

PIPPO BAUDO
L'INCONTRO
Paolo Bonolis
"UNO ALLA RICERCA
DI QUALCOSA"



PAG. 6

MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA COSTUME POLITICA ECONOMIA E SPORT

ANNO II - N°3 / GIUGNO 2004

150.000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00

ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00



STEFANIA ORLANDO

Voglia
di mare

FEDERICA OVAN
PAG. 17

ATTUALITÀ

**LA POLITICA
INCOLLATA SUI MURI**

MAURO MAZZA PAG. 9



LE GRANDI INTERVISTE

**ZAMBERLETTI:
IL PONTE SI FARÀ**

ALFIO SPADARO PAG. 10



SPORT

**VIERI:
IN PANCHINA
MAI**

ITALO CUCCI PAG. 27



Speciale BERLINO

ALL'INTERNO: MIRAGLIA - VERGARA - LASORELLA - TORCHIA





LA GUERRA IN IRAK, GLI OSTAGGI, GLI SCIOPERI...

Quella primavera violenta del 2004

Quella che stiamo vivendo e che fa da preludio all'estate, passerà alla storia del nostro Paese come la "Primavera violenta del 2004".

Non bastasse la guerra in Irak, che sembrava appena sfiorarci, la situazione poco alla volta è precipitata: il Paese, adesso, attraversa un momento assai critico. Prima sommerso dai crack di Parma e Cirio, che hanno messo in ginocchio milioni di famiglie e di virtuosi risparmiatori. Poi travolto dallo scandalo calcio (una quisquilia, però). Infine – e tutti in una volta – si sono susseguiti la tragedia degli ostaggi, il blocco sindacale della FIAT, sfociato nella violenza assurda, e la ... paralisi dei cieli operata dai dipendenti Alitalia.

Abbiamo tralasciato le proteste legittime dei medici che hanno creato sì qualche disfunzione, ma almeno quelle rientrano nell'alveo della "civiltà" e dunque non hanno provocato danni irreparabili.

"In che Paese viviamo – osservava un anonimo cittadino intervistato sere fa sul nostro maggiore TG. – Due notti che non dormo: prima per il viaggio dall' Australia, adesso perché dovrei proseguire per la Sardegna e nessuno da 14 ore mi ha saputo dire se e quando potrò risalire su un aereo per la tratta finale".

Monito del Papa:
«Risponderete della guerra davanti a Dio»



● IN CHE PAESE VIVIAMO?

È vero: in che Paese viviamo?

Un momento così, non si ricorda dal dopoguerra. Eppure, abbiamo vissuto sulla nostra pelle di cittadini paciosi gli "anni di piombo", il '68 che non riguardava solo i giovani o la scuola ma coinvolgeva famiglie ed istituzioni. Abbiamo vissuto una prima "Aquila selvaggia" che ha tenuto per settimane a terra velivoli Alitalia e viaggiatori. Quindi gli anni bui della FIAT e la marcia dei 40 mila metalmeccanici torinesi... Abbiamo superato terremoti e valanghe, black out, disastrosi effetti delle azioni di Al Qaeda...

Ma ha davvero senso quel che sta succedendo, adesso?

I nostri soldati vanno in Irak ed il Paese si spacca. "Sono andati in guerra per sostenere Bush fuori dall'ONU" gridano a squarciagola gli uni. "No, la nostra è una missione di pace: una delle tante in cui l'Italia è da anni impegnata", rispondono gli altri.

In questi giorni non si contano i cortei, i girotondi e le comparsate nel salotto volante di Vespa. E ancora le marce pacifiche e quelle turbolente. Però, ci sono le elezioni europee dietro l'angolo; ed allora i "polveroni" servono: per la campagna elettorale che si annuncia incerta ed anche per "coprire" guasti più gravi: quelli che riguardano la sopravvivenza di milioni di famiglie, la disoccupazione dei giovani o la salute dei cittadini. Cosciché montano le polemiche e si avvertono i presagi di una guerra civile fomentata da gruppi senza scrupoli e legittimata da un governo inadeguato, distratto, diremmo impotente.

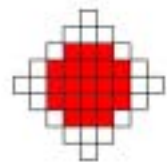
● RISPOSTA

In che Paese viviamo? La risposta non è semplice, la confusione è grande. Sicuramente viviamo in un Paese che ha perduto identità e nerbo; che fatica a ritrovare la strada della virtù e che irrimediabilmente si avvia alla deriva.

Arte e Cultura per secoli, pur tra indescrivibili travagli, hanno rappresentato i capisaldi di un popolo ancorato ai più significativi e importanti valori della vita. Oggi emerge solo il senso del ridicolo. E perciò viviamo in un Paese che sciopera per il gusto di scioperare. In un Paese che rifiuta la concertazione, per ricorrere all'estremo della lotta... di classe. Senza rispetto alcuno dei diritti degli altri e sull'abbrivo di un imperativo paradossale: distruggere tutto.

In questa corsa al massacro, il rischio è quello far saltare istituzioni e cose, beni e valori e di riportare indietro di secoli l'orologio della nostra storia. Beh, se questo è l'obbiettivo della politica, noi non ci stiamo. E con noi, la maggior parte degli italiani. Questo Paese non può restare in bilico. Nettampoco alla mercé di una sparuta banda di esagitati.

La salute è una sinfonia che nasce da un accordo perfetto.



Cliniservice®

La Carta della Salute

Cliniservice

La Carta della Salute. Dal 1988 assistenza sanitaria altamente qualificata. Per scegliere fra le migliori Strutture. In Italia e all'estero.

Cliniservice.

Una rete Capillare con 300 case di cura. E 8000 medici convenzionati.

In tutta Europa.

E anche in America. Con Blue Cross Blue Shield, leader mondiale delle Assicurazioni sanitarie.

Cliniservice

è un'esclusiva Aiop-aris.

A sostegno del cittadino.

Cliniservice S.r.l.
Via Antonio Allegri da Correggio, 13
00196 Roma - Italia
Tel. +39-06-323.33.73
Fax +39-06-323.40.32
e-mail: cliniservice@flashnet.it

Editore SEOP s.r.l.

Direttore
Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile
Alfio Spadaro

Comitato di direzione
Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta,
Enzo Paolini, Gabriele Pelissero,
Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione
Andrea Albanese
Disegni
Emanuele Pandolfini
Vignette
Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella
Foto
L. Tramontano, Archivio Aiop, Zefa,
Foto ADC

Le firme
Livia Azzariti, Pippo Baudo,
Pietrangelo Buttafuoco, Salvo
Bruno, Giancarlo Calzolari,
Massimiliano Colli, Italo Cucci,
Gilberto Evangelisti, Luca Giurato,
Carmen Lasorella, Rosanna
Lambertucci, Manuela Lucchini,
Lucia Mari, Mauro Mazza, Roberto
Martinelli, Paolo Mosca, Marco
Nese, Luciano Onder, Francesca R.
Palmarini, Franco Pallotta,
Massimo Signoretti, Lino Serrano,
Daniela Vergara
Collaboratori
Anastopoulos, Vito Bellini, Alberto
Birillo, Maria Marino Cerrato,
Ascenzio Diretto, Stefano
Campanella, Gian Piero Covelli,
Silvano Crupi, Alberto Calori, Lia
Dotti, Marco Forbice, Diletta
Giuffrida, Lucio A. Leonardi,
Serenella Livi, Daniela
Marini, Stefano Messina, Stefy
Nicolosi, Isabella Orsini, Federica
Ovan, Antonio Perfetti, Franco
Pierini, Aldo Pomice, Marina
Spadaro, Cristina Teodorani,
Samanta Torchia, Roberto Vitale,
Aldo Zava

Pubblicità
SEOP

Tiratura:

140.000 copie Case di cura Aiop
6.000 copie edicola
4.806 copie Abbonamento postale

Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003

Direzione e Amministrazione:
00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67
tel. 063215653 - fax. 063215703

Internet: www.mondosalute.it
e-mail: uffstamp@aiop.it

Stampa Istituto Grafico Editoriale Romano s.r.l.
Viale C.T. Odiscalchi, 67/A - 00147 Roma
Chiuso in redazione il 25 marzo 2004

Sommario



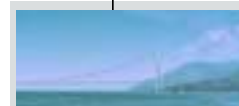
PUNTO E A CAPO / EDITORIALE
Quella primavera violenta 2004
Alfio Spadaro 1

GIORNALE DI BORDO / EDITORIALE
La riforma del bla bla bla
Emmanuel Miraglia 5



L'INCONTRO / PAOLO BONOLIS
"Uno alla ricerca di qualcosa"
Pippo Baudo 6

PALAZZO E DINTORNI
La politica incollata sui muri
Mauro Mazza 9



GRANDI INTERVISTE
Giuseppe Zamberletti
La passerella
più lunga del mondo
Alfio Spadaro 10



APPUNTI DI VIAGGIO
Signori, questo è il golf
Daniela Vergara 12

ATTUALITÀ
Cure omeopatiche
per cani e gatti
Angelica Sacchero 15



LETTERE D'AMORE
A Claudia Koll
Quegli occhi
velati di malinconia
Paolo Mosca 16



SONDAGGIO
7 domande a...
Gianni De Chiara
e Stefania Orlando
Federica Ovan 17



**IL SALOTTO DI
GIANCARLO CALZOLARI**
● Il "veleno" della
bellezza 18
● Pool di studiosi per un
centro d'avanguardia 19



FACCIA A FACCIA/ALBERTO PIAZZA
La memoria del passato
la speranza del futuro
Luciano Onder 20

SOCIETÀ
Diete fai da te
Occhio ai cialtroni
Manuela Lucchini 23

A RUOTA LIBERA
Quell'innesto a occhio chiuso
Pietrangelo Buttafuoco 25



Emmanuel Miraglia su TG2 salute
È tempo di riorganizzare
Silvano Crupi 26

L'OSSERVATORIO DI ITALO CUCCI
Vieri: in panchina mai!
27

LA SALUTE ALLO SPECCHIO
Le benefiche erbe della nonna
Rosanna Lambertucci 28

SCOPERTE
Arriva la dutasteride
Alberto Birillo 29

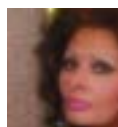
La sindrome del malato immaginario
Spirale infinita
Mario Caprile 30



SALUTE
Le terme dei Papi
Francesca R. Palmarini 31



L'INTERVISTA
Jerry Lewis
In giro per dar sollievo
Francesca R. Palmarini 32



**IL SALOTTO
DI LUCIA MARI**
I consigli
di mamma Sophia 33

VOCI DAL PARLAMENTO
Tre domande a...
Laura Pennacchi/DS
Giuseppe Drago/UDC

a cura di Stefano Campanella 34

ECONOMIA
Italia fanalino di coda
Lucio A. Leonardi 35



CINEMA
Con Jack tutto può succedere
Luca Giurato 37



STORIE DI SPORT
Atene 2004
Che Giochi saranno?
Gilberto Evangelisti 38



ATTUALITÀ
Milan super in laboratorio
Stefano Messina 40



LE AVVENTURE DELL'INVIATO
Made in Italy
il cappello di Saddam
Marco Nese 41

CASSAZIONE
Colpevole...
per non aver previsto
Roberto Martinelli 42

Sempre più miopi
Mamma non vedo bene
Claudia Valeri 43



QUELLI DELLA TV
Sasà Salvalaggio
nuovo motore di "Striscia"
Riccardo Di Blasi 44

Mondo di streghe
Aldo Pomice 45

SOCIETÀ
La legge Basaglia 25 anni dopo
"È il momento di voltar pagina"
Intervista al prof. Cantelmi
Marina Spadaro 46

CONVEGNO ALLA CAMERA
Riqualficare la sanità
S.C. 47

CONVEGNO
Tutti d'accordo: cambiamo!
Lino Serrano 48



ATTUALITÀ
Quant'è bello o' café
Diletta Giuffrida 49

BLOC NOTES
Quando l'educazione
è un optional
Massimiliano Colli 50



MOTORI
Lancia Ypsilon
Un dolce far niente
Massimo Signoretti 51

ATTUALITÀ
Terapia idrofrequenziale
Serenella Livi 52

SOCIETÀ
Nuove tendenze
La riscoperta del vino
Anastopoulos 54

Divi in cerca di ebbrezza
Aldo Zava 55

TRENTINO
Il presidente Lorenzo Dellai
Equilibrio pubblico-privato 57



REPORTAGE
L'India dai mille volti
Maria Serena Patriarca 59

TURISMO E BENESSERE
Bagno di fieno. Contro i dolori
Alfredo Zavanone 60

Intervista al presidente dell'Anifa
**Medicine da banco
a prezzi bassi** 61

SOCIETÀ
Amore meccanico
Samanta Torchia 62

SOCIETÀ
Medicina su Internet
Alberto Calori 64

Progetto scuola: "Sani e forti"
M.S. 64

ALL'INTERNO

SPECIALE



A Berlino svolta
nella storia dell'Aiop
Ci sarà ancora un giudice?
Emmanuel Miraglia II

La cupola di vetro
Daniela Vergara III

Questa è la "Capitale
dell'Europa più tedesca"
Carmen Lasorella IV

Di corsa verso il futuro
Samanta Torchia VIII

Rivoluzionari si nasce.



LINATE ROMA

Da **9**
139 €
a SOLO
ANDATA

+ 12 € di fuel e di crisis surcharge
+ 10,75 € di tasse aeroportuali e di sicurezza.

Smart
fly

È nata la Linate-Roma di Meridiana, un collegamento rivoluzionario da tanti punti di vista, non solo quello tariffario. **PUNTUALITÀ GARANTITA.** Meridiana è la prima in Italia ad impegnarsi concretamente: per un ritardo oltre i 20 minuti sull'orario d'arrivo previsto (escluse cause meteo e scioperi non della compagnia), riconosce un bonus del 20% sulla tariffa acquistata, spendibile su tutti i voli nazionali Meridiana. **FEDELITÀ PREMIATA.** Ogni 10 voli effettuati con tariffa da 139 euro, un volo omaggio** per la Costa Smeralda. **CALL CENTER DEDICATO.** Contattalo per prenotare, acquistare o avere informazioni.

CALL CENTER MERIDIANA
199.111337

www.meridiana.it

*Le tariffe indicate si intendono per persona e sono applicabili sul volo in cabina, in classe dedicata e soggette a specifiche restrizioni. Per prenotazioni e acquisti effettuati presso le agenzie di viaggi con i sistemi GDS il costo aggiuntivo di 5 euro per tratta. Tale importo non si applica per prenotazioni effettuate direttamente presso il Call Center Meridiana, il sito www.meridiana.it, le agenzie sociali Meridiana e le agenzie di viaggi che utilizzano il sistema WTS by Meridiana. La massima metà del prezzo messaggio potrebbe non essere conteggiata dall'intero ammontare applicativo della tariffa. **Per i titolari di HE Fly. Puntualità garantita dai martedì al giovedì. ***Servizio a pagamento a tariffazione speciale.

Meridiana
Low cost, high quality.



GIORNALE DI BORDO ● DI EMMANUEL MIRAGLIA

Promesse di marinaio, la **sanità** italiana aspetta ancora la **svolta** programmata dal centrodestra

La riforma del **bla bla bla**

Quando il centro sinistra perse le ultime elezioni regionali, tutte le sue componenti (o quasi) si scagliarono sulla povera Rosy Bindi ed in misura minore su Berlinguer, rispettivamente titolari dei dicasteri della Sanità e della Pubblica Istruzione. Fu loro addebitato il flop dell'Ulivo di fronte all'incalzare dell'Armata Berlusconi che prometteva mari e monti... E cioè, risanamento, sviluppo e soprattutto correzione di rotta proprio là dove gli altri avevano fallito.

Ad un anno dalla prossima tornata elettorale regionale e a due da quella nazionale, dopo una "verifica" politica che ha riempito le pagine dei giornali e bruciato migliaia di ore fra radio e TV, il Centrodestra si ritrova a fare i conti con se stesso. E con l'opinione pubblica. Il voto europeo di giugno, infatti, sarà un test probante e il cittadino italiano punirà chi in tutto questo lasso di tempo, a livello nazionale o regionale, lo ha blandito e turlipinato premiando chi invece ha mantenuto una sua coerenza preferendo far parlare i fatti.

Inutile dire che siamo profondamente delusi da questa "classe dirigente": perché ha navigato sempre a vista; ha tradito le promesse, ha deluso le aspettative, naufragando in un mare di bla bla bla. Ci limitiamo comunque a sottolineare l'atteggiamento protervo del responsabile del Ministero della Sanità, incapace di dare una svolta a quel comparto che è vitale in qualsiasi paese civile, e lo è ancora di più, in una società quale la nostra che tende a invecchiare nelle persone e nelle strutture.

TUTTI CONTRO IL MINISTRO

In un recente sondaggio della nostra redazione, sullo stato di... "salute" della Sanità Italiana deputati e senatori di destra e di sinistra si erano trovati concordi solo su un punto: "se non funziona è colpa di Sirchia".

Era la conferma che anche fra i suoi amici di cordata, ci fosse malcontento e consapevolezza del "pericolo" da lui rappresentato in chiave elettorale.

C'è stata poi la "verifica" ma le cose sono rimaste al punto di prima. Frattanto, i medici sono entrati in agitazione, anzi in sciopero e la decantata riforma è ferma in qualche "cassetto". Dalla Camera dei deputati ora si dà per scontato il provvedimento sullo stato giuridico dei medici ospedalieri e, conseguentemente, sulla "libera scelta" che aveva determinato la "caduta" della Bindi. Sembrerebbe cosa fatta anche in Senato ma.....

CAHIERS DE DOLÉANCES

In tutto questo tempo, siamo stati fra i pochi a rimanere in vigile attesa di un segnale di cambiamento. E mentre altri sbraitavano, imprecavano e si lasciavano andare a giudizi impietosi, noi, inguaribili ottimisti, abbiamo voluto ulteriormente illuderci, impegnandoci invece sul fronte delle realizzazioni e sulla qualificazione dell'ospedalità privata, che rappresenta una grande risorsa per il Paese sia in termini di servizi al cittadino che occupazionali, in un'ottica sociale ed anche economica. Di più, abbiamo resistito fin qui agli stolidi "attacchi" di

chi voleva addebitare al privato le colpe di uno sconquasso che ha radici lontane.

Si cerca di non far emergere:

- che le case di cura incidono per poco più del 5% sul complessivo bilancio della Sanità;
- che non è stato ancora attivato il principio della libera scelta del cittadino, uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione;
- che nell'ambito dell'accreditamento delle strutture sanitarie non si è ancora attuata la parificazione fra i due sistemi di gestione della sanità, la pubblica e la privata.

A voler aprire i "cahiers de doléances" avremmo di che parlare.

Così, a fronte di continui costi in aumento (per contratti di lavoro e ISTAT), l'ospedalità privata si vede bloccate le tariffe al 1997, con la conseguenza che talune strutture sono costrette a chiudere perché non più in grado di accumulare "passività" o di ricorrere al credito bancario.

D'altra parte, mentre le Regioni, per effetto della devolution, cercano di fare quadrare il cerchio con le più diverse regolamentazioni, il ministro si guarda bene dall'emanare "linee guida" affinché la sanità, sappia confermarsi universale nei confronti del cittadino smarrito in un inspiegabile dedalo di lacci e laccioli.

AZIENDALIZZAZIONE

Da dieci anni speriamo tutti di veder migliorata la "qualità" e l' "efficienza" attraverso l'aziendalizzazione degli ospedali, sul modello dei Paesi più moderni. Purtroppo recenti esternazioni del Ministro Sirchia di voler fare "marcia indietro", privilegiando gli sprechi e il "vecchiume" organizzativo, ci lasciano perplessi e preoccupati.

Niente più, perciò, processi "virtuosi" diretti al risanamento organizzativo del Servizio sanitario nazionale.

Ci chiediamo, allora, se sono sufficienti due anni per recuperare le occasioni perdute. La risposta è nei fatti. Questo ministro ha rifiutato i confronti; ha respinto al mittente i messaggi di collaborazione; s'è dimostrato refrattario a qualsiasi forma di dialogo.

A chi è giovato? Si può recuperare il tempo perduto? I cittadini aspettano.



"Uno alla ricerca di qualcosa"

Paolo Bonolis

ritratto inedito del personaggio del giorno. Che discetta di programmi e di valori, di atteggiamenti e di principi. Sinceramente e con umiltà.

DI PIPPO BAUDO



Dedico a Paolo Bonolis "L'incontro" numero quattro di MondoSalute. Dopo Giulio Andreotti e Clemente J. Mimun. E dopo Cesare Romiti: seguendo un percorso variegato, che sfuma in queste personalità forti, dell'Italia di oggi. Ogni "Incontro", una storia che è espressione del Paese in cui viviamo, ma anche uno spaccato vivo di quotidianità in tutti gli aspetti seri e giocosi, autentici e paradossali. Ho "incontrato" Paolo, domenica 25 aprile: poco prima che scoppiasse la "santabarbara" di quella intervista che ha rischiato di mettere in crisi la Rai.

Che stagione è questa per te?

"Buona, una stagione molto buona nella quale sono incappato fortunatamente in un programma che non prevedeva minimamente si dovesse fare al momento della scelta del cambio: parlo di "Affari tuoi". Che però ha funzionato, quindi sono contento. Con Domenica In, poi, mi sono potuto togliere lo sfizio di provare a percorrere un sentiero che non avevo percorso ancora; e di procurarmi il piacere di dare alcune risposte a quelle che erano mie curiosità, andando a parlarne con persone che ne sapevano di più. Questo mi ha permesso, ad oggi, di divertirmi a fare lo spettacolo, il varietà, e di provare anche a fare soggetto, verbo e complemento su cose che comunque, all'alba dei 43 anni, non possono non interessarmi.

Praticamente c'è il Bonolis di tutti i giorni e il Bonolis della domenica. Due Bonolis: il Dottor Jeckil e Mr. Hyde...

"No, è la stessa persona, come tutti quanti noi. Abbiamo un po' di faccette differenti."

Una più ridanciana e l'altra più compresa?

"Certo, l'altra più interessata e più curiosa. Poter regalare un po' di allegria, di disimpegno è quello che ho fatto per tantissimi anni. Però poi la vita, con le cose che ti propone, l'età che avanza... ti porta anche ad essere interessato ad altre traiettorie."

Che pubblico immagini davanti al televisore. Immagini tante case, o una casa rappresentativa di tutte le altre?

"Non te lo so dire. Immagino che ci sia una diversità tra quella domenicale, soprattutto dell'ultima ora della domenica e quella di "Affari tuoi", che è più familiare. Probabilmente quella della domenica forse, per alcuni tratti, è meno diretta ai bambini talché le tematiche sono più complesse."

IL CAMINETTO

Ma c'è ancora il televisore come caminetto che raccoglie tutta la famiglia? Questa famiglia parcellizzata, che in rare occasioni si ritrova tutta insieme...

"Lo penso anch'io. Credo che la televisione sia diventato un atteggiamento talmente usuale la cui difficoltà non sta nello spegnerla, ma nel soffermarsi davanti. La televisione è accesa a prescindere. Una sorta di colonna sonora della quotidianità casalinga."

Per questo, qualcuno ricorre ad elementi di forza, di violenza per farsi ascoltare?

"Può capitare, certo, nel momento in cui devi farti ascoltare; o almeno avresti piacere di farti ascoltare. Dacché si è un po' sviscerato quasi tutto televisivamente parlando, e allora devi alzare il tono del linguaggio."

Vuoi dire che quella nostra è una pessima televisione?

"Sono convinto che ci sia una pessima televisione, una brutta televisione o una discreta televisione. C'è anche una bella televisione ed una bellissima televisione: però, il minimo comune denominatore di questo giudizio è prettamente soggettivo."

Prefigurati un futuro per questa tv? Siccome siamo invasi da miliardi di canali, aziende come la Rai o come Mediaset che cosa devono essere e che cosa devono fare?

"Devono avere la coscienza che attraverso la televisione si può raccontare la realtà nella sua verosimiglianza. Si può fare tutto. Io non credo nell'importanza dell'immensa vastità di canali, dacché quello che puoi proporre televisivamente, bene o male, quello è. La tematicità specifica di un canale può essere, sì, interessante, ma in pochi casi. Quando sento parlare di oltre seicento canali, mi domando che cosa si potrà mai proporre in seicento canali?"

Ma quanti telespettatori ci sono?

Penso che sia una forma di ingolosimento un po' come quello dei cellulari: ti offrono centocinquanta opzioni, però fondamentalmente i cellulari servono solo per telefonare. Una volta che hai risolto quella funzione il resto è un gioco per bambini."

Ma la differenza tra il servizio pubblico e il servizio commerciale ci deve essere? Oppure è arrivato il momento in cui la Rai perde questa caratteristica di servizio pubblico ed entra nella con-

correnza come gli altri?

"Credo che la televisione debba essere a pre-scindere un servizio pubblico. Dacché si rivolge al pubblico è un servizio pubblico. Non è che nel momento in cui tu devi fare dei guadagni tutto ti è autorizzato. Credo semmai che la televisione debba avere la consapevolezza che comunque si rivolge al pubblico e, quindi, come tale, deve cercare in qualche modo di non essere invasiva negativamente nei confronti di chi la guarda."

Oggi il 99% di chi fa televisione non lo fa professionalmente. Ci sono dilettanti che arrivano, partecipano come concorrenti tipo "Il grande fratello", e infine diventano tutti attori televisivi. È concepibile?

"È una delle caratteristiche temporali della televisione."

FUTURO TV

Vuoi dire che non durerà a lungo? Non sarà per sempre?...

"No, non durerà a lungo. Penso sia una traiettoria, temporalmente non so quanto lunga, ma che è nata da poco. Avrà la sua gittata importante per qualche lasso di tempo, poi tenderà, gioco forza, a morire. Perché la forza del reality, da quando è apparso, è stata quella di provare ad immaginare che cosa potesse dare una persona qualunque al mondo dello spettacolo. Pian piano l'arcano si disvela e quando si scopre che quelli che fanno parte di un reality, in effetti, non approdano ad alcunché se non a foraggiare altre trasmissioni di ipotetici ospiti importanti, sempre temporalmente parlando, avrà finito la sua magia."

A me era successa questa cosa quando ho fatto "Chi ha incastrato Peter Pan". Il primo anno è stato molto bello perché i bambini non sapevano quello che stavano



facendo; il secondo anno, coscienti di "Chi ha incastrato Peter Pan", facevano i bambini che andavano in televisione a "Chi ha incastrato Peter Pan?". Allora è legittima la domanda: chi percorre il sentiero del reality sta vivendo una sorta di realtà parallela con la quale confrontarsi o sta semplicemente recitando un ruolo che si presume debba essere tale in quella determinata realtà?"

SPETTATORI

Abbiamo categorie diverse di spettatori. Ci sono i bambini; ci sono gli ammalati, quelli che devono per forza vedere la televisione e, ovviamente, ci sono delle fasce che sono escluse dalla programmazione. Si dice che i bambini siano i più danneggiati, che non hanno momenti dedicati a loro. E quei pochi che restano non sempre tendono ad arricchire le loro conoscenze, condividiti?

"Ci sono senza dubbio dei programmi che sono sgarbati per i più piccoli. Però c'è anche un controllo. Questo controllo dovrebbe essere seriamente esercitato. Io ho fatto per tanti anni programmi per bambini e mi sono sempre rivolto ai bambini attraverso un'ottica insolita ma adeguata alla loro fascia d'età."



Secondo te alla fine di qualunque programma sia esso di varietà, di intrattenimento, di fiction, almeno un concetto dovrebbe restare? O no?

"La domenica io provo a fare proprio questo, è un tentativo; ma l'ho fatto anche nei vari varietà in cui ho potuto progettare una traiettoria per poterlo fare. Ci si diverte e mentre ci si diverte provo a dirti una cosa: se ti rimane, sono contento. Se ti è scappata pure quella, non so che farci. Comunque se appartieni ad una fascia di pubblico che cerca nella televisione il puro disimpegno, puoi anche dare una mano a ragiona-

re un po' di più. Per assurdo anche "ciao Darwin" era questo."

TV E GIORNALI

I giornali parlano quasi sempre male della televisione, perché?
"Perché credo si tratti di conflitto di potere, anche commerciale. Il giornale vorrebbe poter essere depositario della cultura, la televisione in molti suoi frangenti merita anche di non doverlo essere per forza. Automaticamente viene attaccata perché arriva prima del giornale."

Ma tu che televisione vedi? Poca, molta?

"Io ne vedo poca. Guardo invece tantissimo lo sport: mi piace, mi distrae. Vedo la televisione come distrazione o come approfondimento, però mi deve catturare, mi deve colpire. Tenzialmente, a casa io leggo."

Convieni che questo sport è sempre meno sport?

"Lo sport è sempre meno sport perché tutto quanto viene fagocitato da tante altre logiche che abbandonano lo spirito iniziale."

Esempi clamorosi: il portiere del Venezia ha un raptus e scazzotta come un pazzo, Vieri che si arrabbia...

"È tutto esasperato."

Non saranno un po' troppo venerati, un po' troppo pagati questi protagonisti della domenica?

"Sono molto venerati e sono anche molto pagati."

Onestamente: questo mondo, ti preoccupa? E ancora: per i tuoi figli non senti il timore che loro potranno trovare un mondo spaccato, diviso?

"Io non ho visto mondi uniti precedentemente."

IDENTITÀ

Secondo te, la natura umana è incorreggibile verso il male?

"È naturalmente incorreggibile perché è sottoposta a due profonde pressioni: lo spazio e il tempo. Gli uomini siamo limitati nello spazio e nel tempo ma ci illudiamo di non esserlo. Credendo di non esserlo ma coscienti che comunque lo siamo, viviamo una vita furibonda."

È meglio essere o avere?

"È molto meglio essere, senza dubbio. Nel momento in cui sei

hai anche qualcosa. Nel momento in cui hai, potresti non essere invece niente."

Tu in questo momento chi sei?

"Io sono sempre uno alla ricerca di qualcosa ed è naturale che dentro di me ci siano anche delle profonde voragini alle quali non riesco a dare risposta."

Sei pieno di interrogativi, insomma?

"Sono seduto su un grande punto interrogativo."



Che ci piaccia o no, la politica è quasi tutta lì. In quelle facce che ci fissano o che guardano lontano, puntando l'orizzonte in un punto imprecisato.

La politica **incollata** sui muri

Esci dal garage sotto casa e da manifesti-gigante i loro volti campeggiano, lusingano, corteggiano, spaesano. Giri l'angolo, alla fermata del bus e quegli ovali da leader (o aspiranti tali) provano a rassicurarti come fossero fratelli maggiori (Grandi Fratelli) che ti prendono per mano e ti fanno attraversare la strada. Slogan e cifre, promesse e problemi, proteste e proposte. Vogliono il tuo voto, mica chiedono la tua anima.

Ecco perché questi cartelloni sono il dato più vistoso di questa campagna elettorale che porterà al voto europeo del 12 e 13 giugno. È una sorta di ritorno al passato, al tempo in cui democristiani e comunisti - proprio come Don Camillo e Peppone - se le dicevano di santa ragione. Ogni tornata elettorale somigliava al giudizio universale e lo scontro avveniva sia in piazza sia dai muri delle città.

Stavolta il trionfo della cartellonistica si deve alle norme rigorose sulla par condicio. La politica in tv deve seguire regole ferree in campagna elettorale, gli spot televisivi non possono essere trasmessi... E quindi i soldi di partiti e candidati finiscono incollati sui muri, a circondare le nostre giornate.

PAGELLE

Gli esperti di turno hanno già dato le pagelle, assegnato i voti agli slogan e allo stile di comunicazione scelto da ciascun partito. Qualcuno è stato promosso a pieni voti, altri rimandati (al

giudizio degli elettori) altri ancora decisamente bocciati. Ma, per noi, il punto è un altro: il manifesto come sostituto della politica; il cartellone come simulacro di un contatto diretto tra i partiti e i cittadini.

TOTÒ E IL VOTO

Una volta c'erano sezioni, militanti e comizi. Oggi, al massimo, esistono circoli e club che durano lo spazio di poche settimane, giusto il tempo di distribuire qualche volantino con la faccia del candidato, a sua volta rilanciata in formato maxi sui manifesti alle pareti. Dopo il voto, quasi sempre, chi s'è visto s'è visto. Si passa, insomma, dal Porta a Porta di Bruno Vespa al porta-a-porta condominiale. Sarà capitato anche a voi, oltre che di avere una musica in testa (il martellante inno di partito) di incontrare un signore distinto, mai visto né conosciuto



che sorridente, all'angolo della strada si presenta e ti dice "Sono Tal de' Tali, molto lieto, me lo darebbe il suo voto?". Ditemi voi la differenza con il Totò candidato che dalla finestra di casa sua, imbutito in bocca come una tromba, gridava: "Vota Antonio! Vota Antonio!". Ce n'è molta?

Il fatto è che siamo, tutti, diventati più grandi, maggiorenni e vaccinati. E che non la beviamo

più tanto facilmente. Sarà per questo che, dopo aver votato sempre allo stesso modo (per fede, paura o convenienza) per mezzo secolo, in dieci anni abbiamo cambiato tre volte maggioranza di governo. Come una democrazia normale, in un paese normale.

C'è più sobrietà, l'approccio diffuso si è fatto molto più laico e chi si prende troppo sul serio ("la vostra scelta nell'urna è di portata storica", bla bla bla) rischia di apparire ridondante, inattuale, passatista. Insomma, da non votare. Non è proprio come assistere passivamente ad una partita davanti alla tv, ma la raggiunta maturità di massa ha l'effetto collaterale (indesiderato?) di accentuare il distacco, diminuire l'emozione, sconsigliare la partecipazione.

MILITANTI E ATTACCHINI

Calano i militanti, aumentano gli attacchini. La politica è sempre più cosa per pochi, classe dirigente eletta e delegata. Quando va bene, per loro c'è stima. Venerazione e amore sviscerato per i leader sono merce in via d'estinzione. Si preferiscono persone normali.

Ed è forse proprio voglia di normalità, quella che - soprattutto ora che corrono di nuovo mala tempora - ci fa preferire i toni meno urlati alle grida scomposte, le proposte agli anatemi, le persone alle ideologie. Negli Stati Uniti gli elettori americani sceglievano il loro presidente rispondendo alla domanda: "Compresterete un'automobile usata da questo signore?" Se la risposta era affermativa,

il candidato aveva le carte (e i copertoni) in regola per diventare l'uomo più potente della terra. Da noi, stavolta, si tratta di scegliere persone per bene che ci rappresentino al meglio, anche al parlamento europeo. Stiamo facendo passi importanti, l'Italia è considerato una grande e seria Nazione? E allora guardiamo con attenzione quei manifesti, scegliamo bene... non ci facciamo riconoscere...

Giuseppe Zamberletti
Presidente della società
Stretto di Messina:
“Questa è la storia di un’opera che lascerà il segno nel progresso della civiltà”

QUESTA È LA VOLTA BUONA: IL PONTE SI FARÀ

La passerella più lunga del mondo



Vista dal faro di Punta Pezzo

DI ALFIO SPADARO

Ci troviamo al quinto piano di un palazzo (anche questo d'avanguardia architettonica, in vetro e ferro), della Roma elegante. A ridosso di Villa Borghese, fra via Veneto e i Parioli. Il sole di un'estate incipiente picchia forte sulla grande scrivania e illumina le pareti attrezzate con grandi grafici e foto del ponte virtuale. L'atmosfera amichevole. Faccio appello alla lunga militanza politica (Zamberletti è stato sottosegretario, ministro, commissario straordinario per varie emergenze...) e gli chiedo: è la volta buona, presidente? E lui, con voce da accanito fumatore ma amabilmente perentoria: "Il Ponte si farà. Non c'è ragione alcuna per rinviare".

Quando si è cominciato a parlare del ponte e da chi è partita la proposta?

Sono stati gli antichi Romani a porsi per primi il problema di costruire un ponte sullo Stretto per migliorare i ricchi scambi commerciali con la Sicilia. L'occasione di realizzarlo si presentò nel 250 a.C. con il Console Lucio Cecilio Metello. Voleva entrare trionfante nella Roma Imperiale portandosi al seguito gli elefanti sottratti ai Cartaginesi nelle guerre puniche. Idearono una speciale "passerella" lunga tre chilometri fatta di botti di legno, ma si rivelò impraticabile.

Senza nulla togliere all'ingegneria dei Romani, direi che solo oggi si è in presenza della prima vera occasione di realizzare un ponte sospeso con la campata unica più lunga del mondo. Solo oggi, dopo un lungo percorso, sono stati risolti tutti i problemi di natura tecnica e di natura finanziaria.

Per capire come siamo arrivati a questi risultati, bisogna ripercorrere la storia recente del ponte che per l'esattezza comincia nel 1968, quando l'Anas bandì un concorso internazionale di idee per la realizzazione di un collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia ed il Continente. Senza dilungarmi troppo le ricorderò brevemente che nel 1971 fu istituita per legge la Società Stretto di Messina e 10 anni dopo fu costitui-

ta. Dopo approfonditi studi sulla tipologia di attraversamento da adottare (aerea, alvea, subalvea, a fine anni '80 fu scelta la soluzione area con un ponte a campata unica. Nel dicembre del 1992 la Società presentò il progetto di massima, che ottenne parere tecnico favorevole dall'Anas, dalle Ferrovie di Stato, dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dall'advisor indipendente Steiman International - Gruppo Parson che nel 2001 definì il pro-

getto "realizzabile ed efficiente".

IMPULSO

I governi che si sono succeduti nel tempo sono sempre stati favorevoli?

Certamente. Ne sono una conferma le tappe che le ho appena ricordato. Dalla fine degli anni '60 ad oggi, ciascuna amministrazione ha dato un contributo all'avanzamento del progetto, per il quale sono stati effettuati negli anni i necessari investimenti. Vale la pena ricordare che il Governo Prodi nel 1998 rispose ad una contestazione della Comunità Europea, sul fatto che la concessionaria per la costruzione e gestione dell'opera non fosse stata scelta mediante gara pubblica, con una direttiva, la cosiddetta "Direttiva Prodi", che definiva la Società Stretto di Messina un Organismo di Diritto Pubblico. In tal modo il Governo Italiano si poneva in linea con la normativa europea prevista nella "Direttiva Lavori", essendo l'Organismo di Diritto Pubblico assimilabile alla Stazione Appaltante Pubblica, quindi nell'obbligo di procedere mediante gare internazionali all'affidamento di incarichi e lavori. Con questa decisione l'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi

ha dimostrato la volontà anche dei Governi di centro-sinistra di procedere alla realizzazione dell'opera. Certo, è indubbio che l'attuale Governo abbia dato uno straordinario impulso alla realizzazione delle infrastrutture necessarie al Paese. Il primo passo è stato quello di delineare le priorità, tra le quali il ponte sullo Stretto, e mettere a punto un contesto normativo di riferimento certo ed efficiente per tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere infrastrutturali. Mi riferisco alla Legge Obiettivo che ha regolato organicamente e sulla base di principi innovativi la realizzazione delle grandi opere, semplificando le procedure di approvazione ed abbreviando i tempi di progettazione, in misura tale da consentire una vera accelerazione nell'avvio dei lavori.

È un fiume in piena il presidente Zamberletti. Racconta, analizza, valuta, confronta, sintetizza da tecnico e da politico di lungo corso, sprizza ottimismo sotto le lenti da miope. Sicuramente, dimostra entusiasmo senza pari per un'opera titanica che lascerà il segno. Non soltanto nella storia d'Italia ma per essere un prodot-

to unico di altissima ingegneria; una realizzazione che sa di fantastico. Il tempo scivola fra un aneddoto e l'altro, riemerge l'antica frequentazione...

SCADENZE

E i lavori quando inizieranno?

R: Gli ultimi diciotto mesi sono stati decisivi. In ordine temporale, la Società ha presentato il progetto preliminare aggiornato e migliorato dal punto di vista dell'impatto ambientale, ha ottenuto tutte le approvazioni richieste per legge, come la Valutazione di Impatto Ambientale ed il via libera del Cipe. Abbiamo messo in esecuzione l'aumento di capitale, firmato l'Accordo di programma e la nuova Convenzione. E, po-



Zamberletti e Spadaro

chi giorni fa, abbiamo pubblicato il bando di gara internazionale per la scelta del General Contractor a cui affidare la progettazione definitiva e la realizzazione dell'Opera. L'attuale tempistica per la realizzazione dell'Opera prevede i seguenti passaggi: entro il 13 luglio 2004 presentazione delle domande di partecipazione alla gara per l'affidamento a General Contractor. Nel corso degli anni 2004 e 2005 la selezione del General Contractor, la predisposizione del progetto definitivo e lo svolgimento delle relative procedure di approvazione; a fine 2005 l'apertura dei cantieri; nel 2011 il completamento dei lavori e pre-esercizio; il 2012 quale primo anno completo di esercizio dell'opera.

COSTI

Ma come finanzierete questo grande progetto?

Il Ponte sullo Stretto ed i suoi collegamenti (20,3 km stradali e 19,8 ferroviari) costa 4,6 miliardi di euro (valori 2002). Il fabbisogno complessivo, tenuto conto dell'inflazione e degli oneri finanziari, è pari a 6 miliardi di euro. Il piano finanziario, allegato alla Convenzione approvata quest'anno, non prevede contributi a carico dello Stato. La fattibilità finanziaria dell'opera si basa su un aumento di capitale della Stretto di Messina di 2,5 miliardi di euro pari a circa il 40% del fabbisogno complessivo da erogarsi progressivamente in relazione all'avanzamento delle attività di costruzione. Le residue occorrenze finanziarie, circa il 60% dei fabbisogni, saranno coperte attraverso finanziamenti di tipo project finance contratti in più tranche sul mercato internazionale dei capitali. Tali finanziamenti saranno rimborsati con i flussi finanziari generati dalla gestione dell'opera. I risultati ottenuti dalle analisi finanziarie evidenziano la capacità del piano finanziario, allegato alla Convenzione, di assicurare agli azionisti e a tutti i finanziatori - pur in assenza di qualsiasi contributo pubblico a fondo perduto - un rendimento adeguato in tutti gli scenari trasportistici considerati.

STANDARD DI SICUREZZA

Quali sono le principali critiche, Verdi a parte, che vengono mosse al progetto?

Ma guardi, mi lasci dire che non di rado le osservazioni derivano da una

I GRANDI PONTI SOSPESI

Ponte	DATI GENERALI				Cavi	Torri	Impalcato
	Spazio	Spazio	Spazio	Spazio			
MESSINA	3.300	1.991	41	2	21,8	382,60	44.352
AKASHI KARYO	1.991	2.911	41	2	21,8	382,60	44.352
GREAT BEALT	1.824	2.084	41	2	21,8	382,60	44.352
HLEIBER	1.824	2.084	41	2	21,8	382,60	44.352
JIANSHYH	1.824	2.084	41	2	21,8	382,60	44.352

I RECORD

- 3.300 metri campata centrale** - 1.991 metri Akashi Bridge (Giappone)
- 60,4 metri larghezza dell'impalcato** - 41 metri Tsing Ma Bridge (Hong Kong)
- 382,60 metri altezza torri** - 297 metri Akashi Bridge (Giappone)
- 4 cavi sistema di sospensione** - 2 Akashi Bridge
- 1,24 metri diametro cavi di sospensione** - 1,12 metri Akashi Bridge
- 44.352 fili di acciaio per cavo** - 36.830 Akashi Bridge



scarsa conoscenza o superficiale lettura delle informazioni. Spesso ci domandano come sia possibile affermare che la realizzazione del Ponte non costerà nulla allo Stato, quando i Soci della Stretto di Messina, che sono aziende pubbliche, immettono nell'iniziativa 2,5 miliardi di Euro. Allora, chiariamo la natura del capitale di rischio che gli Azionisti e principalmente Fintecna, Anas e RFI immetteranno nell'iniziativa. Tali risorse destinate al ponte rappresentano un investimento imprenditoriale, basato su analisi di rendimento e prospettive di recupero e non un contributo a fondo perduto. Infatti, seppure il capitale di rischio investito nel progetto proviene da Società a controllo pubblico (Fintecna, Anas e RFI), il suo impiego discende da analisi tecniche di investimento ed è disciplinato da logiche tipicamente privatistiche di mercato. Il vero impiego di "risorse pubbliche" si avrebbe qualora il progetto, secondo schemi seguiti in passato, venisse finanziato in larga misura (almeno il 50%) con contributi a fondo perduto. Un'altra classica domanda è quella del perché non impiegare i fondi del Ponte per la realizzazione, ad esempio, di case antisismiche. Al riguardo non mi stancherò mai di ripetere che un investimento, per sua natura, si effettua quando esistono parametri che consentano di prevedere il recupero del capitale e la sua remunerazione. È questo il motivo per cui le risorse destinate al ponte non potrebbero essere impiegate in altri progetti che non avessero la possibilità di remunerare e rimborsare il capitale. Peraltro, non gravando la realizzazione del ponte sul bilancio dello Stato, le risorse disponibili potranno essere destinate alla realizzazione di altre opere previste dal Governo. E mi lasci ricordare un fatto che vale più di mille parole. Con l'approvazione delle linee principali del piano finanziario elaborato dalla Stretto di Messina, il Cipe ha stornato una previsione di spesa per la realizzazione del ponte, pari a circa 300 milioni di euro, assegnate da una precedente delibera Cipe del 2001. Questo importo quindi può essere, e forse lo è già, destinato alla realizzazione di altre opere programmate dal governo.

Chi gestirà il ponte una volta aperto e per quanto tempo?

La Società Stretto di Messina è Concessionaria per lo studio, la progettazione, la realizzazione e l'esercizio dell'Opera. Quindi sarà la stessa Società a gestire il ponte e, stando ai termini fissati nella nuova Convenzione stipulata con il Concedente ministero delle Infrastrutture, il periodo di concessione è fino al 2041.

Da poche settimane è cominciato uno dei "campionati" più seguiti al mondo. E non parliamo di calcio. Decine di milioni di spettatori, milioni di dollari di diritti televisivi. Negli Stati Uniti, ad Augusta, in Georgia, il primo dei quattro super tornei del grande slam.

Signori, questo è il golf

Gli altri tre: gli U.S. open, il PGA championship e, per la Vecchia Europa, gli open di gran Bretagna che stanno al golf come Wimbledon sta al tennis. E al vincitore di Augusta è andato oltre un milione e centomila dollari. Signori questo è il golf! Guadagni da record. Nella money list (l'elenco dei più pagati), al primo posto non c'è Beckham, non troviamo né il mitico cestista Jordan né - come si potrebbe pensare - Schumacher. C'è Tiger Woods, con cifre da capogiro. Senza contare i contratti con gli sponsor che lo pagano molto più che a peso d'oro. Nulla è cambiato anche in quest'ultima stagione che per Tiger, 27 anni, nervi d'acciaio, fi-

sico perfetto, ambizione e tenacia, è, per ora, tutta in salita. Forse troppi soldi e troppe responsabilità. O, si mormora, Tiger è innamorato. E per giocare a quei livelli, al golf bisogna dare tutto, ogni attenzione, ogni minuto.

CONCENTRAZIONE

Perché forse in nessun altro sport la concentrazione conta (e costa) così tanto. Un paio di anni fa all'U.S. open per un putt (il tiro per imbucare) sbagliato di non più un centimetro, uno dei due finalisti ci ha rimesso più di 400 mila dollari, la differenza tra il primo e secondo premio. Ma lasciamo da parte i professionisti, parliamo dei dilettanti e della loro "passione golf". Fenomeno globale: si gioca sotto il sole infuocato sul bellissimo campo a Dubai che gli sceicchi hanno strappato al deserto. Si gioca sottozero in Islanda dove il ghiaccio prende il posto dell'erba. Fenomeno che sta conquistando anche l'Asia.

...I DILETTANTI...
Il Golf non è più uno sport di élite. Si moltiplicano le strutture a prezzi accessibili a tutti.



In Giappone, confine estremo di un mondo sospeso tra tradizioni antiche e iperindustrializzazione, dove tutto costa troppo. Lì iscriversi in alcuni circoli significa sborsare quanto servirebbe per un mini appartamento a Manhattan o una casa a Gstaad. Ma accanto a queste esasperazioni, c'è la realtà americana, dove il golf non è uno sport di élite, dove te la cavi (esperienza diretta fatta a Boston, in Florida e in South Carolina) con 20 - 25 dollari per il green fee, in pratica il biglietto di ingresso per giocare le 18 buche del percorso. Naturalmente - parlo del favoloso Pebble Beach in California uno dei più belli al mondo - ci sono green fee da 300 dollari. Qualcuno in altri stati arriva ad oltre 400 dollari che non sono proprio po-

... E PERFINO I VIDEOGIOCHI
Da quando sono stati inventati il Golf è sempre stato tra i più "gettonati".



Guadagni stratosferici per i campioni e passione sfrenata per i praticanti: uno sport che va diffondendosi sotto ogni latitudine ed è per tutte le tasche. Le sue origini risalgono al Medioevo... il golf moderno ha 250 anni



chi per 5 ore di golf (la durata più o meno una partita). Insomma - per gli oltre 20 milioni di giocatori americani (e per noi turisti del golf) ci sono campi per tutte le tasche. Ah, dimenticavo, c'è anche una tv nazionale, The Golf Channel, che trasmette 24 ore su 24. Anche in Europa c'è una tv interamente dedicata al golf. E proprio in Europa questo sport ha le sue origini. Andiamo indietro, fino al Medio Evo. Nei Paesi Bassi c'era un gioco chiamato kolf. In Inghilterra, si chiamava goff ed era praticato da re e plebei. Già allora così coinvolgente che nel 1457 il Re di Scozia, Giacomo II°, lo vietò perché per giocare si trascuravano le "nobili arti" della guerra. Il bando fu ignorato dalla popolazione. Facciamo un salto di tre secoli e arriviamo al 1754 quando, vicino a Edimburgo, fu fondata la Society of Saint Andrews Golfers che tuttora pubblica le regole ufficiali valide per tutto il mondo.

"MALATTIA"

Fissate le origini, ritorniamo ai giorni nostri. Passione dicevo prima. Meglio, una "sana malattia" che ti fa vivere momenti di gloria (pochi) e frustrazioni (molte). Che ti fa decidere vacanze e viaggi in base alla bellezza o alla difficoltà dei campi, alle "dritte" che ti danno gli amici. Che ti fa discutere per ore di un tiro sbagliato. Che ti fa imprecare contro un albero che si è messo (sic) sulla traiettoria della tua palla, contro un uccello che si è permesso di cinguettare proprio mentre stavi tirando (ti ha distratto: è solo sua la colpa se sei andato fuori). Che ti fa parlare di angolo di impatto, loft, attrito dell'aria, back spin, di grafite o titanio. Insomma di matematica, fisica e chimica applicata al volo di una pallina di poco più di 30 grammi che ti può dare la felicità o buttarti giù per tutto il pomeriggio (e oltre).

Chi gioca a golf sa che puoi passare dalla voglia di mollare tutto, alla esaltazione più totale solo per un tiro che ti è andato particolarmente



I CAMPIONI...
Bernard Langer - Nato in Germania, uno dei migliori giocatori che il panorama golfistico internazionale abbia prodotto negli ultimi trent'anni

bene. Sa che il rumore della pallina che parte è musica di gran classe, e il ploff della pallina che cade nella buca è un'emozione che si ripete ogni volta.

MAGIA

Non ho volutamente parlato di regole di gioco, di strategie. Ci sono centinaia di libri e migliaia di maestri. Vorrei però spiegare in poche parole quella che per me è la magia del golf. Quasi un'attività zen. Quando entri in campo, devi lasciare fuori i pensieri. Concentrazione e lucidità. Mai abbattersi, puoi sempre trovare il colpo super che ti fa recuperare. Mai essere pre-suntuosi: se appena appena ti distrai o tiri con sufficienza, la palla ti castiga. Rispetto dell'etichetta e soprattutto dell'avversario. Principi che dovrebbero uscire dai confini di un circolo di golf e attraversare le nostre esistenze. Spero di aver acceso una lampadina di curiosità in chi questa sfida con se stessi e con il campo non la conosce. Provatelo. Il golf insegna la vita.

Pazienti mai impazienti.

Il segreto per non spazientire i vostri pazienti?

Collaborare con un partner specializzato in ospitalità globale!

A voi il compito di curare i pazienti; a noi quello di migliorare la qualità della loro vita.

Ospitalità Globale per noi significa: accoglienza, ristorazione tempo libero, igiene ambientale, lavanderia e guardaroba.

Analizziamo i bisogni e le aspirazioni di quanti vivono la quotidianità di una casa di cura e diversifichiamo

i nostri servizi in base alle specifiche esigenze.

Sodexho Sanità: il partner per generare valore aggiunto dalla soddisfazione dei propri utenti.

**Sodexho**
SANITÀ

Sodexho S.p.A.
Via Fratelli Gracchi 36
20099 Cinisello Balsamo (MI)
telefono 0269684.515
sanita@sodexho-it.com
www.sodexho-it.com

ATTUALITÀ

Dopo il **successo** dell'esperienza **francese** anche l'Italia segue la **tendenza**. Gli specialisti: "la terapia offre più soluzioni, non intossica ed evita gli **effetti collaterali** della castrazione chimica".



RIVOLUZIONE VETERINARIA IN ARRIVO

Cure **omeopatiche** per cani e gatti

DI ANGELICA SACCHERO

Omeopatia al servizio degli amici dell'uomo. Ecco la nuova frontiera della medicina alternativa a beneficio soprattutto di cani e gatti, oramai parte integrante di ogni famiglia che si rispetti.

Non basta più l'alimentazione integrata, bilanciata, vitaminica... la toiletta alla moda, i cappellini sgrassanti, il copripelo e via ancora di più... i padroncini attenti badano soprattutto alla salute dei loro amici a quattro zampe. Così è arrivata in Italia anche l'omeopatia che si basa su componenti naturali e a quanto pare risulta più efficace rispetto alla farmacopea tradizionale.

Lo sostengono i veterinari francesi che in questo campo hanno fatto passi da gigante tanto da far registrare sviluppi industriali significativi, a fronte di una costante diminuzione di farmaci chimici.

DISTURBI?

Il vostro gatto miagola continuamente, è agitato? Niente paura. Sono sufficienti poche gocce di cocculus indicus e il micio si tranquillizza.

Bau bau soffre il mal d'auto o di aereo? Il rimedio c'è. Una pillolina di Sulfur e il gioco è fatto. E si potrebbe continuare...

In Francia è davvero boom, in Italia si muovono i primi passi ma gli addetti già notano un calo significativo dei prodotti allopatrici: nel 1980

erano disponibili 10 mila specialità, oggi si sono ridotte ad un terzo.

Si sostiene che tutto questo fenomeno è legato ad una questione di antropomorfismo, nel senso che il padrone provvede ai suoi acciacchi. Sperimenta su se stesso la terapia per le malattie del proprio "amichetto a quattro zampe".

FENOMENO

Quale che sia il risvolto psicologico o pratico, certo è che l'omeopatia fa sempre più proseliti. Fra gli uomini e anche fra le bestiole. E non mancano altre forme come l'agopuntura e la fitoterapia. I francesi giurano che le terapie complementari sono in grande evoluzione. Dalle nostre parti però non abbiamo ancora sentito un padroncino che prepara il decotto al micio o l'infuso d'erbe al cagnolino.

I farmaci tradizionali usati dai veterinari sono essenzialmente antibiotici, cortisonici e antiparassitari che curano le malattie della pelle, artrosi e infezioni varie... I prodotti omeopatici - a sentire i veterinari - hanno più larga applicazione in caso di castrazione chirurgica o di invecchiamento precoce. Essi infatti non fanno rilevare controindicazioni e non provocano disturbi indiretti, quali incontinenza, gravidanze isteriche o problemi di obesità.



ORIGINE DELL'OMEOPATIA SUGLI ANIMALI

È stato il veterinario tedesco Wilhelm Lux alla fine dell'800 a impiegare l'omeopatia sugli animali. Accadde nel corso di un parto bovino e da quel momento è stato un continuo sviluppo.

L'altra medicina insomma ha attecchito negli allevamenti industriali e nelle scuderie. Oggi anche l'Unione Europea raccomanda l'omeopatia negli allevamenti biologici, senza dire che è impiegata massimamente in caso di stress di purosangue emotivi.

CHE COSA NON SI FÀ

Che cosa non si fa per queste adorabili bestiole. Dall'America, Santa Fè nel Nuovo Messico, arriva la notizia che quel comune ha messo ai voti una delibera: cintura obbligatoria per i cani che vanno in auto. Però...



PAOLO MOSCA LETTERE D'AMORE



A CLAUDIA KOLL

Quegli occhi velati di malinconia

Cara signorina Koll,

qualcuno, un giorno, racconterà il romanzo della sua vita. C'è da giurarlo. Magari il titolo non sarà "Storia di Claudia Koll", ma "Le avventure di Claudia Colacione": il suo vero cognome. D'altronde glielo confesso. Mentre la intervistavo a "Uno mattina, sabato & domenica", e lei a capo chino confessava gli alti e bassi della carriera, osservavo i suoi occhi velati di malinconia. No, non erano quelli di lady Koll, l'attrice grintosa che sfidava il mondo nel film dell'esordio con Tinto Brass, "Così fan tutte". Erano gli occhi di Claudia Colacione, una donna che superati i trent'anni, s'è rimessa in gioco: ha fatto chiarezza nella sua anima, e rinnega quelle scene particolari cui la costrinse il diabolico regista veneziano. Cara Colacione, io credo che quegli occhi, velati di malinconia piacciono tanto alla sua famiglia: tutti medici, e lei l'unica trasgressiva. Niente camice bianco, ma corsi di recitazione con Susan Strasberg e Geraldine Baron, e poi una gonna di pizzo nero, una rosa rossa tra i capelli, e lezione di tango. La passione per il cinema e il teatro potevano travolgerla, ma lei non ha ceduto: nel segreto del suo appartamento ai Parioli, seguiva un corso di kata yoga. Rifletteva... Insomma, dopo lo choc di Brass, pretende copioni senza peccato. Impersona "Maria Goretti", fa tenerezza nel "Giovane Mussolini", sfida la bravura di Nino Manfredi nella serie televisiva "Linda e il brigadiere". Ma la sua rivincita di donna e di attrice arriva in teatro col personaggio di Ninotchka: cavallo di battaglia di Greta Garbo. Ironia, fascino, mistero: e una recitazione "di profilo", senza complessi d'infe-

rività nei confronti del mito in bianco e nero. "Ma lei aveva il 42 di piede ed io ho il 38", mi disse in televisione, quasi a volersi ritirare con modestia dal confronto. Ma che complessi, cara Colacione, la sua Ninotchka riceveva applausi a testa alta nelle platee di tutta Italia. E poi la timida Claudia prende il volo, da donna ad angelo, in un crescendo di sensibilità e altruismo. Dopo alcuni viaggi in Africa, dove "scopre e capisce" la povertà, lei diventa testimonial del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo): un organismo non governativo che aiuta le creature dimenticate nel sud del mondo. Si affianca ai Salesiani di Don Bosco e coinvolge più gente che può nella speranza di salvare chi soffre. Con questa bandiera bianca di bontà, lei ha accettato anche la mia intervista a "Uno mattina, sabato & domenica". E in quell'occasione, mi confessò di essere affetta dal morbo celiaco, non sopporta il glutine. Così è anche presidentessa onoraria dell'AIC (Associazione Italiana Celiachia), e si batte per i piccoli celiaci del Saharawi, che vivono di stenti nel deserto dell'Hammada, tra il Marocco e l'Algeria. "Con 186 euro all'anno", mi ha detto, "possiamo salvare un bambino celiaco". Cara Colacione, posso abbracciarla? Credo che lo stesso mio gesto vorrebbero farlo i tanti lettori di "Mondo salute". E stringendola con affetto e gratitudine le chiederei: "Ma è lei, la stessa donna fasciata di velluto nero che sul palco dell'Ariston, con Anna Falchi e Pippo Baudo, presentava un Festival di Sanremo?". No signori, quella era "la grintosa Koll". Questa che abbracciamo è Claudia Colacione, una ragazza che sa nascondere, dietro un sorriso, un paio d'ali candide.

Con ammirazione,
suo
Paolo Mosca



SONDAGGIO

LE DOMANDE

1. Che rapporto ha con medici e medicine?

2. Cosa associa ai termini "ospedalità pubblica" e "ospedalità privata"?

3. Ha mai fatto ricorso in prima persona o per i suoi familiari ad una casa di cura privata? In caso affermativo, che impressioni ne ha ricavato?

4. E' a conoscenza del fatto che l'accesso alle case di cura non è soltanto riservato ad un'utenza pagante, ma è invece aperta a tutti i cittadini?

5. La ricerca scientifica è un elemento essenziale per debellare le malattie più gravi. In quale ambiente - pubblico o privato - ha maggiori possibilità di sostegno e sviluppo?

6. Qual è il ruolo dei mezzi d'informazione di massa (televisione, radio, riviste, ...) in rapporto a temi sanitari?

7. Quali sono, secondo lei, i maggiori problemi legati alla sanità in Italia? Conosce modelli stranieri degni di attenzione?

GIANNI DE CHIARA

"Informazione? Mai sufficiente"

1. Io ho 62 anni e da sempre ho un ottimo rapporto con i medici in qualità di amici, non avendo mai sofferto di alcuna malattia. Un paio di mesi fa, tuttavia, mi è venuto un infarto, ora superato pienamente; presuppongo che d'ora innanzi il mio rapporto con i medici si intensificherà, quanto meno per i controlli periodici.

2. Con la premessa che fortunatamente ho poca esperienza diretta in materia e limitandomi alla vox populi, posso affermare che per le patologie più gravi è preferibile rivolgersi alle strutture pubbliche. Rispetto a quelle private, infatti, dovrebbero - uso comunque il condizionale - essere maggiormente attrezzate. Tutto ciò mi è stato confermato da un'addezza ai lavori, mia conoscente: si tratta di un direttore amministrativo di cliniche private che, nel momento del bisogno, mi ha consigliato il ricovero presso un ospedale pubblico. Colpito da infarto, infatti, sono stato curato presso l'unità coronarica del San Filippo Neri a Roma, dove ho riscontrato un'ottima assistenza sia dal personale medico che paramedico. Relativa alla mia limitatissima esperienza, quindi, l'impressione delle strutture pubbliche è stata complessivamente positiva. Al momento non ho nulla di personale da associare ai termini "ospedalità privata" e, potendo scegliere, rimanderei tale appuntamento il più in là possibile!

3. Mi ripeto: un solo ospedale pubblico e zero cliniche, ringraziando il Cielo!

4. Quando mi sono recato a far visita a qualche conoscente ricoverato presso le case di cura private, ad occhio ho sempre trovato degenze di un ceto socio-economico medio-alto; in occasioni derivate da impegni professionali o privati, non mi sovvieni di avere mai visto una persona poco abbiente nelle cliniche. La popolazione dell'ospedale risulta molto diversa.

5. Considerato che siamo in Italia, probabilmente in ambiente privato, se non altro per gli interessi economici sottesi. Non mi risulta, tuttavia, che laddove si siano raggiunti dei traguardi positivi manchi il contributo pubblico.

6. Ritengo che si faccia già abbastanza, anche se in fatto di salute, bene collettivo, l'informazione non è mai sufficiente. Approvo, in particolare, alcuni supplementi dei quotidiani, che affrontano le problematiche in maniera esauriente. L'opera di divulgazione sulle varie malattie dovrebbe essere costante, magari con una stampa "di settore" e non "settoriale", ovvero riviste dedicate alla medicina e rivolte a lettori comuni, non destinate alla casta chiusa dei medici o comunque degli addetti ai lavori.

7. Ho sempre sentito parlare male della sanità in Italia; in particolare, facendo il giornalista mi balzano agli occhi sempre gli aspetti negativi di una situazione. Al confronto diretto con gli ospedali, però, non ho quasi mai riscontrato quelle realtà di sporcizia e trascuratezza, quei disservizi tanto denunciati. Recentemente, poi, ho visto un bellissimo film - "Le invasioni barbariche" - e le prime immagini, tra i titoli di testa, mostrano un ospedale in cui i pazienti erano accampati nei corridoi: qualcuno avrebbe potuto pensare che si trattasse del Cardarelli di Napoli... invece si riferiva ad un contesto canadese! Noi italiani, che ci parliamo sempre male addosso, facciamo costante riferimento agli Stati Uniti o al Canada come modelli da imitare, sicché mi ha fatto quasi piacere vedere quelle immagini, una sorta di rivincita a livello mondiale!

STEFANIA ORLANDO

"La concorrenza migliora la sanità"

1. Sono entrambi indispensabili, i primi per prevenire, le seconde per curare. L'importante è non abusare dei farmaci: tante volte, infatti, un po' di riposo ed un'alimentazione corretta risolvono molti piccoli disturbi. Nel mio lavoro è importante essere sempre in forma e per evitare di essere messi fuori gioco, ad esempio, da un fastidioso mal di testa vengono in soccorso le pasticche.

2. Sono entrambe strutture valide, le prime con i prezzi, le seconde con altri. Si sa che i servizi a pagamento il più delle volte sono più rapidi e maggiormente approfonditi; d'altro canto, però, gli ospedali pubblici hanno delle attrezzature specializzate che si trovano raramente nelle cliniche private. Sono convinta che la concorrenza faccia bene anche in ambito sanitario, perché stimola a crescere, a migliorarsi; di conseguenza approvo l'esistenza sia delle case di cura private che degli ospedali pubblici.

3. Sono entrata in contatto con delle strutture private e l'impressione che ne ho ricavato è stata complessivamente positiva: ho trovato medici preparati e ambienti curati.

4. Non sono molto preparata in materia, ma credo che tutti i cittadini possano accedere alle varie strutture sanitarie. Penso, però, che per le cliniche private ci siano comunque dei costi maggiori da sostenere.

5. Lo Stato dovrebbe sostenere molto di più la ricerca, invece siamo continuamente raggiunti da messaggi di richiesta fondi: dalle uova di Pasqua ai bonsai, dalle arance alle azalee, da trasmissioni televisive mirate ad annunci sui giornali, i cittadini sono continuamente tirati in causa per la raccolta di soldi destinati agli studi per debellare le malattie. La solidarietà è certamente importante, ma sarebbe il caso che molti più

soldi statali fossero destinati ai laboratori ed alle varie associazioni di ricercatori.

6. Un ruolo certamente importante, essendo strumenti che raggiungono i cittadini nella loro quotidianità. Attraverso la televisione, la radio, i giornali si lanciano in continuazione tutta una serie di messaggi che la gente recepisce immediatamente. È per questo che si dedica alla prevenzione e al benessere sempre maggiore attenzione.

7. Non credo di poter citare modelli da seguire: molti Paesi saranno certamente altri problemi da risolvere. L'Italia pare essere abbastanza al passo con i tempi, ma bisognerebbe trovare una soluzione alle interminabili liste d'attesa e potenziare i servizi anche nei centri minori.



Gianni De Chiara
Responsabile della Redazione
cultura del TG3



Stefania Orlando
Conduttrice televisiva

Rughe addio.

*Dalla tossina botulinica che si sviluppa negli alimenti **avariati** il ritrovato che...*

ringiovanisce la pelle.

Ne parliamo con il prof. Niccolò Scuderi

Il "veleno" della bellezza



Addio alle rughe del nostro volto. Da un veleno è nata, infatti, una validissima cura di bellezza. La tossina botulinica di tipo A che si sviluppa nei cibi avariati, specialmente in quelli in scatola e negli

insaccati, è infatti, per fortuna, in dosi infinitesimali, un autentico toccasana per le rughe sulla fronte, come venne scoperto 37 anni fa. A cominciare da oggi, finalmente, questo trattamento si è reso disponibile negli studi degli specialisti, dopo la definitiva approvazione da parte del ministero della salute. Potrà così essere utilizzato ai soli fini estetici oltre che per la cura di malattie neuromuscolari come ad esempio i blefarospasmi ed alcune distonie. Questa terapia ha pochissime controindicazioni e, nello stesso tempo effetti collaterali limitatissimi. Crea addirittura infinitamente meno problemi, ad esempio, della comunissima aspirina e la di-



mostrazione è data dal fatto che è stata usata in dosi assai elevate per molti anni, in casi estremi di alcune contrazioni muscolari assai forti come ad esempio i tic nervosi su oltre un milione di persone in 70 paesi. Negli Stati Uniti sono stati eseguiti, solo ed esclusivamente per fini estetici, almeno quattro milioni i trattamenti. "Questo farmaco adesso disponibile solo per i medici è in grado di ridurre rughe di espressione - ci dice il professor Niccolò Scuderi direttore della cattedra di chirurgia plastica dell'università della Sapienza - perché agisce direttamente sui muscoli responsabili della loro formazione. Iniettando dosi infinitesimali del preparato nel muscolo facciale si ottiene una sospensione, che potremmo definire "biologica" dell'impulso nervoso che provoca la contrazio-

ne della ruga, anche se lascia integri tutti gli altri riflessi. L'effetto dura all'incirca sei mesi, ma è sempre meglio affidarsi al consiglio del medico di fiducia per la continuazione di trattamento che può essere praticato solo da chirurghi estetici specializzati, chirurghi maxillo fac-



prof. Scuderi

ciali, dermatologi e anche dagli oftalmologi i quali oltre tutto abbiano seguito un training specifico, che consenta di somministrare senza alcun rischio questo trattamento soft, oltre tutto anche reversibile". Contro le rughe sono anche usati dei "filler" dei riempitivi che, forse, hanno risultati più duraturi ma che hanno il difetto, in qualche caso, di provocare la "migrazione" degli inestetismi. La tossina botulinica, che raggiunge il suo effetto massimo dopo sette giorni, è ancora efficace dopo quattro o sei mesi. Ma è importante sottolineare che la tossina botulinica ritarda in maniera variabile la nascita ed il con-

solidamento finale delle rughe. Secondo la psicologa Maria Malucelli le rughe sono avvertite in maniera assai negativa dalle donne che nell'ottantasei per cento attribuiscono al volto la caratteristica fondamentale della bellezza. Le rughe che vengono più rapidamente eliminate sono quelle della fronte, le "zampe di gallina" agli angoli degli occhi e quelle intorno al naso. Sono in corso di valutazione le rughe del collo. L'applicazione del farmaco è semplicissima. Basta utilizzare una siringa con ago sottilissimo per infiltrare, in cinque punti diversi, ad una profondità prestabilita circa venti-trenta unità milligrammi di botulino A. Il dolore è irrilevante e non occorre nessun ricovero ospedaliero. L'intervento ovviamente non è a carico del servizio sanitario nazionale. Per chiarezza l'azienda farmaceutica, che produce il botulino, ha anche comunicato che è consigliabile non effettuare più di tre trattamenti l'anno. Del tutto da evitare l'applicazione del botulino fuori di una clinica, per motivi di sicurezza. La dose letale della tossina botulinica è circa cento volte superiore alla dose utilizzata a fini estetici. Bastano 20 unità per togliere le rughe mentre occorrono circa 3000 unità per uccidere. Le controindicazioni riguardano la gravidanza, l'allattamento, il trattamento con aminoglicosidi e penicillamina e calcioantagonisti, oltre ovviamente all'ipersensibilità specifica.

INIZIATIVA DEL "NOBEL" LEVI MONTALCINI

Pool di studiosi per un centro d'avanguardia

Nasce a Roma, si dedicherà alla ricerca sul cervello e sarà il primo in Europa

Crediamo di conoscere tutto, ma dentro di noi c'è un'incognita costituita dal cervello, con i suoi miliardi di neuroni attivi e le migliaia di miliardi di collegamenti o sinapsi che li collegano. Ancora oggi resta la struttura più complessa e, per certi versi misteriosa, tra quelle studiate dall'uomo. Rita Levi Montalcini premio Nobel per la medicina, da tempo sta perseguendo l'obiettivo di creare un gruppo di ricercatori dediti allo studio del sistema nervoso per collaborare ai vari e complessi temi connessi con la riparazione dei danni cerebrali". Adesso - ci dice - sono ottimista. L'idea dell'European Brain Research Institute, da me proposta, è stata accolta con entusiasmo e il progetto sta andando avanti con efficienza e sarà portato a termine tra breve a Roma, con la collaborazione della Fondazione Santa Lucia. Abbiamo il capitale umano e le prospettive giuste. A favore della proposta esistono importanti motivi. Il primo - ha fatto notare la Montalcini - è l'urgenza di creare un centro, interamente dedicato agli studi sul cervello, che a tutt'oggi non esiste in Europa. Il secondo è quello di evitare inutili dispersioni economiche per le apparecchiature d'alta precisione e costo in istituzioni separate. Il terzo, infine, è quello di favorire l'affluenza di validi esperti provenienti da vari Paesi e in particolare di ricercatori italiani ora inseriti in laboratori stranieri. L'ultimo, e non meno importante - ha proseguito il Nobel - consiste nell'offrire all'Italia una maggiore interazione con i centri di ricerca d'altri Paesi europei, nel campo scientifico e umanistico, del quale a tutt'oggi è ancora carente. Questo gioverebbe al nostro Paese, che dovrebbe naturalmente contribuire maggiormente nel finanziamento della ricerca scientifica, anche per acquisire una posizione di primo piano, che adesso non occupa". "È importante evidenziare - ha concluso - il fall-out economico che deriverebbe dalla realizzazione di questa iniziativa. Ormai s'impone una conoscenza sempre più approfondita di quel meraviglioso organo che è il cervello dell'homo sapiens, anche per

fronteggiare il continuo crescendo di patologie di natura neurodegenerativa conseguenti al prolungamento della vita umana". Inoltre grazie all'EBRI sarà possibile far rientrare in Italia ricercatori dall'estero, com'è accaduto per il neodirettore scientifico dell'istituto, l'esperto di neuroscienze Emilio Bizzi, che è già rientrato in Italia dagli Stati Uniti, dove lavorava presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT). "La possibilità di far rientrare altri cervelli - ha concluso La Montalcini - dipenderà dai finanziamenti che l'EBRI avrà a disposizione". Dopo quasi 40 anni Bizzi infatti è tornato grazie all'incarico di direttore scientifico dell'Istituto europeo di ricerche sul cervello portando con sé il patrimonio di esperienza, che hanno fatto del suo laboratorio uno dei più prestigiosi a livello internazionale ed un progetto all'avanguardia per lo studio dell'area del cervello specializzata nel controllo di movimenti, memoria e organizzazione del pensiero. "È un progetto sperimentale molto simile a quello che ho condotto per anni al MIT", ha detto. "Negli anni che ho trascorso negli Stati Uniti, quasi 40, ho sempre mantenuto i contatti con l'Italia tramite ricercatori e studenti, e molti di essi sono tornati in Italia". L'EBRI, ha aggiunto, "è un istituto di dimensioni notevoli" Il progetto che Bizzi intende promuovere in Italia, all'EBRI, prevede lo studio del lobo frontale del cervello. "È un'area di grande interesse - ha spiegato - perché controlla funzioni importanti come l'attività motoria, i meccanismi alla base delle decisioni, la memoria, l'organizzazione del pensiero".



La memoria del passato la speranza del futuro

DI LUCIANO ONDER



Alberto Piazza, 63 anni, torinese: insegna Genetica Umana all'Università di Torino. È un po' il simbolo, il punto di riferimento per gli studi di genetica in Italia. Partendo dalla genetica Alberto Piazza studia l'evoluzione dell'uomo e delle popolazioni sia nella storia biologica, sia nella storia culturale.

Professore, la genetica è la nuova frontiera su cui si riversa gran parte della ricerca in campo biomedico. Perché è così importante?

Perché rappresenta la memoria del passato e la speranza del futuro e questo soprattutto in medicina, perché il sequenziamento di tutti i geni che esistono nel genoma dell'uomo ha aperto la speranza di studiare tutte le malattie cosiddette multifattoriali, che prima era assolutamente impossibile studiare. È proprio nell'interazione di questi geni che è affidata la speranza di possibili terapie future.

La genetica, lei dice, è "la memoria del passato": in che senso si porta dietro la nostra storia?

Perché i geni raccontano la nostra storia, nel senso che il cambiamento genetico è molto lento, ed essendo tale conserva la memoria di ciò che è stato nel passato. È come la luce delle stelle che noi vediamo che ci racconta vicende di tantissimo tempo fa, semplicemente perché impiega tantissimo tempo a ripercorrere tutto l'universo.

Lei ha detto che la genetica permetterà di affrontare malattie genetiche multifattoriali: ma concretamente per ora cosa ci dà?

Concretamente la speranza è di poter riparare i geni difettosi, ma certo questo molto lontano. Per il momento ci accontentiamo di studiare questi geni nell'ipotesi che esistano delle terapie efficaci per poterli curare in futuro.

Cosa significa attraverso i geni ricostruire la storia di una popolazione?

Significa misurare le frequenze dei geni e attraverso questo capire se queste popolazioni avevano o meno degli antenati comuni, se esisteva per esempio, una popolazione che è stata l'antenata comune di tutte le popolazioni umane. E il tutto viene fatto con strumenti genetici e non con strumenti archeologici.

La ricerca genetica e l'evoluzione dei popoli. Lei è famoso nel mondo per avere collegato genetica e storia.

L'evoluzione genetica racconta la storia passata, e attraverso questo racconto si può ricostruire la filogenesi delle popolazioni umane

con alcuni risultati interessanti. Il più importante è il parallelismo tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale, perché entrambe che connotano la storia dell'uomo

Facciamo un esempio: noi italiani attraverso la genetica come siamo?

Vorrei che non avessimo l'idea di un italiano nella sua forma fisica, uguale a tutti gli altri, perché questo è un preconcetto. Non dobbiamo distinguere gli individui da come li vediamo con i nostri occhi. Invece ciascuno di noi è diverso dall'altro in termini genetici: e questa differenza deriva dalla storia, che nel caso dell'Italia è antica e complicata ed è data dalla sovrapposizione di molte storie, invasioni, immigrazioni di popolazioni. Grazie agli studi di genetica nei millenni e nei secoli, riusciamo a vedere l'arrivo di varie popolazioni nella loro successione cronologica. Nel DNA di una singola persona e scritta insomma la storia di millenni, nelle varie fasi.

PROGENITORI

Insomma studiando la genetica si può vedere chi furono i nostri progenitori?

Credo di sì, ma solo se paragoniamo questi risultati con i risultati di altre discipline, come la storia e l'archeologia. Se riuscissimo a fare questo lavoro di tipo interdisciplinare, molto probabilmente riusciremmo a ricostruire un quadro preciso della storia di noi uomini per migliaia e migliaia di anni.

Ma noi italiani non siamo soprattutto romani e latini?

Non credo assolutamente. La dominazione romana è stata importantissima sotto il profilo giuridico e culturale, non c'è dubbio, ma non sotto il profilo genetico. L'insediamento romano era limitato e per quel che concerne la storia genetica conta il numero di individui. L'abilità dei Latini e dei Romani è stata proprio quella di non sconvolgere quel che era l'assetto delle popolazioni, ma di riuscire a dominarle prendendo dell'una e dell'altra ciò che poteva essere vantaggioso, ad esempio con i tributi.

Lei ha studiato anche gli Etruschi, una popolazione non italiana ma residente in Italia. Da dove venivano? Che idee si fanno con gli studi di genetica?

Questo è un argomento molto caldo per cui non ritengo di poter dare delle risposte definitive. Noi abbiamo informazioni linguistiche che ci indicano che gli Etruschi parlavano una lingua probabilmente non indoeuropea. Per

quel che riguarda l'aspetto genetico, noi conosciamo e io ho studiato soltanto la conformazione genetica degli italiani che attualmente vivono in Toscana, che sorprendentemente è dal punto di vista genetico diversa da quella delle regioni circostanti. Questo mi ha fatto ipotizzare che in Etruria c'era un substrato di una popolazione antica che si identificava con quella etrusca, che era vicina alle popolazioni medio orientali e non alle popolazioni indoeuropee che circondano l'Etruria. Da qui l'idea che gli Etruschi fossero una popolazione autoctona pre-indoeuropea.

Lei ha parlato anche di un DNA linguistico e non solo biologico: cosa intende?

In realtà non esiste un DNA della lingua e cultura, però abbiamo notato che esiste un'analogia tra l'evoluzione biologica delle popolazioni umane e l'evoluzione linguistica. Ho notato nei miei studi che a determinati gruppi o raggruppamenti linguistici corrispondono determinate popolazioni. Mi sono posto il problema che come esiste una popolazione di origine molto probabilmente africana, da cui poi tutte le popolazioni sono derivate, può essere che esista anche una lingua madre dalla quale sono derivate tutte le lingue che oggi parliamo. Le lingue che oggi si parlano sono circa 5/6000, ma le famiglie linguistiche sono 12 o 13. Il problema della genetica è aiutare la linguistica nel capire ciò che è accaduto 130 mila anni

fa. Ho anche dimostrato le correlazioni profonde tra la struttura genetica e cambiamento linguistico a livello macro e micro-geografico. In particolare hanno destato molto interesse e vivaci discussioni le ipotesi sull'origine delle lingue indo-europee dall'esame della struttura genetica delle popolazioni coinvolte, e l'analisi dei dialetti della Sardegna la cui variabilità genetica dell'isola.

ORIGINI

La specie umana secondo gli studi di genetica dove ha avuto origine?

Ha avuto origine in Africa dove la popolazione è rimasta per molto tempo; si dice che l'origine risalga a 130-150 mila anni fa. L'espansione dall'Africa non è avvenuta immediatamente; c'è stato un lungo periodo in cui l'insediamento è stato locale e poi solo 60-70 mila anni fa c'è stata un'invasione degli altri continenti, causata dalla ricerca di nuove

fonti di energia o di sostentamento, cioè da motivi di natura economica.

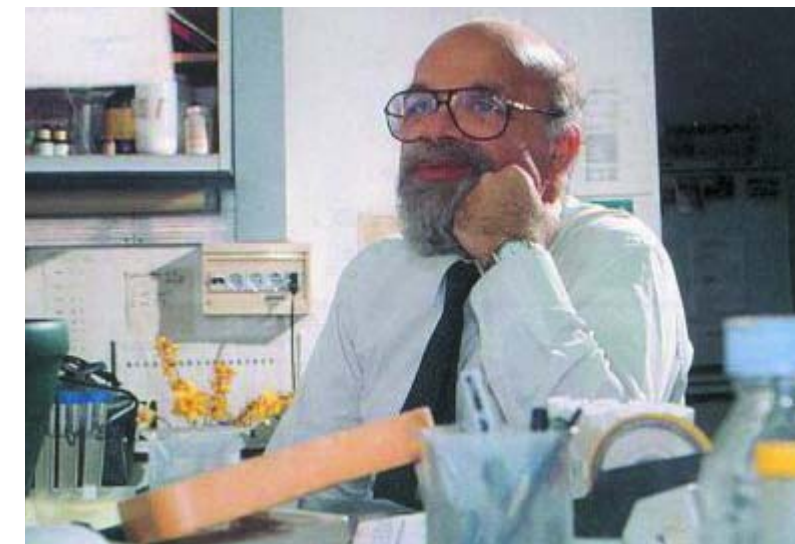
Nei suoi studi di genetica sulla storia dell'umanità ha trovato un momento più importante degli altri?

Sicuramente è stato l'invenzione dell'agricoltura, che è avvenuta in maniera sorprendente in diverse aree del mondo contemporaneamente. Quello che ci interessa più da vicino indica un'origine dell'agricoltura circa 10.000 anni fa, nel Medio Oriente. Tutto è avvenuto intorno alla zona di Gerico, e si è diffuso, poi, molto lentamente nelle popolazioni del Mediterraneo.

Lei per fare gli studi di genetica si serve anche dell'elenco telefonico: perché?

Perché i cognomi vengono ereditati per linea paterna come i geni del cromosoma Y: mi in-

"Nel nostro DNA c'è la storia millenaria"



teressa e capire se un cognome è sempre rimasto localizzato nella stessa zona geografica, perché in questo caso è un utilissimo strumento per campionare individui originari di una certa zona e popolazione. Noi quando vogliamo studiare individui di una determinata zona d'Italia, dobbiamo essere sicuri che questi individui non vengono da regioni completamente diverse da quelle in cui sono insediati oggi.

Fra i suoi tanti studi e le sue ricerche a quale è più affezionato?

È certamente il libro scritto con Cavalli Sforza e Paolo Menozzi "La storia e la geografia dei geni umani", perché è stato il culmine delle nostre ricerche. Dal momento in cui è stato pubblicato la ricerca è cambiata, invece di studiare le popolazioni nel loro complesso si studiano gli individui singoli. Il nostro libro dimostra che non esistono le razze ma solo gli individui.

Il progetto Genoma, cosa ne pensa e perché è così importante?

Penso che abbia prodotto dei risultati molto interessanti anche se siamo solo all'inizio. È come quando ha un'enciclopedia con tante voci ma di queste voci non ha una spiegazione, ha solo un'elenco, per cui è il momento di procedere dall'elenco alla spiegazione delle voci.

PROGETTO

Il numero dei geni che noi sappiamo oggi è di 35-40 mila di questi se ne conoscono solamente, e non sono neanche tutti, 6-7 mila, per cui c'è un lavoro molto grande ma interessante perché la conoscenza di questi geni, almeno la descrizione non la conoscenza funzionale, può portarci a studiare molto meglio l'interazione tra questi e dal momento che l'evoluzione biologica sia nella sua componente del-

l'individuo sano che nella componente dell'individuo affetto dalla malattia deriva dall'interazione di questi geni. Ritengo che questo è il nostro prossimo futuro.

Oggi si parla di Proteomica, che è il passo successivo alla Genomica, in cui uno vuole analizzare quella che è la successione di passi interattivi nel cammino che ci porta dalla persona sana alla persona malata.

Insistere oggi tanto sulla genetica, non ci porta a pensare che tutto è determinato nei geni e noi contiamo poco con le vostre azioni?

Questo è un difetto della comunicazione scientifica, nel senso che accentua la predisposizione genetica molto più di quello che è in realtà. Ritengo che oggi la componente ambientale condiziona per il 50% la nostra genetica. Per cui dobbiamo lavorare non solo per lo studio dei geni ma anche per lo studio dell'ambiente per prevenire il fatto che determinati geni percorrano poi una via che porta alla malattia solo perché rispondono a un determinato ambiente.

Lei è ebreo di origine: questo l'ha condizionato o avvantaggiato in qualche modo?

Questo non glielo so dire. La mia educazione può essere che sia stata influenzata più dalla famiglia, dall'essere attaccati a certe tradizioni. Ma non credo che abbia fatto le mie scelte in base a questo tipo di ambiente familiare.

Essere legato alla tradizione, cosa significa per un ricercatore, per uno scienziato che viaggia tra gli Stati Uniti e l'Italia?

Significa sapere che il passato è molto importante per conoscere il futuro.

GE Healthcare Financial ServicesSM Soluzioni finanziarie su misura

GE CapitalSM, una delle più grandi organizzazioni finanziarie mondiali, attraverso la propria divisione specialistica Healthcare Financial Services offre un supporto qualificato agli operatori del settore sanitario ed ospedaliero. In collaborazione con le principali istituzioni finanziarie italiane ed internazionali GE Healthcare Financial Services è in grado di proporre ai propri clienti soluzioni finanziarie ad hoc, quali:

- Leasing finanziario
- Locazione operativa
- Mutui e prestiti sindacati finalizzati all'acquisto di beni strumentali ed immobili
- Asset Management mediante operazioni di "sale" and "lease back" finalizzate alla gestione e sostituzione del parco installato
- Project Financing

Il nostro team di professionisti è a vostra completa disposizione.
Ge Healthcare Financial Services
Viale Fulvio Testi, 280/B - 20126 Milano
Tel.: 39 02 64220232 - Fax.: 39 02 64220401
Email: hfs.financingitaly@ge.com

GE Healthcare
Financial Services



GE imagination at work



SOCIETÀ



In vista dell'estate **attenzione** alle diete fai da te. Ma soprattutto...

Occhio ai cialtroni

...e a chi fa le cose tanto difficili e complicate. **Per la linea**, se non si hanno problemi particolari, basta **non cedere troppo alla gola**.

DI MANUELA LUCCHINI



Il conto alla rovescia è cominciato. Quale conto? Quello verso le vacanze e soprattutto quello per rimettersi in linea in vista del bikini. È in questa stagione che si comincia a credere ai miracoli. Proprio così si comincia a credere ai miracoli. Proprio così si comincia a credere che si possano perdere di colpo i chili di troppo presi durante l'inverno.

È ora che soprattutto le riviste femminili cominciano a consigliare le diete più strane: quella della luna (cioè di giunare un giorno alla settimana e bere soltanto), quella del minestrone (ormai datata), la dieta dell'acqua (che in passato ha mandato in ospedale parecchie persone) e poi ancora la dieta del pane (la ricordate? Quella che faceva mangiare un pane particolare e tanti grassi con buona pace del fegato che dopo un po' si ammalava) e così via. In realtà continuano a ripetere i nutrizionisti la dieta giusta consiste nel mangiare tutto, ma poco di tutto. Il nostro organismo – dicono – ha bisogno di carboidrati (pane e pasta) proteine e soprattutto di tanta verdura e di tanta frutta. Lo stesso ministro della salute Sirchia, poco tempo fa, aveva raccomandato ai ristoratori di rimpicciolire le porzioni. Gli italiani – aveva detto – mangiano troppo. Giuste dosi di cibo fanno bene non solo alla linea ma anche alla salute. Troppo semplice? Eppure è proprio così.

«L'importante – ci ha detto il nutrizionista Pietro Migliaccio – è dimagrire bene, non eliminando acqua come fanno le diete drastiche; ma eliminando la massa grassa.» Un giusto dimagrimento avverrà poco alla volta. Poi, mantenere una dieta equilibrata – dicono sempre i nutrizionisti – dovrà diventare un'abitudine di vita. Questa regola vale anche in vista delle vacanze. Non miracoli da qui a luglio ma solo qualche chilo in meno se non si vuole mettere in mostra una pelle cadente e se non si vuole ricominciare daccapo all'inizio dell'autunno. Se non si riesce da soli a darsi una giusta regola elementare sarà bene rivolgersi a uno specialista. È sbagliato chiedere alle amiche o alle estetiste. La dieta è una cosa seria se non si vuole rischiare di far danni. Ma ora vi voglio dimostrare quanti cialtroni ci sono in giro in questo settore. Tempo fa venne da me un dermatologo, mi disse di essere incappato in uno studio "sedicente medico" che si occupava di intolleranze alimentari. Questo studio però non lo convinceva

troppo e così pensate che ha fatto. Ha prelevato lui stesso un po' di sangue da una pecora (proprio così) lo ha messo in due provette diverse, su una ha segnato il suo nome, sull'altra il nome di sua moglie, poi le ha consegnate al laboratorio di quello studio. Dopo qualche giorno i risultati: innanzi tutto nessuno si era accorto che non si trattava di sangue umano poi, il sangue di una provetta era risultato essere intollerante ad alcuni prodotti (tra cui alcuni alimenti di cui le pecore si nutrono) il sangue dell'altra provetta è risultato intollerante ad altri alimenti completamente diversi. Bene. Io raccontai questa storia nel TG1 della sera aspettandomi denunce e proteste da parte di quel laboratorio (il servizio infatti era documentato con i risultati delle analisi). Invece nessuno si fece vivo e nessuno protestò. Cosa vuol dire questo? Attenti ai truffatori e a chi vi fa le cose difficili e complicate. Per la linea, se non si hanno problemi particolari o disfunzioni, basta non cedere troppo alla gola: eliminare dolci, fritti, grassi, formaggi grassi, insomma le solite vecchie regole. Non sarà consolante ma, come mi disse una volta proprio Pietro Migliaccio quando tra Natale e Capodanno lo intervistai per sapere come non prendere troppi chili durante le feste di fine anno mi rispose: «Non bisogna fare la dieta tra Natale e Capodanno – questi giorni godiamoceli – bisogna farla piuttosto... tra la Befana e Natale.» Chiaro, no?

SITI PEDOFILI E PORNO A GOGÒ

Bimbi a rischio su Internet

DI ARTURO SELVA

In poco più di due anni, la polizia postale italiana ha arrestato duemila persone che scambiavano materiale pornografico, alimentando il mercato della pedofilia. L'operazione lunga e complessa, si è conclusa dopo un monitoraggio di oltre centomila siti web.

Dati e numeri dovrebbero far riflettere genitori e nonni. I nostri bimbi corrono pericolosi rischi e occorre intervenire con tempestività e fermezza.

Questa la conclusione cui perviene un'indagine promossa con ICAA, "International crime analysis association", impegnata sul fronte della ricerca scientifica per la prevenzione dei comportamenti criminali a tutela dei minori.

"I pericoli che corrono i minori – osserva la relazione finale – non riguardano soltanto i guasti fisici derivanti dall'eccessivo uso del computer ma comprendono i rischi psicologici ed i possibili brutti incontri on line".

Un'indagine dell'Eurispes afferma che in tutto il mondo esistono 70 milioni di siti pedofili e di questi un milione e mezzo fioriscono in Italia. I minori che studiano e chatta con amici "virtuali" hanno età compresa fra i 7 e i 13 anni. La relazione aggiunge che il 70% di questi minori operano autonomamente, senza controllo di tutor, ossia i genitori, insegnanti, nonni.

L'inchiesta, entrando nei particolari, riporta che fra questi minori, almeno un quarto s'è imbattuta in pedofili... ma di non aver provato alcuna emozione, mentre la metà s'è soffermata su un sito porno.

Il prof. Ugo Gattuso, docente di psichiatria a Barcellona e studio in Italia, sostiene che i minori maggiormente a rischio sono i più curiosi o smaliziati e sicuramente quelli che restano soli a navigare su internet.

Il prof. Enzo Pavone dell'Università di Catania, da parte sua, mette in guardia i genitori e confida nei tantissimi nonni che oggi sopperiscono alla presenza costante di mamma e papà: "occorre alzare il livello di guardia – dichiara – di fronte ad un incremento improvviso della curiosità del minore nei confronti del web, specie se si connette alla stessa ora e soprattutto di sera". E prosegue: "i rimedi per bloccare questa marea montante – osserva – sono pochi e generici, almeno sul piano tecnologico. Il miglior filtro perciò resta il controllo costante e un maggior dialogo con i bambini". Ecco, par-

lare con i minori, mettere in guardia dal trasmettere dati personali ma anche usare particolari accorgimenti, sono questi i rimedi pratici per prevenire il pericolo di incontri inopportuni.

Infine, qualche suggerimento. 1) mai isolare il computer dal resto della casa; 2) stabilire regole fisse di come e quando usarlo; 3) cercare di conoscere gli amici on line dei figli; 4) imparare ad usare internet in modo da poter interagire con il minore, magari visionando le e-mail dirette a lui.

E naturalmente, esistono in commercio delle guide a internet per i genitori e una guida curata dalla polizia di stato, nonché i "filtri" di protezione che consentono di specificare il livello di sicurezza sia con riferimento al linguaggio che alle immagini (pornografia). Insomma, il pericolo per i bimbi è reale e costante ma da internet "a rischio" ci si può "salvare". Magari attraverso il filtro a disposizione degli internauti realizzato dal ministero per l'innovazione tecnologica, del tutto gratuitamente.



A RUOTA LIBERA ✪ DI PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Un frutto odioso, un figlio. Clinica e psicopatologia su argomenti disgustosi. Ancora peggio ricavarne giurisprudenza. Il dramma è qui. Il primo esempio di fecondazione assistita, la prima ancestrale siringa individuata nell'atto fondante della memoria greca, è la verga turgida di un toro cui la bella Pasifae rivolge attenzioni lascive, laboriose carezze e baci ma inutili. Deve infatti accucciarsi nel simulacro di una vacca per attirare a sé il toro che infine, penetrandola tra i mugugiti, la feconda quale genitrice del Minotauro.

CLINICA E PSICOPATIA SU ARGOMENTI DISGUSTOSI

“Quell'innesto a occhio chiuso”

Verrà rinchiuso nel labirinto, gabbia dell'intorcinamento razionale il bebè.

Non si riesce a portare la scienza della macchina desiderante nell'alveo del naturale, questa deve essere la morale della favola ma la tecnica si sposa troppo agevolmente al trionfo dell'istinto materno: Clinica e psicopatologia su argomenti disgustosi. Il peggio della giurisprudenza deve arrivare. Intanto lo sguardo laterale della cinematografia. Una bellissima Laura Morante è accovacciata sull'inerte fallo di un tapino, sterile. Lo delizia con baci e risucchi nel frattempo che la moglie del tapino, trepidante, con un vasetto di raccolta, attende lo schizzo. È una sorta di fellatio eterologa quella che si sta praticando nel trionfo dell'istinto materno. Per un frutto odioso, un figlio. Il dramma è tutto qui. “Si tratta – lo spiega Luigi Pirandello in una lettera agli impresari teatrali – di salvare l'amore, si tratta di rendere accettabili per mezzo di una follia d'amore una sventura brutale e le conseguenze di essa: riscattare con un sacrificio d'amore, amando fino a morire, l'odiosità d'un frutto violento, facendo in modo che esso diventi come frutto d'innesto, perché innestato all'amore”.

Nel salotto borghese, ancora addobbato con il centro tavola d'Ottocento, entra senza bussare lo stupro: “Mi piace guardarti le labbra quando stacchi le sillabe”. Una donna sposata da un decennio ad un uomo sterile violentata e messa incinta da un terzo, un donatore d'innesto, rifiuta di abortire. Laura Banti – protagonista de L'Innesto, commedia in tre atti del 1917 – è ferita e sanguinante. Senza più memoria di quelle “furtività sentimentali” già annotate da Antonio Gramsci, critico in poltrona per l'Avanti!. La graziosa signora Banti è posseduta “more ferarum”, come è d'abitudine presso i bruti. “Ha, lungo il collo, aspri, sanguinosi strappi”. Laura è una donna che guarda in un modo che fa perdere la voce a chi la vede. È un'altra “occulta incarnazione della Grande Madre”. Così scrive Roberto

Alonge, studiando con lo scandaglio questo Innesto dove il “germe fecondatore può essere preso a prestito da ogni dove, anche da un bruto”, dove si capisce che Laura Banti, violentata all'incirca nelle prime ore di una giornata di agosto a Villa Giulia, quasi alle sette, ritorna a casa la sera, col buio di un'ora tarda



estiva, troppo tempo dopo dunque per venire a capo dell'enigma lasciato in sospeso dalla penna di Pirandello: è la pianta disponibile all'innesto a occhio chiuso, lei? La metafora è stata rubata alla scena prima del secondo atto. Il vecchio giardiniere spiega l'arte alla signora: “Se non ci hai l'arte, signora, tu vai a dar vita a una pianta, e la pianta ti muore. Tu tagli-

a croce, mettiamo, a force, a zeppa, a zampogna – c'è tanti modi d'innestare! Qua c'è una pianta. Tu la guardi: è bella, sì; te la godi, ma per vista soltanto: frutto non te ne dà! Vengo io, villano, con le mie manacce; ed ecco, vedi? Pare che in un momento t'abbia distrutto la pianta: ho strappato, ora taglio, ecco; taglio e incido e senza che tu ne sappia niente, ti faccio dare il frutto. Questo è l'innesto a occhio chiuso, che si fa d'agosto”. La materialità del dato è un fatto, è solo un punto di partenza. Se c'è da salvare chi ancora non si conosce e non si sente, vale allora il principio ferino della femmina ingravidata suo malgrado: “Io solo l'amore volevo salvare”, in questo macchinoso teorema resta da parte il marito, “un San Giuseppe laico”, costretto dall'amore a capitolare accettando il frutto dell'innesto.

Morale della favola è la ferocia lesta ed esile della materialità di un dato di fatto, un taglio a occhio chiuso nel pieno d'agosto per fare venire un figlio, cercato senza clinica, psicopatologia e giurisprudenza. Succede da sempre, succede nella verità dell'istinto, quell'istinto ragionato che non è un ossimoro, ma la regola della conservazione della specie. Succeda quando la femmina agguanta per sé il maschio più bello e più possente, il vero alfa che potrà garantirgli un figlio altrettanto bello, possente e alfa. Succede da sempre. Certe cose si fanno ma non si possono dire. Come l'eutanasia che succede da sempre nella pratica medica e nel buonsenso e che, giustamente, non deve dirsi. È inammissibile pensare di farne una legge, una psicopatologia, una questione clinica, perché qualsiasi regolamentazione sarebbe solo la giustificazione di un omicidio.

Tale e quale pensare di decidere attraverso clinica, giurisprudenza e psicopatologia la morte e la vita degli embrioni. Meglio l'innesto. È la materialità di un dato di fatto, quanto di più prossimo alla verità, quella che gli antichi e i vecchi si spiegano sempre con le regole dell'agricoltura. A occhio chiuso, per un frutto meraviglioso: un figlio.

EMMANUEL MIRAGLIA SU TG2 SALUTE

"È tempo di riorganizzare"

Il presidente nazionale dell'Aiop: "Con risorse economiche sempre più scarse, la qualità dei servizi non può essere sacrificata con tagli alla spesa"

DI SILVANO CRUPI

"Non si può mortificare il cittadino proponendogli una sanità dequalificata, occorre invece riorganizzare la sanità, razionalizzando i processi di produzione dei servizi". Così il presidente dell'Aiop Emmanuel Miraglia ha concluso l'intervista concessa a Luciano Onder, martedì 27 aprile nella rubrica del TG2. Miraglia ha risposto a tono alle "provocazioni" di Luciano Onder, illustrando la sanità privata "che è una risorsa per il Paese in termini di professionalità, strutture e qualità di servizi. Ed è anche un supporto importante all'intero sistema sanitario nazionale per quello che incide finanziariamente (appena il 10% sull'intero bilancio nazionale n.d.r.) e per quello che comporta ai fini sociali. La Sanità privata - chiosa Miraglia - in virtù di una maggiore flessibilità rispetto a quella

pubblica, riesce infatti a sopperire alle manchevolezze di questa, riducendo al massimo i disagi del cittadino."

E sull'accreditamento, come "parificazione" del privato al pubblico sulla base di determinati standard di professionalità e qualità dei servizi, il presidente dell'Aiop ha sottolineato: "In molte regioni è già stato recepito mentre in altre, pur operando di fatto non trova accoglienza ufficiale nell'ordinamento locale".

Incalzato da Onder sulle "file d'attesa", Miraglia ha ribadito che "il problema è risolvibile, basta che lo si voglia risolvere. In tal caso, gli ospedali privati sono disponibili a collaborare, ma occorre un coordinamento da parte delle ASL, le quali, invece di arroccarsi su posizione di privilegio nei confronti dell'ospitalità pubblica collaborano lealmente".



Vieri: in panchina mai!

Genio e sregolatezza come papà Bob, che aveva però "piedi" da fuoriclasse. Dopo un inquietante girovagare (Juve, Atletico, Lazio) all'Inter di Moratti: poco calcio e molta dolce vita.

combattimento, anche se l'aria era vagamente groggy, da dopomatch. Lo guardavo con occhio critico, così coniato, e lui: "Devo far respirare i piedi". Non aveva, evidentemente, scarpette "di seta" come Amarildo, quando giocava, ma la maestria era la stessa. Batteva la fiacca, Bob, e anche altro, così restava poco in un club, se ne andava o lo mandavano, ci rimetteva soldi per le multe e l'ingaggio, via, non era importante. Importante, per lui, era la libertà. Come dire - alla Malaparte - "Io son di Prao e vogliesser rispettao, governo ladro, e butta'l sasso".

Bobo - figlio di Bob, detto Christian da mamma francese - è parimenti genio, anche se tocca peggio la palla, ha in più il fiuto del gol, bomber alla grande dunque, ed è pure genio, ma di stampo contemporaneo: non batte la fiacca, si fa i cavoli suoi, e ha un fucile pieno di tacche, Sederova, Lessa, Cacace e quella Velina lì ch'è diventata qualcuno spogliandosi: prima per lui poi per il calendario. Lui semina e raccoglie, Casanova d'oggi, e fa



per decisione di Zaccheroni - detto l'Onesto Zac come il suo corregionale Benigno Zaccagnini - è stato lasciato fuorisquadra e alloras'è rifiutato di andare in panchina. "Io in panchina?" - e ha fatto la faccia schifata. Come se fosse lui, Bobo, che una volta definì Bobocop il Terribile, il salvatore dell'Inter, e invece no: con lui l'Inter ha conosciuto più amarezze che gioie, fino a quella partita di Coppa Uefa con l'Olympique di Marsiglia che lui non ha voluto giocare perché a Perugia gli avevano tirato una bottiglia. O un bottiglione di

chianti? O una damigiana di Montepulciano? Uno direbbe che tale padre tale figlio, ma non è così: il padre - dicevo - s'è abituato a campare con la pensione, poi con le risorse della bravura della moglie, forse anche del figlio, ma senza strafare, mai, modesto fin troppo. Il figlio incassa miliardi, gioca, non gioca, balla, balla sì, conosce tutte le Sorelle Materassi che contano, decide dove andare, a Torino con la Juve però... A Barcellona con l'Atletico di Sacchi però... A Roma con la Lazio di Ericsson però... E all'Inter con i soldi di Moratti, poco calcio molta vita. Piace soprattutto, a Bobo, comparire nei poster sei per tre nelle strade e piazze d'Italia, Tim, Cepu, quel che vi pare...

Ed è un peccato. Perché è un grande giocatore, un campione, un bomber. Che merita, a questo punto, una solenne punizione: restare all'Inter per altri due campionati. Così impara.



Ero amico di suo padre, Roberto detto Bob, che quanto a Genio & Sregolatezza non era secondo a nessuno.

Giocava di fino, con due piedi-capalavoro che accarezzavano il pallone e lo mandavano dove Bob voleva. Solo che Bob non voleva sempre. Era stanco. Nato stanco. Posizione più filosofica che fisica, naturalmente. Quei piedi, a volte, sembravano non essere suoi. Quando giocava nella Juve, più di vent'anni fa, ero spesso a Torino, suo ammiratore e cronista, e certe domeniche, dopo la partita, mi fermavo a ce-

nare da Urbani, dove si mangiava bene ma il mangiare era secondario, al piano sopra, spesso, Enrico Ameri o Sandro Ciotti organizzavano la partita - quante ore? - a scopetta, arrivava anche Bob, in ciabatte, barba lunga, una tuta e via, sembrava un pugile prima o dopo il





Dalle tisane **spezzafame** a quelle contro la **ritenzione idrica** e **antigonfiore**. Gli antichi rimedi **naturali** possono essere utili anche come **coadiuvanti delle diete**. Intervista al dott. **Ciro Vestita**

Le benefiche erbe della nonna

Domenica di Pasqua nel corso del mio appuntamento televisivo "La salute allo specchio" ha suscitato molto interesse l'intervista al dottor **Ciro Vestita, fitoterapeuta della ASL di Pisa, sull'argomento: Piante medicinali e alimentazione.**

La Salute allo specchio, infatti, ospita ogni settimana un gruppo di "grandi taglie", quattro persone in sovrappeso che stanno perdendo molti chili di troppo con risultati sorprendenti, che lamentano però, gli inevitabili "attacchi di fame" o la ritenzione idrica, tipica specialmente della donna mediterranea, o il problema delle gambe gonfie così legato al sovrappeso o comunque alla cattiva circolazione. Il dottor Vestita ha dato una serie di consigli che voglio raccontare ai lettori di Mondo Salute e propone anche delle ricette di "tisane spezzafame", "tisane contro la ritenzione idrica" e "tisane per le gambe gonfie" che spero potranno essere di grande utilità.

Chiedo al dottor Vestita: qual è il suo rapporto con le piante medicinali?

"È di amore e rispetto profondo. Io sono nato cinquanta anni fa in un paesino del sud della Puglia e qui, in quel periodo, sembrava che il tempo avesse fermato le sue lancette. C'era molta povertà e quindi i contadini spesso continuavano ad usare, per curarsi, le erbe dei lo-

ro campi come i loro antenati avevano fatto per millenni.

Ma questo non deve meravigliarci: su dieci farmaci che acquistiamo in farmacia, tre derivano dalle piante.

Ricordo sempre il medico condotto del mio paese che mi diceva: "vedi, Fleming ha scoperto la penicillina dalle muffe degli aranci, ma qui da noi sono secoli che i contadini "impaccano" le ferite da taglio con buccia di agrumi."

Possiamo quindi dire la natura al servizio dell'uomo!

"Certo; con le erbe si curavano i comuni malanni quotidiani: con i decotti di salvia si curavano stomatiti e faringiti. La salvia è una pianta medicinale potentissima e il suo nome deriva dal latino salvare; le sue sostanze aromatiche volatili sono potentissime, tant'è che le nostre nonne la usavano negli armadi come tarmicida; ma i romani facevano anche di più: Tito Livio ci racconta come il perfido Silla invitasse sovente nella sua casa amici poco cari e alla fine della cena il tetto della domus si apriva e iniziavano a cadere petali di rosa e foglie di salvia. La gioia degli ospiti però durava poco; essi infatti, già in preda ai fumi dell'alcol venivano lasciati soli, il tetto della domus si chiudeva e milioni di foglie di salvia che avevano inondato la

sala da pranzo durante la notte, uccidevano con le loro esalazioni i poveri malcapitati. Immaginate quindi il potere della salvia contro faringiti e cistiti."

Possiamo aiutare con le erbe anche coloro che di mettono a dieta?

"Certamente. Chiunque abbia iniziato una dieta sa bene che può capitare di avere una fastidiosa fame nervosa che induce continuamente a "piluccare" e che rischia di vanificare i risultati dei sacrifici alimentari.

Ecco che si può intervenire con piante che io amo definire "spezzafame". Sono tutte erbe con forte potere calmante e tutte con grande tradizione alle spalle. Lagnocasto ad esempio deriva dal litino agnus cactus ed era la pianta che tutti i monaci Certosini avevano l'obbligo di tenere nel proprio orticello privato per sedare i "bollenti spiriti".

Con la melissa, invece, gli speziali di un tempo preparavano "l'acqua antiisterica" per sedare le damigelle troppo agitate...!"

E per la ritenzione idrica?

"Il Tarassaco. Farne infatti un decotto di foglie alla sera vuol dire alzarsi più volte durante la notte per eliminarlo; e al mattino ci si sveglia più sgonfi e leggeri. Ma il bello delle piante medicinali è che il loro raggio d'azione è molto ampio: il tarassaco oltre ad essere un buon diuretico è an-

che una pianta coleretica e colagoga (induce cioè il fegato a produrre più bile e la cistifellea a contrarsi), in questa maniera si ha un grande effetto ipocolesterolemizzante. Ancora, la gramigna, grande pianta diuretica e anche molto utile per la cura delle cistiti.

La bardana, invece, è un'ottima pianta anoressizzante ma anche ipoglicemizzante, quindi aiuta a mantenere un livello stabile della glicemia."

Le persone in sovrappeso hanno molto spesso una circolazione faticosa. Quali rimedi possiamo consigliare?

"La centella asiatica e il rusco.(o pungitopo)"

Ma come si usano?

"Anche loro sotto forma di tisane in modo tale che si possano mescolare con altre piante."

Se ho ben capito, si può fare una tisana unica con più erbe, ognuna delle quali combatte i diversi problemi dei soggetti in sovrappeso: fame ansiosa, ritenzione idrica, gambe pesanti..... ce ne proponga un esempio...

"Un mix di piante può essere: tiglio, melissa, centella asiatica, gramigna.

Una volta preparato il decotto (che ha un ottimo sapore) va messo in un thermos (un litro circa) per mantenerlo caldo durante la giornata. Si può bere durante tutto il giorno: grazie alle erbe calmanti la fame si placcherà; le piante diuretiche allontaneranno i liquidi in eccesso e toglieranno alle gambe quel senso di fastidiosa pesantezza. Se il soggetto ha anche problemi di iperglicemia e ipercolesterolemia si possono aggiungere, ad esempio, betulla e bardana.

In questo modo l'obeso che si mette a dieta ha molteplici vantaggi, tutti con piante semplicissime e con un costo davvero minimo."

Trovo che il mondo delle piante medicinali sia veramente affascinante. È per questo che ho chiesto al dottor **Ciro Vestita di "regalarci" qualche "ricetta" che possa aiutarci a mantenerci in forma!**

Eccole qui di seguito...

I SUGGERIMENTI DEL DOTTOR CIRO VESTITA PER PREPARARE TISANE SALUTARI

RITENZIONE IDRICA

GRAMIGNAgr. 100
TIGLIO ALBURNOgr. 60
PILOSELLAgr. 10
BETULLAgr. 10

In un litro di acqua bollente versare 1 cucchiaio di questo mix di erbe. Bollire 5 minuti. Riposare mezz'ora, versare in un thermos e bere nella giornata.

SPEZZAFAME, DIURETICA

BETULLAgr. 10
GRAMIGNAgr. 100
TIGLIO ALBURNOgr. 50
RUSCOgr. 10
CENTELLAgr. 20
AGNOCASTOgr. 20
MELISSAgr. 20

In un litro e mezzo di acqua bollente versare 2 cucchiaini di erbe mescolate. Bollire 5 minuti. Riposare mezz'ora. Filtrare, versare in un thermos e bere nella giornata.

GAMBE GONFIE

CENTELLA ASIATICAgr. 30
ALTEAgr. 70
RUSCOgr. 20
HAMAMELISgr. 10
MALVAgr. 100

In mezzo litro di acqua bollente versare 1 cucchiaio di erbe mescolate. Bollire 10 minuti. Riposare per 15 minuti. Berne una tazza prima di colazione e una tazza prima di cena.

SPEZZAFAME

AGNOCASTOgr. 10
MELISSAgr. 40
ALTEAgr. 100
MALVAgr. 40
KARKADÈgr. 10
TIGLIOgr. 20

In un litro di acqua bollente versare 2 cucchiaini di questo mix di erbe. Bollire 5 minuti. Riposare mezz'ora, versare in un thermos e bere nella giornata.

NUOVA MOLECOLA CONTRO LA "VECCHIAIA" Arriva la dutasteride

DI ALBERTO BIRILLO

Buone notizie per i venti milioni di europei interessati al disturbo di iperplasia prostatica. Il 50% degli ultrasessantenni e l'80% degli ultraottantenni possono sperare in un autentico miracolo. Arriva la "dutasteride", la nuova pillola che riduce notevolmente (27%) il volume dell'ingrossamento della ghiandola prostatica. E finiscono i disagi di una minzione a gogò.

L'annuncio è del Congresso annuale dell'European association of urology svoltasi recentemente a Vienna.

La sperimentazione, peraltro ancora in fase di ultimazione, condotta su duemila pazienti, ha dato fin qui risultati davvero significativi: si tratta di una riduzione del volume prostatico pari al 27% in tempi notevolmente inferiori rispetto a quelli che si riferiscono alla tradizionale somministrazione farmacologica.

Gli urologi che hanno condotto questo esperimento mostrano ottimismo anche per quanto riguarda il calo di casi da trattare chirurgicamente.

QUALITÀ DELLA VITA

L'iperplasia prostatica, ovvero l'ingrossamento della prostata, è uno dei mali più ricorrenti fra gli uomini che hanno superato i 50 anni. E rappresenta uno dei disturbi più fastidiosi che incidono fortemente sul livello di qualità della vita,

compromettendo talvolta anche l'equilibrio psico-fisico della persona.

Meccanicamente, l'iperplasia prostatica determina l'ostruzione del normale deflusso della vescica. Da qui sollecitazione

frequente a urinare, l'interruzione del sonno durante la notte e alterazione tangibile della sfera sessuale.

Alzarsi di notte non è solo un fastidio personale, rappresenta anche un disagio per la partner che dorme accanto, ed in definitiva sottolinea un segnale di decadimento fisiologico che conduce pericolosamente ad un calo del livello di autostima.

La scoperta ufficializzata dagli urologi europei apre prospettive interessanti con

riferimento alla qualità della vita di quanti avvertono il peso degli anni che passano.

Da sei anni a questa parte, da quando cioè è stato presentato il Viagra, la farmaceutica internazionale ha però fatto a gara per eliminare i guasti tipici della terza

età (e non solo). Così, con le varie pillole, quella gialla, la blu e l'arancione, poco alla volta sono stati eliminati disagi e disfunzioni; e sono state, in parallelo, garantite prestazioni "miracolose", capaci di ridare morale e colore alla vita.

Dovesse mantenere le promesse anche la nuova molecola (Dutasteride), per i sessantenni e oltre si schiuderebbero davvero inimmaginabili orizzonti.



Spirale infinita

DI MARIO CAPRILE

Una delle sfide più impegnative per il medico è il cosiddetto "malato immaginario". L'ipocondria, ovvero l'interesse esagerato per la propria salute, e il conseguente timore di perderla, ricalca in questo difficile ammalato una vita di dolori e sintomi irreali.

Gli ipocondriaci costituiscono il 4-6 per cento di chi si rivolge ai medici di base. Il problema riguarda uomini e donne fra i 20 e i 30 anni, anche se i segni dell'ipocondria possono manifestarsi ad ogni età. I motivi di questa patologia (che rende questi pazienti tra i più assidui dello studio medico) variano: si va da un'interpretazione distorta delle sensazioni corporee a

una rabbia legata ad un rifiuto o a una perdita precoce. "La rabbia verrebbe trasferita sul corpo e quindi in una serie di lamentele con le quali, da un lato, l'ipocondriaco sollecita l'aiuto degli altri e, dall'altro, sottolinea l'incapacità dei medici ad aiutarlo", spiega il professor Claudio Vampini, psichiatra. I sintomi ipocondriaci sono anche un mezzo che consente al malato di sfuggire ad ob-

blighi, doveri e responsabilità che dovrebbe altrimenti affrontare. Basta un semplice mal di schiena per temere un'ernia del disco. Ma c'è di peggio fra le interpretazioni dell'ipocondriaco. Il medico, in questo caso, non può che assumere il ruolo di un amico che deve aiutare a capire. Senza cadere nella trappola di aderire alle richieste di esami, visite, ricoveri, che innescano una spirale infinita alla ricerca di qualcosa che non c'è. "Il medico deve anche riuscire ad accrescere, nel tempo, la loro consapevolezza di sé in termini psicologici - precisa Vampini - e infine motivarli ad incontrare uno psichiatra che possa individuare la strategia terapeutica più adeguata al singolo caso". I farmaci vanno prescritti solo sotto stretto controllo medico, poiché i malati immaginari tendono ad assumerli in modo disordinato e generalmente inaffidabile. Le medicine più indicate sono gli antidepressivi serotoninergici, che nel medio termine hanno anche un effetto sull'ansia, e gli ansiolitici, le benzodiazepine, che però gli esperti raccomandano di prescrivere solo in caso di ansia acuta e per periodi non prolungati. In molti casi la preoccupazione costante per il proprio stato di salute conduce l'ipocondriaco alla scelta della professione medica, o di attività affini, come farmacista o erborista. Ma è meglio offrire a meno di un fanatico della salute. Anche se solo della propria.



Le Terme dei Papi

LA SORGENTE BULICAME

È da sempre la più famosa per le qualità terapeutiche. Il suo pregio risiede nelle caratteristiche chimico-fisiche che la rendono adatta a molteplici applicazioni e in particolare nella cura e nella prevenzione delle affezioni croniche dell'apparato respiratorio e di quello osteoarticolare. Indicata anche nelle malattie della cute, metaboliche e ginecologiche. L'acqua sgorga ad una temperatura di 58°C ed alimenta una splendida piscina di oltre 2000 mq, immersa nel verde.

BAGNO DEL PAPA

Le Terme dei Papi hanno a disposizione altre sorgenti d'acqua, diverse per composizione e indicazioni, che creano ulteriori possibilità di intervento terapeutico e sinergismo d'azione. Una di queste è la sorgente del Bagno di Papa che scaturisce da falde sottostanti lo stabilimento ed è impiegata nel trattamento delle vasculopatie periferiche per le sue qualità carboniche e ferruginose.

FANGHI DI CRATERI E SORGIVI

Dove un tempo c'erano le stupende terme romane (Aqua Passeris), immerso in una palude termale, un laghetto vulcanico, colmo di acque scaturite da varie sorgenti che ne animano il fondale argilloso, offre un fango mol-

to raro perché già maturo. Ciò che fa l'uomo mescolando argille di cava (fango vergine) in vasconi con acqua termale per almeno sei mesi, in questo caso lo ha già fatto la natura nel corso dei secoli.

Dal laghetto di Bagnaccio, le Terme dei Papi estraggono direttamente, pronti per l'uso, due tipi di fango: quello lavico grigio, utilizzato in fangoterapia e quello sorgivo bianchissimo, per i trattamenti estetici.

LE TERAPIE

Bagno

La terapia praticata ad una temperatura che varia dai 35° ai 38 °C è articolata in quattro fasi: l'immersione, il tempo di reazione, il massaggio manuale e una fase di riposo e di riaccostamento. Si utilizza per l'artrosi, nei postumi di traumi, nei reumatismi extra articolari nonché in campo dermatologico nell'acne, nella psoriasi e negli eczemi.

Fisiokinesi e riabilitazione

I vari programmi personalizzati di riabilitazione motoria, respiratoria e vascolare, vengono eseguiti sotto la guida di consulenti qualificati. È possibile utilizzare la palestra, il percorso angiologico e la piscina terma-

le per la cinesi e la crenokinesiterapia, sempre assistiti da personale specializzato.

Fango

Il fango terapeutico delle Terme dei Papi viene applicato ad una temperatura tra i 45° e i 50°C, in particolare sulle articolazioni che presentano una patologia. Al fango segue una doccia termale oppure un bagno termale vero e proprio.

Idromassaggio

È effettuato in speciali vasche di acqua termale (eventualmente addizionata di ozono o aria). Le indicazioni terapeutiche sono le stesse del bagno semplice, tranne che per indicazioni specifiche (cellulite e vasculopatie periferiche) per le quali si usano particolari accorgimenti che riguardano la temperatura dell'acqua e la fase di reazione.

Ventilazione polmonare

È una cura che viene inserita generalmente nell'ambito di un programma di riabilitazione del-

della **grandezza storica** di questo bacino termale. Per un percorso di circa dodici chilometri, che va da nord a sud della città, sono dislocate almeno sedici emergenze di particolare rilievo. Lungo questa linea di faglia si riconoscono le tre aree più significative: **Bacucco-Bagnaccio, Massi di San Sisto** e il bacino del **Bulicame**, la più conosciuta, utilizzata in esclusiva dalle Terme dei Papi.

Bacino di Viterbo

Ancora oggi nella **Tuscia** si respira l'affascinante e misteriosa storia degli etruschi. È loro il merito di aver scoperto i benefici termali del **bacino di Viterbo**, le cui risorse termominerali sono tra le più preziose e vaste d'Italia. **Quattordici stabilimenti termali dell'epoca romana, fastosi palazzi fatti edificare dai papi, non sono che una parte delle tante testimonianze**





JERRY LEWIS TESTIMONIAL DEL PACEMAKER ANTIDOLORE

In giro per dar **sollievo**



Il grande comico americano non si stanca di aiutare il prossimo. Con una gag ed un... consiglio.

DI FRANCESCA ROMANA PALMARINI



Attore comico, ha scelto di far divertire il pubblico non usando il sarcasmo o l'ironia, ma ponendo l'attenzione sulla semplicità delle azioni, sull'osservazione di gesti naturali che ci fanno sorridere. Da questo emerge un suo modo di essere, il carattere di un uomo sensibile. Parliamo di Jerry Lewis. Dal 1949 si occupa di Telethon (maratona televisiva) dell'associazione sulla Distrofia Muscolare.

Cosa l'ha spinto a sostenere l'iniziativa?

C'erano delle persone che avevano dei problemi ed io dovevo aiutarle. Era gente che conoscevo e che mi ha portato a contatto con questa malattia.

ballavo, sfruttavo il mio fisico al massimo. Alla fine dello spettacolo non riuscivo più a camminare. Addirittura due miei collaboratori mi prendevano sotto le braccia e mi sostenevano fino al camerino.

Nel 1965 un incidente, le ha provocato gravidanni alla spina dorsale. Da quel momento un dolore cronico, così forte da indurlo a pensare al suicidio, non le ha dato tregua. Come ha affrontato il problema e quanto aiuto ha ricevuto dalla medicina?

Trentasette anni di dolore cronico senza che la situazione fosse presa nella giusta considerazione. Ho girato il mondo alla ricerca di un aiuto. Oltre 100 medici consultati senza approdare ad alcun risultato. Ho cercato di superare i momenti più difficili con il mio lavoro: l'adrenalina prendeva il sopravvento sul dolore durante i miei spettacoli che duravano anche due ore. Saltavo, ridevo,

Non esiste comico ad Hollywood che non debba moltissimo a lei. In questi frangenti, quali amici le sono stati vicini?

Tutti indistintamente e non solo comici. Loro non mi hanno mai lasciato solo.

Finalmente riesce a trovare la soluzione giusta e inizia la sua ripresa fisica ma ancor di più quella psicologica. Le viene impiantato sottopelle un pacemaker, che inviando lievi impulsi elettrici al midollo spinale, interrompe i segnali dolorifici prima che giungano al cervello. Come convive con questo apparecchio?

Oggi festeggio due anni dall'impianto (20 Aprile 2002) e corrisponde per me ad una seconda nascita. Sono di nuovo me stesso libero dal dolore e quindi felice, la mia vita di relazione è migliorata, non sono più soggetto a continui sbalzi di umore o a lunghi periodi depressivi.

Le crea problemi nella pratica quotidiana, per esempio per la doccia?

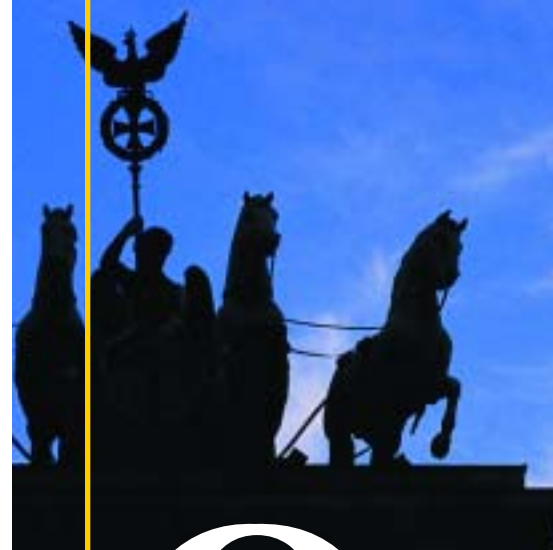
Nessun problema poiché è impiantato totalmente sotto la pelle e quindi posso fare qualunque cosa. Come se non lo avessi. Ogni volta che percepisco il dolore alla schiena poggio una sorta di telecomando nel punto in cui è posizionato l'apparecchio. Questo invia dei segnali ai nervi che interferiscono con la trasmissione del dolore a livello cerebrale, interrompendola. Posso aver bisogno di questa sollecitazione due o tre volte al giorno, come una volta ogni due giorni. Dipende da tanti fattori. Grazie a questo sistema non ho avuto più bisogno di assumere degli antinfiammatori a vantaggio sicuramente del mio stomaco.

I suoi progressi terapeutici fanno riemergere più forte il suo altruismo. Vuol far sapere a tutti che esiste un rimedio al dolore. Così, accetta di partecipare alla campagna di sensibilizzazione "Dolore: no grazie", che la conduce in giro per l'Europa. Che fatica!! La rifarebbe?

Ha ragione sono molto affaticato, ma ripartirei subito. È giusto che la maggior parte delle persone che soffrono vengano a conoscenza di questa opportunità terapeutica. Pensate solo in Italia sono 14 milioni le persone che convivono con il dolore cronico.

Non ti puoi stancare di aiutare chi soffre.

Buongiorno, Berlino



Operatori della sanità privata, politici, economisti, opinionisti, protagonisti della società italiana... sbarcano a Berlino. Capitale della Germania unificata, epicentro di un continente che va allargando i propri confini in un'ottica di scambi e di pace. A Berlino, sarà presente – massicciamente – MondoSalute, la rivista che con le sue grandi firme e le sue 150 mila copie di tiratura è entrata di diritto a far parte dell'editoria che conta. La rivista che fa opinione: con le sue inchieste ed i reportage, i servizi scientifici; con le interviste e le sue illustrazioni, che cercano di strappare un sorriso fra i drammi e le incertezze delle quotidianità. Per l'occasione, MondoSalute presenta un inserto speciale dedicato alla Città che ospita l'evento Aiop. Semplicemente un omaggio ad un popolo amico. E una piccola guida per coglierne umori e colori, attraverso il contributo di chi vi è nato o vissuto.

ALL'INTERNO:**Emmanuel Miraglia, Daniela Vergara, Carmen Lasorella, Samanta Torchia.**



A BERLINO: SVOLTA NELLA STORIA DELL'AIOP

Ci sarà ancora un giudice...?

DI EMMANUEL MIRAGLIA

Gli operatori della sanità privata italiana, questa volta scelgono Berlino per la loro annuale assemblea. È una scelta "epocale" che segna un percorso nuovo, una politica più incisiva ed una strategia che si adegua ai tempi delle moderne istituzioni.

L'AIOP privilegia la capitale reale della nuova Europa, il crocevia della storia, il simbolo del continente che cambia pelle, per dar vita a un dibattito interno, lontano dai clamori italiani, ma anche per reclamar forte un riequilibrio del comparto sanitario, in linea con il diritto alla salute del cittadino. Primo fra tutti il diritto alla libera scelta delle strutture erogatrici dei servizi che alla salute attengono in termini di qualità, di tempestività e, perché no, di quantità.

Di "libera scelta" si parlerà nel convegno che tradizionalmente si accompagna all'assise AIOP. Protagonisti del dibattito: politici illustri, economisti valorosi, giornalisti carismatici, che come sempre porteranno un significativo contributo di scienza e di conoscenza ma che rappresenteranno soprattutto, e ad una voce, i bisogni dei cittadini più deboli e persino emargi-

nati da una società che affonda nel caos di normative fragili e promesse deluse.

REGIONALIZZAZIONE

Con la "polverizzazione" delle risorse e con la moltiplicazione dei "sistemi" che sono figli tutti del federalismo emergente, oggi si corre il rischio di distruggere quel tanto di buono che faticosamente si era costruito in chiave sanitaria in Italia.

Rischiano di saltare in primo luogo l'universalismo e con esso il solidarismo, che sono stati fin qui i capisaldi di una società di diseguali, dove il cittadino più debole non è sufficientemente attrezzato a sopportare l'onda d'urto di una politica governativa miope.

Un paese unico, venti e più sistemi sanitari. Se questi funzionassero tutti sarebbe magari una risorsa, un bene. Invece, ciascuno segue la propria strada, che non sempre è quella maestra.

La conseguenza logica: non tutti i cittadini sono parimenti protetti e qualcuno si rivela meno uguale dell'altro.

Nel corso di questi anni, l'AIOP s'è battuto per affermare invece che davanti alla Sanità... tutti i cittadini potessero usufruire di trattamenti adeguati e che tutti potessero scegliere l'ospedale sotto casa o il medico migliore, previa adeguata informazione.

Fin qui non è stato possibile. Dacché, stupidi luoghi comuni, inspiegabili chiusure "corporativistiche" hanno viepiù seguito l'endemica frattura fra sistema pubblico e sistema sanitario privato. Dacché, le istituzioni preposte non sono state capaci di far passare il messaggio secondo cui "pubblico e privato sono due facce di un unico sistema" (quello nazionale) e che l'uno e l'altro devono concorrere al raggiungimento di un obiettivo solo: il benessere del cittadino.

Dacché, infine, una "disinformazione" costante ha sminuito, quasi annullato, il valore aggiunto dell'istituto dell'accreditamento. Cioè di quell'atto che "parifica" in chiave di qualità ed efficienza le strutture pubbliche e le strutture private, contribuendo a migliorare il servizio.

RICORSO

A misura colma, l'AIOP ha perciò detto basta, presentando ricorso alla Corte di Giustizia Europea: un gesto politico dal significato simbolico. Ma sicuramente un atto dovuto: a sostegno del comparto che rappresenta; e nell'interesse precipuo del cittadino, un modo di alzare la voce compostamente ma forte: a Berlino, dovunque. Sempre che il famoso "giudice" non abbia cambiato ufficio, trasferendosi chissà...

DI DANIELA VERGARA

Se dovessi dipingere Berlino con poche pennellate, oltre al museo dell'Olocausto, sceglierei due elementi: le mille gru, testimoni di una città che cresce, cambia, si scopre modello per la nuova Germania e la nuova Europa e il Parlamento con la sua cupola di vetro, trasparente come dovrebbe essere la politica.

Berlino con i suoi tanti cantieri sembra voler recuperare il tempo che in una parte del suo tessuto è rimasto congelato da un muro. Un muro che per 28 anni ha diviso e ucciso uomini e valori.

Berlino con il suo Parlamento della Germania Unificata, dal tetto trasparente, restaurato dall'architetto inglese Norman Foster, inaugurato nell'aprile del 1999, sembra voler dire al mondo che ora non c'è più alcunché da nascondere, nulla che la storia possa in futuro condannare.

Pochi cenni per capire come questo edificio in stile rinascimentale, costruito tra il 1884 e il 1894, racconti una parte importante della storia dello scorso secolo. Il Reichstag, sede del Parlamento dell'Impero Germanico, fu inaugurato dall'imperatore Guglielmo II° nel 1894. Dopo la fine della prima guerra mondiale, il Kaiser abdicò e il 9 novembre del 1918, da una delle balconate del Reichstag, Philippe Scheidemann proclamò la costituzione della repubblica. Rimase sede del Parlamento durante la Repubblica di Weimar (tra il 1919 e il 1933).

Quando, nel 1930, i nazisti si affermano alle elezioni, è dall'emiciclo del Reichstag che Hitler sfida per la prima volta l'Europa. Tre anni più tardi, un mese dopo che Hitler (30 gennaio 1933) prese il potere, l'edificio fu distrutto da un incendio in circostanze poco chiare. Era così inutilizzabile. Durante gli anni del Terzo Reich, le poche riunioni del Parlamento furono tenute in un palazzo che si trova di fronte al Reichstag, il Kroll Oper.

Nel periodo dell'assedio di Berlino del 1945 l'Armata Rossa considerò il Reichstag un simbolo. Il 2 maggio i soldati di Mosca issarono su una delle torri dell'edificio la bandiera rossa sovietica con la falce e il martello. Di quei giorni ci rimangono incisi segni che l'architetto Foster non ha voluto cancellare. Sono le tantissime scritte in caratteri cirillici che i soldati sovietici hanno lasciato sui muri

La cupola di vetro

È la sede del Parlamento della nuova Germania unificata: trasparente come dovrebbe essere la politica. Inaugurato 5 anni fa sembra dire al mondo: adesso non c'è nulla che la storia possa in futuro condannare.

dell'edificio lungo un centinaio di metri. Alcune ad altezza d'uomo, altre più sù perché molti sovietici erano entrati a cavallo. Quasi tutti hanno tracciato solo il loro nome, altri il loro pensiero: "Un saluto a Mosca, Berlino è finita". "Siamo stati nel Reichstag nella Berlino di Hitler". "Fratelli slavi abbiamo vendicato Leningrado". Quando sono andata per la prima volta nel Reichstag sono rimasta a lungo a guardarli. Davanti ai miei occhi c'erano graffiti che spiegano più di un libro di storia. E infatti - ritornando alla cronologia, pochi giorni dopo "l'ingresso" dei soldati sovietici nel palazzo, il Terzo Reich capitò.

Saltiamo tutto il dopoguerra, ricordando solo che nel 1949 la capitale della Germania Ovest era stata portata a Bonn, che nell'agosto del 1961 era stato

eretto il Muro di Berlino, appena a est del Reichstag. Un muro che divise la città fino a quell'indimenticabile 9 novembre 1989. Le immagini straordinarie della festa di una città e di un popolo davanti alla Porta di Brandeburgo, poco lontano dal palazzo del Parlamento. La cerimonia ufficiale della Riunificazione tedesca il 3 ottobre 1990 nel Palazzo del Reichstag, alla presenza del Cancelliere Helmut Kohl.

Nel 1995 cominciano i lavori di ricostruzione del Reichstag. Costo più di 300 milioni di euro (allora 600 milioni di marchi). Durata quattro anni. E un'idea, bellissima. L'architetto Foster che riprende ed esalta un punto fondamentale del progetto originario, la cupola di vetro. La trasparenza delle decisioni.

CARMEN LASORELLA TESTIMONE DEL TEMPO NELLA "BERLINO DEI QUARTIERI"

Questa è la "Capitale dell'Europa più tedesca"



Ancora non ho incontrato qualcuno che mi abbia detto, chiaro e tondo: "Amo Berlino". Ne' un abitante della città che mi abbia risposto: "Sì, sono un berlinese".

DI CARMEN LASORELLA

Certo, l'immane orsetto con il cuoricino e la scritta Ich liebe Berlin non manca e basta andare al mercatino del week end su Siebzehn Juni (nella parte in cui il viale passa vicino al faraonico showroom della Mercedes) per trovare vecchi libri sul Muro, dove insieme alle fotografie ingiallite è riportata la frase storica di Kennedy: Ich bin ein Berliner. Dunque, se l'ha detto perfino lui?! Ma erano altri tempi ed era un'altra Berlino. Oggi nell'unificata-neo-mega-capitale della Bundesrepublik, si arriva, ma non si resta, e chi vi è nato preferisce l'identificazione con il proprio quartiere. Diranno: "sono di Schoeneberg, di Charlottenburg..." e ciascuno di questi grandi rioni (Bezirk) - considerando che Berlino si estende su un'area di 889 chilometri quadrati - ha il suo bravo Rathaus in mattoni rossi, il Municipio, che è qualcosa di più

della nostra circoscrizione. Il sindaco, dopo l'89, oggi è uno solo, ma anche qui non è così semplice. Berlino, è una città-stato, al pari di Brema e Amburgo, il primo cittadino

della capitale (al momento un intraprendente gay dichiarato, Klaus Wowereit) è anche presidente del Senato dello Stato di Berlino, dunque presidente del Consiglio dei Ministri del Land (la regione) e presidente a turno del Bundesrat (la Camera dei Laender) che affianca il Parlamento nella legislazione e amministrazione della Federazione. Non basta. Si è risvegliato lo spirito prussiano e si torna a parlare di Berlino, capitale della Prussia, con il suo territorio allargato all'attuale regione del Brandeburgo. E pensando in grande, ignorando le polemiche, due anni fa il Comune-Senato-Consiglio di Berlino ha detto sì alla ricostruzione del castello degli Hohenzollern, gli ultimi re e imperatori della Germania.

MEMORIA

Ma, per chi voglia farsi solo un'idea di Berlino, ha importanza?

Eppure, anche le motivazioni di una semplice visita a Berlino sono articolate. Ci vuole una buona ragione, non si arriva per caso. La più comune è quella di chi aveva conosciuto l'altra Berlino, che lo aveva emozionato, e vuole vedere, dopo il Muro, come è cambiata, tornando nei luoghi dei suoi ricordi.

C'è chi arriva dopo aver sfogliato un catalogo di architettura: il concentrato di novità urbanistiche non ha uguali. Ci sono i motivi di studio. Il centro ebraico. La politica. Gli affari. Gli omosessuali. E per i tedeschi, in tour da altre parti del paese, anche la curiosità (unita a un misto di stizza e di orgoglio) di capire come la grande capitale abbia fatto a spendere un patrimonio, accu-

Eppure, anche le motivazioni di una semplice visita a Berlino sono articolate. Ci vuole una buona ragione, non si arriva per caso.

mulando debiti per 40 miliardi di euro, nel nuovo mix di Ossid e Wessis. Ancora gli Ossid, i Wessis, ovvero quelli dell'Est, quelli dell'Ovest. Gira, gira, ecco il Muro. Fisicamente, ne trovi qualche pezzo sparso in città in guisa di monumento. E già che sono stati scelti per la memoria quelli più colorati dai graffiti, ci resti anche

male perché te lo aspettavi diverso. Puoi perfino comprarlo, a centimetri, via Internet.

Come fosse in realtà lo vedi, appena, all'incrocio tra Wilhelmstrasse e Niederkirchnerstrasse (fa da contenimento alla Topografia del Terrore, area che non ha ancora trovato una destinazione e di cui parleremo) appena, ancora, a Bernauerstrasse, ma solo a Muehlenstrasse, dove è lungo più di un chilometro, hai il senso di quel serpente di cemento che divideva i tedeschi e due mondi. Anche lì, però, puoi scorrelo appena, solo di passaggio: su una via di grande traffico, sono proibite le soste.

Per non dimenticare, nei luoghi storici, incassata nel selciato, compare una linea di sampietrini a fila doppia.

Dunque, Die Mauer muss weg, via il Muro: fisicamente scomparso. Le ruspe hanno completato, con rigore prussiano, l'opera di quelle mani e dei picconi, che nella notte più lunga - era il 9 novembre dell'89 - commosse il mondo.

IL MURO NELLA TESTA

Alle spalle i vopos, le fughe, la guerra fredda, il grandegio. Eppure, lo senti il Muro. Resta. È ovvio il suo posto nella storia, ma lo trovi nelle atmosfere, nelle persone.

È vero che anche un tedesco in giro per la città, completamente trasformata, non è più sicuro: "sono all'Est o all'Ovest?" Ma il dubbio maturerà in una testa dell'Est o dell'Ovest. E diversi saranno gli occhi.

Die Mauer im Kopf (il Muro nella testa), libro scritto da Peter Schneider - puntualmente citato in queste occasioni - benché di qualche anno fa, rimane attuale. E quando l'ho intervistato nella sua casa "estemporanea" all'Est, Schneider mi ha espresso il suo pessimismo: "Forse ci vorranno tre o quattro generazioni".

I Wessis e gli Ossid convivono nella reciproca indifferenza, che non esclude la diffidenza. Disincantati, disinibiti, intraprendenti, anche megalomani, gli uni; introversi, fatalisti, remissivi, ingessati, gli altri. Con buona pace delle eccezioni. E se è vero che molti "occidentali" hanno preso casa nei quartieri degli "orientali", non è vero il contrario. Fa chic abitare a Mitte (Est), nei palazzi nuovi o completamente ristrutturati; costa poco vivere a Prenzlauerberg (ancora Est), scelta oggi dagli studenti e dagli artisti, che stanno sfrattando gli operai; ma lo vedi un Ossi, che si permette Fasanenstrasse? la via più elegante dell'Ovest, o Grunewald? o Wannsee, con le ville nel verde, sul lago? - "Giusto chi ha soldi facili!" - sarà il commento acido dei vicini.

Il Muro, in sostanza, è rimasto anche nelle tasche.

... E NELLE TASCHE

Più bassi gli stipendi, più bassi i costi, più scadenti i prodotti, all'Est. Più disoccupati. Più emarginati. Più emigrati. Più neonazisti. Perfino nei locali tutti uguali, in stile minimalista, come va di moda, che sono spuntati come funghi (il loro ciclo di vita altrettanto breve) tanto all'est quanto all'ovest, ti accorgi subito da che parte sei.

È una sorta "die Seele der Mauer" (lo spirito del Muro) e voci e gesti e volti lo confermano.

ISTANTANEE

Ma Berlino, come è? Vastissima, sicuramente, e ancora piena di spazi vuoti (nel dopoguerra era un deserto di macerie) tanti i cantieri e le costruzioni avveniristiche, a volte ciclopiche. Il fiume,

I Wessis e gli Ossid convivono nella reciproca indifferenza, che non esclude la diffidenza. Disincantati, disinibiti, intraprendenti, anche megalomani, gli uni; introversi, fatalisti, remissivi, ingessati, gli altri.



la Sprea, e i canali, percorsi ininterrottamente da chiatte e battelli. Le Kneipen (bir-

Le Kneipen affollate di giovani, davanti a una birra o a un cappuccino. Gli anziani a passeggio, le biciclette sulle corsie preferenziali. E poi verde, tantissimo verde

rie), affollate di giovani, davanti a una birra o a un cappuccino. Gli anziani a passeggio, le biciclette sulle corsie preferenziali. E poi verde, tantissimo verde (2600 parchi coprono un terzo della sua superficie), parchi abitati da stormi di uccelli e (incredibile!) da famiglie di cinghiali e coloni di leprotti, e dove, proprio nel cuore del-

Un passato a volte ostentato, altre nascosto, che cogli comunque all'improvviso – come possono scivolare i riccioli da un cappello – e che riemerge a tratti. Un futuro, che la vede divorata dalla febbre. Cambia più in fretta di quanto non riesca a pensare, ha manie di gigantismo, senza preoccuparsi di apparire velleitaria.

Berlino non ha chiarito il suo rapporto con l'uno, ne sa ancora bene come vivere l'altro. Vuole essere diversa e di più. Capitale di una Germania più europea o – come dicono i maligni – di un'Europa più tedesca. Intreccio di contraddizioni. Città aperta, che accetta chiunque, ma non lo accoglie, nella reciproca indifferenza e alle sue con-

Capitale di una Germania più europea o, come dicono i maligni, di un'Europa più tedesca. Intreccio di contraddizioni. Città aperta, che accetta chiunque, ma non lo accoglie, nella reciproca indifferenza e alle sue condizioni

zione – non mancano a teatro, alle mostre, nei musei. Sempre allestiti, messi su con grande cura e in grandi spazi. Puoi intavolare affascinanti conversazioni sul classico, come sul moderno. Un artista, sicuramente, trova attenzione a Berlino, più che altrove e una vetrina più grande.

TANTE FACCE

Quante facce, allora, ha questa città? – ti chiedi.

Agnostica, asettica, agamica, al tempo stesso supponente, trasgressiva, quasi sfrontata eppure così ricca di sensibilità, forse romantica... – provi a pensare – intanto ascolti le note di quella canzone con la voce sensuale di Marlene: Ich hab' noch ein Koffer in Berlin... (Ho ancora una valigia a Berlino...)

Quella della Dietrich, però, era ancora un'altra Berlino. E tra se' e l'allora capitale del III Reich, l'interprete de "L'angelo azzurro" – pur lasciando una valigia (l'avrà ritrovata dopo tanti anni?) – ci mise addirittura l'oceano.

L'America ne avrebbe fatto un simbolo dell'antinazismo. Lei stessa, che aveva il vezzo di parlare di se' in terza persona, esaltò quel mito. Lily Marleen si cantava nelle trincee, mentre i bombardieri già scatenavano

l'inferno su Berlino.

I tedeschi e soprattutto i berlinesi, però, non le hanno perdonato per lungo tempo "di essere passata al nemico". La sua tomba, che ho visitato, al piccolo cimitero nella zona di Friedenau – in piena città, intorno i palazzi – è modesta, nella nuda terra. Marlene è morta a Parigi. E anche il suo ultimo viaggio provocò polemiche. Berlino ha celebrato la sua diva, dedicandole una piazza, stanze intere alla Filmhaus e retrospettive solo pochi anni fa, quando è tornata ad essere "capitale".

CAPITALE

Di nuovo capitale. Il trasloco, fatto appena nel '99. Per quasi cinquanta anni, Berlino è rimasta nel cono d'ombra del suo passa-

Per quasi cinquanta anni, Berlino è rimasta nel cono d'ombra del suo passato. Umiliata ad est, scavalcata a ovest dalla piccola Bonn.

to. Umiliata ad est, scavalcata a ovest dalla piccola Bonn. Eppure, sul traguardo del

millennio, si è riappropriata del suo rango e ha ritrovato la sua boria, con naturalezza. Ma è apparenza, ancora una volta. Il Reich, il Nazismo, la Guerra, il Fuhrer, i tempi del controllo delle quattro potenze vincitrici, fino al Muro, sono documentati con dovizia nei libri, in bella mostra nei musei, ricordati negli anniversari, stampati sulle cartoline, ma dalle coscienze sono stati rimossi appena. Manca ancora il distacco. In fondo, è stata una sconfitta, nell'orrore dell'Olocausto. E dopo gli anni della colpa e della vergogna, lunghissimi, oggi avanza il fastidio, si arriva all'ignoranza.

E dopo gli anni della colpa e della vergogna, lunghissimi, oggi avanza il fastidio, si arriva all'ignoranza.

Gli studenti di un liceo di Berlino, in proposito, ne sanno meno dei loro coetanei di altre città europee. Va meglio all'università, ma è sempre più raro che questi temi siano scelti per le tesi. Perfino a teatro, non è apprezzata l'ironia.

Mi è capitato di ascoltare Komoedian Harmonists, 5 tenori, molto conosciuti in Germania, che sulla Kurfuerstendamm mettevano in scena una storia del tempo nazista. La vicenda, quella di un gruppo di artisti, soprattutto ebrei, che pur avendo raggiunto il successo, venivano costretti all'esilio e poi si scioglievano. Quando sul palco sono scesi i teli con la croce uncinata e il riflettore ha inquadrato l'attore nei panni di un ufficiale delle SS, tra il pubblico è passato un fremito. Molti hanno cambiato posizione sulla sedia, altri hanno abbassato gli occhi, c'è stato anche chi ha guardato davanti a sé, con aria di sfida.

Eppure, queste storie non dovrebbero essere infinitamente lontane? Stanno scomparendo gli ultimi testimoni e "con la morte" – ha scritto un poeta tedesco – "le fiamme di collera si spengono". Bis zum letzten Tag, (fino all'ultimo giorno) – come soleva dire Hitler – è stata una voragine, il buio!

Ecco allora che non capisci. Né basta il fastidio o l'insofferenza della gente che grida in strada Nazis raus! Via i nazisti! magari ancora con le lacrime agli occhi.

In un giorno qualsiasi, oltre la cintura di migliaia di poliziotti con blindo e idranti, per le vie di Berlino sta sfilando solo un corteo di "teste rasate". Corteo scomodo ma autorizzato, in

una democrazia. E quelli non sono fantasmi.

La memoria della Shoà, tenuta viva soprattutto dalla Comunità ebraica, (che controlla anche il mercato immobiliare di Berlino) è immanente. E cupa.

LA SHOÀ

Proprio là dove è la Porta di Brandeburgo – che lascia perplesso il turista, già che la immaginava più imponente – invece di proseguire per la monumentale Unter den Linden (il mitico viale sotto i tigli), ma girando a destra, nella direzione opposta al

Reichstag, si trova uno spiazzo grande quanto due volte un campo di calcio. Lo sguardo corre all'inconfondibile cupola del Sony Center, ai grattacieli di Potsdamer Platz, progettata da Renzo Piano, ma è su quello spazio vuoto dove sono ammassate delle grosse pietre, che deve fermarsi l'attenzione.

È il luogo che Berlino dedica al Denkmal, il Memoriale della Shoà, non dell'Olocausto, come mi ha chiarito Lea Rosh, scrittrice e personaggio di spicco della Comunità: "Deve essere un monumento per ricordare lo sterminio degli Ebrei." – ha detto, ferma – "Nell'Olocausto, sono stati sterminati anche i Rom, gli omosessuali e tutti coloro che i nazisti consideravano inferiori. Proviamo pietà per tutti, ma il Denkmal è degli ebrei". Saranno tirate su 2700 lapidi in cemento, alte due metri. Un percorso-labirinto da vertigine. La stessa, con un senso di asfissia, che si prova tra le pareti quadrate del Museo Ebraico disegnato da Daniel Libeskind. Spazi vuoti, bianchi e neri, dentro un involucro di zinco, segnato da tagli di luce, più acuminati di una lama. Nessuna architettura nuova, per ora, ma il freddo delle mattonelle dei sotterranei della Gestapo, e una teoria di fotografie ingiallite sotto le tettoie, nell'area brulla,

chiamata Topografia del Terrore. Pellegrinaggio dovuto: sia alla storia, sia alla pietà. Eppure la memoria, che è una risorsa, ancora non ti dà energia.

La frenesia del cambiamento che vive Berlino nasce proprio, forse, dal desiderio di aumentare la distanza dal passato e di accorciarla nella mentalità.

FRENESIA DEL CAMBIAMENTO

La sua prerogativa di essere diventata la capitale degli omosessuali sulla sponda di un fiume europeo – come lo è San Francisco sulla grande baia americana – probabilmente è un altro segno della sua ansia di stupire, di essere diversa. I gay a Berlino sono più di mezzo milione. E ne continuano ad arrivare. È una condizione esibita, volutamente calcata nei comportamenti, ovunque e comunque, che diventa straripante nel Christopher Street Day, il giorno dell'orgoglio omosessuale, celebrato ogni

Una parata faraonica, nel segno dell'eccesso, ma anche della perfetta organizzazione. Per tutta la giornata, il centro della capitale bloccato, ovunque chioschi di wurstel e gelati, come a una fiera.

anno a luglio. Una parata faraonica, nel segno dell'eccesso, ma anche della perfetta organizzazione. Per tutta la giornata, il centro della capitale, bloccato, ovunque chioschi di wurstel e gelati, come a una fiera. I passanti che si fermano, guardano, poi proseguono distratti. Fino a notte, ai piedi della Siegersaule, continuerà il bivacco, musica, carezze e lattine di birra.

Nelle notti quiete, con le grandi Allee deserte sotto i lampioni, i grattacieli illuminati, i semafori comunque accesi, capita di pensare che Berlino, oggi realtà incompiuta, in fondo, sta cercando la sua identità. E la sfida è magnifica.



la città, a Tiergarten, alla domenica, i turchi fanno il picnic, sotto il cielo grigio. Li vedi con i loro barbecue fumanti, nel profumo del montone arrosto, dei fazzoletti delle donne annodati alla maniera islamica e a piedi nudi, mentre i ragazzini sguazzano nell'acqua delle fontane o giocano a pallone. Gli uomini, seduti in circolo con le sigarette, quando non gira il narghilè. Istantanee facili da scattare. Istantanee, però. Ancora una volta, la realtà non è così come appare a Berlino.

Le 80 etnie diverse (turchi in testa, oltre mezzo milione) vivono ciascuna nel suo ghetto. Comunità a parte quella ebraica, ma ci sono i circoli omosessuali, quelli dei giovani, le organizzazioni neo-nazi. E per provare a capirla, non puoi prescindere dal passato, ne evitare di proiettarla nel futuro.

dizioni. Eppure, come la mettiamo? Un concerto di musica classica alla Philharmonie, è emozione pura. Unica, quando sul podio c'era Claudio Abbado.

Straordinaria la musica, straordinario il pubblico, straordinario perfino l'Auditorium di Hans Scharoun degli anni '60. (progetto che fece arricciare il naso allora e oggi solo lo sguardo) A Berlino, cultura e gusto musicale si esaltano. Migliaia di persone, la stessa gioia, assaporata lentamente, interiore, con la concentrazione giusta ad ogni battuta. In secondo piano la mondanità: molti venuti da soli, giovani, anziani. Donne e uomini. Abbigliamento casuale, biglietti per tutte le tasche. Dopo l'ultima nota, un'apoteosi. Almeno, per Abbado.

E l'amore per l'arte – anche la prepara-



Di corsa verso il futuro

DI SAMANTA TORCHIA

Si all'Omosessualità. Basta soltanto birra, mercatini di Natale e Schwarzbrot (Pane Nero) e Kartoffelpuffa (frittelle di patate) da mangiare con la marmellata di mirtili. La tendenza di molti berlinesi oggi è quella di "allargare le vedute". Si alle proprie abitudini ma anche al progredire generazionale, delle usanze e dei costumi. Chi avrebbe mai pensato soltanto qualche anno fa ad un volta pagina del genere? Forse i berlinesi vogliono lasciarsi alle spalle quegli anni caratterizzati dalle sofferenze e dall'omertà che hanno segnato soprattutto il periodo della seconda guerra mondiale. Quello che appare molto più evidente è il desiderio di volersi strappare di dosso quell'etichetta che a lungo li ha caratterizzati in tutto il mondo, quella che li indicava come gente irremovibile, lontana da ogni tipo di elasticità e sempre e solo con il boccale di birra in mano.

NUOVA CULTURA

Le iniziative, le manifestazioni culturali e le nuove usanze berlinesi sono in qualche modo la dimostrazione che la Germania ha imparato dalla sua storia e che punta alla modernità, a "viaggiare al passo con i tempi". Berlino è in effetti una delle poche città in cui riescono a convivere, più o meno serenamente, etnie di vario tipo. Basti pensare alla convivenza tra Berlinesi e Turchi che difficilmente arriva a degli attriti concreti. E forse è una delle poche città in cui viene eletto un sindaco che dichiara apertamente le sue tendenze all'omosessualità (Negli Usa questo probabilmente non sarebbe mai possibile); in cui nasce un progetto per costruire un memoriale in onore degli omosessuali perseguitati e uccisi durante i periodi nazista che verrà co-



struito nel centralissimo parco del Tiergarten, non lontano dall'altro memoriale di Berlino, quello dedicato agli ebrei vittime dell'Olocausto; in cui si costruisce un ricovero per anziani omosessuali... e che si candida per ospitare i Gay Games del 2010. Una gigantesca manifestazione che fino al 1994 si è sempre svolta Oltreoceano e che è capace di ospitare oltre 20.000 sportivi da oltre ottanta paesi. Qualsiasi sia il giudizio su questa nuova tendenza per alcuni versi monotematica, rimane comunque evidente che la Germania, con Berlino a simboleggiarla, sta avendo una vera e propria inversione di tendenza e che è ormai diventata una delle città più al passo con i tempi, per usanze, infrastrutture e offerte di vivibilità, di tutto il mondo.

GAY GAMES

E forse, queste iniziative nei riguardi dell'omosessualità non hanno che l'obiettivo di continuare la metamorfosi, già in atto a partire dall'Unificazione della città, a un cambiamento di immagine. È chiaro comunque che Berlino sta tentando una vera e propria reazione ai Cliché e agli Steriotipi che in qualche modo sono radicati nella vita dell'Europa Occidentale. Si è avvalsa di un compito molto importante. Ma bisogna ricordare anche, e questo è il difficile, che per fare delle scelte sensate (città incluse) va ben capito il concetto di "Modernità"... che pur oggi è intrinseco di enormi sfumature.

“ Berlino sintetizza la nuova identità della Germania unificata. Lontana dalle ipocrisie e dagli antichi stereotipi ”



Nella società dell'apparire è un falso dramma scoprire le prime rughe. A tutte le donne...

“Saper invecchiare è il capolavoro della saggezza”. Testimonianza di una star senza tempo

I consigli di mamma Sophia

DI LUCIA MARI



Amici cari, lettori di “Mondo Salute” guardiamoci in faccia ed entriamo subito nel vivo: questa società dell'apparire, sponsor la televisione, è davvero spietata e crudele: fisici perfetti, sorrisi da pubblicità da dentifricio, capelli che sono criniere stupende. Di conseguenza la donna normale soffre della patologia della normalità, perché la bellezza messa spudoratamente in primo piano come impongono appunto TV, riviste e pubblicità, la fanno sentire “out” soprattutto ora, con l'estate alle porte e le vacanze che omologano quella che può definirsi l'epoca del corpo.

Davvero un dramma: addirittura frustrante per chi non è più giovanissima e non intende ricorrere al “taglia e cuci” del chirurgo plastico anche se, ormai è cosa nota, l'industria dell'estetica pare arrivata alla sostituzione totale di tutte le parti del corpo. Lasciatemi divagare tra il serio e il faceto: andando avanti così, i magazzini di componentistica umana coltivata in vitro, daranno origine alla nuova tecnica dell'assemblaggio, un misto di meccanica, ingegneria e sartoria ricostruttiva che consentirà la mensile immissione sul mercato di migliaia di mostruose bellezze perfette.

Certo, l'inesorabile passare del tempo che se-

gna sul volto la nostra vita spaventa, ma è l'evoluzione naturale: “Saper invecchiare è il capolavoro della saggezza” sosteneva lo scrittore svizzero Frédéric Amiel e in proposito mi fa piacere riportare la testimonianza di Sophia Loren, grande attrice e nostro monumento nazionale. La incontro spesso alle sfilate di Armani, del quale è cliente e amica e vi assicuro che è ancora bellissima. Il segreto? Accettarsi e poi essere in complicità con la mente: il cervello si rivela un ottimo alleato se tenuto in esercizio. La Loren ha scritto un libro (Donne & Bellezza), rivolto proprio a chi è depressa per l'aspetto che sfiorisce: “Quando stavo per compiere i quarant'anni-

dice - avevo l'impressione che ci fosse un errore, mi sembrava che passare quella soglia fosse qualcosa di riservato a qualcun altro. Poi sono venuti i cinquanta e devo ammettere che questo mi ha sorpreso non meno dei quaranta di allora. Mi rendo conto che non sono la stessa e ne sono lieta: ogni anno è stato prezioso, nonostante gli ostacoli che ho dovuto superare. Guardo sempre avanti, anticipo il futuro anziché abbandonarmi alla nostalgia del passato: sono stata comunque fortunata, perché avere figli mantiene giovani, tramite loro si imparano cose nuove”.

E continua: “Invecchiare mi ha conferito maggiori capacità e questo lo devo al fatto che, quando ho cominciato la mia carriera, mi sono proposta di diventare una vera attrice e non soltanto un sex symbol la cui attività fosse limitata al periodo della bellezza. Essere orgogliosi della propria esperienza, rende sempre accettabile e perfino gratificante la propria età”.

Eccezionale, utile lezione di una star che conclude: “Invecchiamo, il nostro corpo comincia a tradirci ma non bisogna spaventarsene. Il primo obiettivo di una donna matura è di dare impulso alla mente. Io sono felice di vivere in tempi in cui per una donna quale sia la sua età c'è sempre un futuro. Facciamo cose che le nostre mamme non si sarebbero mai sognate: insomma, se mettete su qualche chilo, se le rughe non sono più di espressione, se avvertite un doloretto, se notate che le mani si coprono di macchie non disperatevi, perché la fontana della giovinezza esiste. E, ripeto, è la mente”. Sante parole. Grazie Sophia.

> VOCI DAL PARLAMENTO

A CURA DI STEFANO CAMPANELLA

1> Sembrava che al termine della interminabile "verifica" di Governo ci sarebbe stato un "rimpasto ministeriale" con la sostituzione di alcuni ministri, tra i quali quello della Salute. Poi è rimasto tutto invariato. La permanenza del ministro Sirchia è un bene o un male?



2> La dirigenza medica continua ad essere in ebollizione. Ci sono già stati due scioperi (9 febbraio e 9 marzo) quasi plebiscitari ai quali ne seguiranno altri. Ma i motivi non sembrano essere solo contrattuali o corporativi. Esiste un malessere più profondo. Chi go-

LAURA PENNACCHI/DS

Fra il dire... e il fare...

1> La permanenza di Sirchia è senz'altro un male perché ha dimostrato in più di una occasione di non preoccuparsi tanto delle risorse da destinare al Servizio Sanitario Nazionale quanto delle diete, delle porzioni che gli italiani devono mangiare, dei cani, ecc.

2> L'attuale governo non è assolutamente all'altezza. Finora, la salute e la sanità sono state considerate esclusivamente come un costo da comprimere e ridurre con tagli indiscriminati anziché un investimento fondamentale.

3> Sia che resti una materia concorrente (come nel caso di attuazione del federalismo), sia che diventi una materia esclusiva delle regioni (come nella proposta di devolution della maggioranza), il modello di organizzazione sanitaria sarà comunque determinato dall'azione congiunta dei due livelli di governo. Eppure, se il conflitto fra stato e regioni ha raggiunto toni tanto aspri è perché tra gli annunci e la realtà c'è un contrasto. Nel 2001 il governo ha messo a disposizione risorse aggiuntive per il triennio 2001-2004 se le regioni si fossero fatte carico (in parte) dei deficit pregressi, utilizzando se necessario le proprie risorse tributarie. Ma, l'anno successivo, lo stesso governo ha bloccato le addizionali regionali, rendendo irraggiungibile l'obiettivo per una buona parte delle regioni. Inoltre, sempre il governo nel 2002 ha definito i LEA, senza però quantificarli in termini di bisogni di spesa. Il cuore del problema è che ci troviamo di fronte ad una maggioranza che a parole si dichiara federalista – tanto da spingere verso modelli di federalismo estremo – nei fatti elimina gli spazi di autonomia, sulle fonti di finanziamento e sulla organizzazione dei servizi, che le regioni avevano conquistato alla fine della passata legislatura.

[Tre domande a...]

al contrario, la situazione diventerà completamente ingovernabile?

GIUSEPPE DRAGO/UDC

Ministri tecnici, no

1> Premetto di essere personalmente contrario ai governi tecnici e ai ministri tecnici. I tecnici possono essere buoni consulenti dei ministri ma non bravi ministri. Detto questo, occorre riconoscere che SIRCHIA si è trovato a governare in una fase di transizione dal vecchio sistema sanitario nazionale di tipo centralista a 21 servizi sanitari regionali di una Italia federalista. Questa riforma, ironia della sorte, è stata voluta dal centro-sinistra con la riforma del titolo 5° della Costituzione. Così si è andati ad una radicale regionalizzazione della gestione della sanità con il risultato che se le cure sono diverse a seconda della regione di appartenenza ciò è dovuto non a "questo" governo ma a "quella" riforma.

2> Esiste un problema economico reale e, pertanto, il contratto dei medici va adeguato. Ma esiste anche un problema più profondo che viene da lontano, quando con precedenti riforme si è dato troppo potere ai manager e al contempo la figura medica è stata marginalizzata all'interno del SSN. I manager sono nati per eliminare la lottizzazione politica, ma l'aziendalizzazione del SSN non deve implicare la subordinazione del medico a mere logiche di bilancio. Pertanto, i medici fanno bene a farsi sentire.

3> Il fondo sanitario non esiste più. Il finanziamento del sistema viene realizzato a livello regionale attraverso l'IRAP, il gettito IVA e con eventuali tributi aggiuntivi che le regioni possono far pagare ai loro cittadini per assicurare servizi più efficienti. Il problema è che, non partendo tutte le regioni dallo stesso punto, la competizione risulta alterata. Per fortuna il federalismo sanitario ha previsto un meccanismo perequativo che prevede che le regioni più deboli possano essere aiutate fino al 2.013, data in cui dovrebbe essere raggiunta una situazione di equilibrio. Questo dovrà responsabilizzare gli amministratori per metterli in condizione di assicurare ai cittadini di tutte le regioni non solo i servizi essenziali, ma anche gli altri, senza traumi e senza penalizzazioni per le regioni più indietro.



verna la sanità è all'altezza di questi problemi?

3> Dopo mesi di ritardi dovuti a forti contrasti tra governo e regioni finalmente è stata trovata una intesa per la ripartizione del fondo sanitario nazionale. Con la piena attuazione del federalismo o con la devoluzione questo problema finanziario sarà risolto alla radice oppure, diventerà completa-

Progetto di legge sul risparmio nelle secche dei veti incrociati.

Richiamo di Bruxelles sullo sfondamento del tetto del 3% deficit/PIL. Indicatori economici negativi: aumentano i ricchi, più poveri i ceti medi, cala il reddito delle famiglie, cresce il divario Nord-Sud. È duello tra i poli sui tagli alle tasse.



Italia fanalino di coda

DI LUCIO A. LEONARDI

“Mala tempora currunt!”, si diceva tra i banchi del liceo, quando tra l'incalzare delle interrogazioni, la pressione degli insegnanti e lo sterminato volume dei “compiti per casa”, non restava praticamente tempo per un po' di svago, e l'atmosfera si faceva incandescente. I fatti e i dati economici, che già di per sé hanno un andamento sempre concitato, negli ultimi tempi si stanno inseguendo a un ritmo frenetico e, quel che è peggio, lasciano poco spazio alla fantasia e all'ottimismo di maniera.

Ormai concluso il lavoro delle commissioni parlamentari riunite (VI e X) per l'indagine conoscitiva sul risparmio – con la pubblicazione di un documento che, volendo essere “bipartisan”, sostanzialmente accontenta tutti e nessuno, e nulla aggiunge a quel che si (o non si) sapeva – è stato depositato in Parlamento il testo unificato dei progetti di legge sulla tutela del risparmio, che ha l'ambizione di approntare una difesa “blindata” dei risparmiatori (secondo, almeno, le intenzioni del ministro dell'Economia Tremonti), e il cui esito, quanto a iter parlamentare, sarà tutto da vedere.

Il fatto stesso che, da un testo corposo e dalle mille pretese, l'unico argomento che si trae, ed è oggetto di polemica tra le forze politiche e sui mass media, riguarda il mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia, beh! questo la dice lunga su quello che sta nel retrobottega della mente dei nostri governanti. Se poi leggiamo quel che dichiara l'on. La Malfa, ossia che “se fosse stato possibile cambiare rapidamente il Governatore, forse si poteva lasciare la situazione com'era”, allora siamo proprio al-

la frutta! Un autorevole esponente della maggioranza di governo viene a dire che si va a modificare un impianto normativo delicatissimo solo perché la maggioranza non riesce a mandare a casa il Governatore...

AVVERTIMENTO

Notizie non buone vengono, frattanto, dal fronte dei nostri impegni comunitari e, in particolare, da quello del rispetto del Patto di stabilità. L'“early warning”, l'avvertimento preliminare previsto dal Patto a carico dei Paesi che sfondano il tetto del 3% del rapporto deficit/PIL (Prodotto Interno Lordo) sembra ci tocchi in pieno. Secondo le “stime di primavera” diffuse il 7 aprile dalla Commissione europea, Italia, Francia, Germania, Portogallo, Olanda e Grecia sono i sei Paesi dell'Unione che nel corso del 2004 non rispetteranno il citato parametro del 3%. A prima vista, i numeri dell'Italia non sono così diversi da quelli degli altri Paesi “irregolari”; la Commissione prevede, infatti, che il rapporto deficit/PIL dell'Italia raggiungerà, nel 2004, il 3,2%; per

la Germania si stima il 3,6%; per la Francia il 3,7%; per l'Olanda il 3,5%; per la Grecia il 3,2%; per il Portogallo il 3,4%. Tuttavia, rispetto a quella degli altri Paesi, la situazione dell'Italia è appesantita non solo dalla previsione di un rapporto deficit/PIL che salta al 4% nel 2005 (mentre Germania, Francia e Grecia scenderanno, rispettivamente, al 2,8%, al 3,6% e al 2,8%), quanto dai mali endemici della nostra economia, che sono il più alto debito pubblico dell'Unione (106% in rapporto al PIL) e il costante ricorso a misure “una tantum”, sanatorie, condoni, etc., che tentano estemporaneamente di sopperire alle mancate riforme strutturali e all'incapacità di rientrare dal disavanzo pubblico.

Negativo si presenta anche l'andamento del PIL, che registrerà un incremento di appena l'1,2% nel 2004 (a fronte dell'1,9% previsto dal governo), mentre Francia e Germania, sempre secondo le stime di Bruxelles, si atterreranno rispettivamente all'1,7% e all'1,5%.

BOLLETTINO BANKITALIA

Due autorevoli documenti del Servizio Studi della Banca d'Italia – il semestrale Bollettino Economico e la consueta periodica Indagine sui bilanci delle famiglie italiane nei tre anni compresi tra il 2000 e il 2002 – danno uno “spaccato” del nostro Paese, che merita una preoccupata attenzione. Presentato il 16 marzo, il Bollettino Economico segnala che nell'area dell'euro i più recenti indicatori non sono buoni, e che il

problema italiano si presenta più grave, sia nell'immediato sia in prospettiva. La crescita della nostra economia sarà quest'anno, come innanzi evidenziato, di poco superiore all'1%. Negli ultimi tre anni, la produzione industriale ha ristagnato in Francia e in Germania; da noi è scesa del 3%. Nell'arco degli ultimi sette anni, la quota tedesca del commercio mondiale è cresciuta, la quota francese è rimasta invariata, quella dell'Italia è calata dal 4,5% al 3%. Tra i settori più colpiti, tessile, abbigliamento, cuoio e scarpe, legno. Le imprese, affette da nanismo, non investono in tecnologie, e "trovano difficoltà a competere nei mercati internazionali e a espandere la produzione e l'occupazione".

Aumenta il costo del lavoro per unità di prodotto (4,1% nel 2003), non a causa delle retribuzioni, ma per la contrazione della produttività. Negli Stati Uniti e in gran parte del pianeta la ripresa c'è; l'intera Europa, e l'Italia in maniera più accentuata, rischiano di non prenderne il treno.

Come se tutto ciò non bastasse, i conti dello Stato non vanno bene. Nel 2003, le misure "una tantum" adottate dal governo hanno contato per circa due punti del PIL; le spese correnti, che dovevano essere contenute, sono cresciute di un intero punto.

Il dato più stupefacente della diffusione del Bollettino Economico è che nessun riscontro è venuto dal governo a fronte di una diagnosi autorevole e corretta, certamente la più completa analisi di questo tipo prodotta in Italia. Solo il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, riconosce che il dato Bankitalia su una crescita ferma all'1% per il 2004 sarebbe in linea con i risultati non brillanti delle altre economie europee e conferma la necessità di porre in essere rapidamente le riforme strutturali di cui ha bisogno il Paese. Tutto qui!

BILANCI FAMILIARI

L'indagine sui bilanci delle famiglie, presentata il 7 aprile, "politicamente" neutra poiché il triennio considerato è riferito per metà al governo di centro-sinistra e per l'altra metà al governo di centro-destra, segnala che il reddito medio annuo delle famiglie italiane, al netto delle imposte e dei contributi previdenziali e assistenziali, è risultato nel 2002 di 27.868 euro, pari a 2.322 euro al mese. Rispetto al 2000, esso è aumentato del 6,8% in termini nominali e dell'1,1% in termini reali, ossia depurato dell'inflazione del periodo, pari al 5,7%. La distribuzione di questo lieve miglioramento non è però uniforme, in quanto le famiglie con a capo un lavoratore autonomo hanno registrato consistenti aumenti: +10,1% in termini nominali; +4,4% al netto dell'inflazione. I nuclei con un capofamiglia lavoratore dipendente hanno invece percepito un incremento di reddito nominale del 5,7%, pari a zero in termini reali in quanto di-

vorato dall'inflazione di pari entità; all'interno di questa categoria, poi, per le famiglie di operai e impiegati gli introiti sono cresciuti solo del 3,9% che, in termini reali, significa un impoverimento dell'1,8% rispetto al precedente periodo. Particolari interessanti si colgono nella concentrazione della ricchezza (ossia la somma di beni finanziari e immobiliari), nella quale la quota posseduta dal 5% delle famiglie più abbienti è passata negli ultimi dieci anni dal 27 al 32%, e quella posseduta dall'1% delle famiglie più agiate è cresciuta dal 9 al 13%. I più poveri, invece, hanno visto peggiorare la loro situazione, con gli operai, per esempio, che nel 2002 hanno registrato un livello di ricchezza sceso al 38% del valore mediano, ossia quello che divide la distribuzione della ricchezza in due parti di uguale numerosità.

Sempre forte il divario Nord-Sud: il 50% delle famiglie residenti nel Sud e nelle Isole detiene meno di 2.732 euro in depositi, titoli di stato, azioni, contro i corrispondenti valori di 11.134 euro per il Nord e 9.743 euro per il Centro. Le famiglie del Nord, più in generale, sono più abbienti, con un reddito medio pari a 32.774 euro, circa 12.000 euro in più rispetto ai 20.172 euro annui delle famiglie meridionali e circa 3.000 euro in più rispetto ai

29.355 euro dei residenti nel Centro. Quanto alla ricchezza, la dinamica per aree geografiche mostra negli ultimi dieci anni un ampliamento del differenziale territoriale: "mentre nel '91 la ricchezza mediana delle famiglie del Nord era superiore di circa il 40% alla corrispondente ricchezza delle famiglie del Sud, nel 2000 diventa circa il doppio".

In sintesi, i dati sopra riportati ci dicono, se si passa la semplificazione grossolana, che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sono sempre più poveri, e che il divario Nord-Sud, piuttosto che diminuire, tende ad aumentare.

MONITO DI CIAMPI

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha rilevato, subito dopo la pubblicazione del Bollettino della Banca d'Italia, che "il sistema italiano è purtroppo in un periodo di stagnazione. Bisogna scuoterlo".

Su questa osservazione e sulle modalità della "scossa" da dare al sistema è partita la consueta ridda di progetti "in libertà", tra cui quello di un abbassamento delle imposte, che non si riesce però a capir bene come debba essere finanziato, ossia attraverso quali riduzioni di spese.



Luigi Salvadori SpA
dispositivi medici chirurgici



Bende gessate



Surgical Box



Kit monouso



Set personalizzati



P.zza G. Salvadori - 50018 Scandicci (Firenze)
www.luigisalvadori.it





L'amore a tre dimensioni. Da Muccino a Verdone passando per il grande Nicholson, "sempre giovane" da Viagra

Con Jack tutto può succedere

Arte sublime e amatissima, il cinema ha dissacrato tutto, ma non la più bella delle invenzioni: fare l'amore. Almeno fino a questo momento. È, quindi, con irritazione profonda che sentiamo Silvio Muccino parlare di esami di maturità mentre fa l'amore con la bellissima Violante Placido ("Che ne sarà di noi" di Giovanni Veronesi). Irritazione anche nel vedere il povero Carlo Verdone farlo "così strano" con una partner che chiama e risponde continuamente al telefonino ("L'amore è eterno finché dura" dello stesso Verdone).

Il lettore ci conceda d'aver intuito ansie nevrotiche (Muccino) e esasperazioni grottesche (Verdone) legate alle storie e ai personaggi; ma ci consenta di aver accolto con grande sollievo Jack Nicholson e Diane Keaton ("Tutto può succedere" della regista americana Nancy Mayer) che leggono con occhio distratto i messaggi del telefonino dopo una notte dedicata "solo" all'amore.

Tre film importanti, diversi e lontani fra loro, a cominciare dall'età dei protagonisti e delle loro vicende personali e professionali. Ma con un'ambizione comune: mostrare "tre pianeti" della nostra società contemporanea; poco importa, in un mondo globalizzato, se siamo a Roma, New York o Santorini.

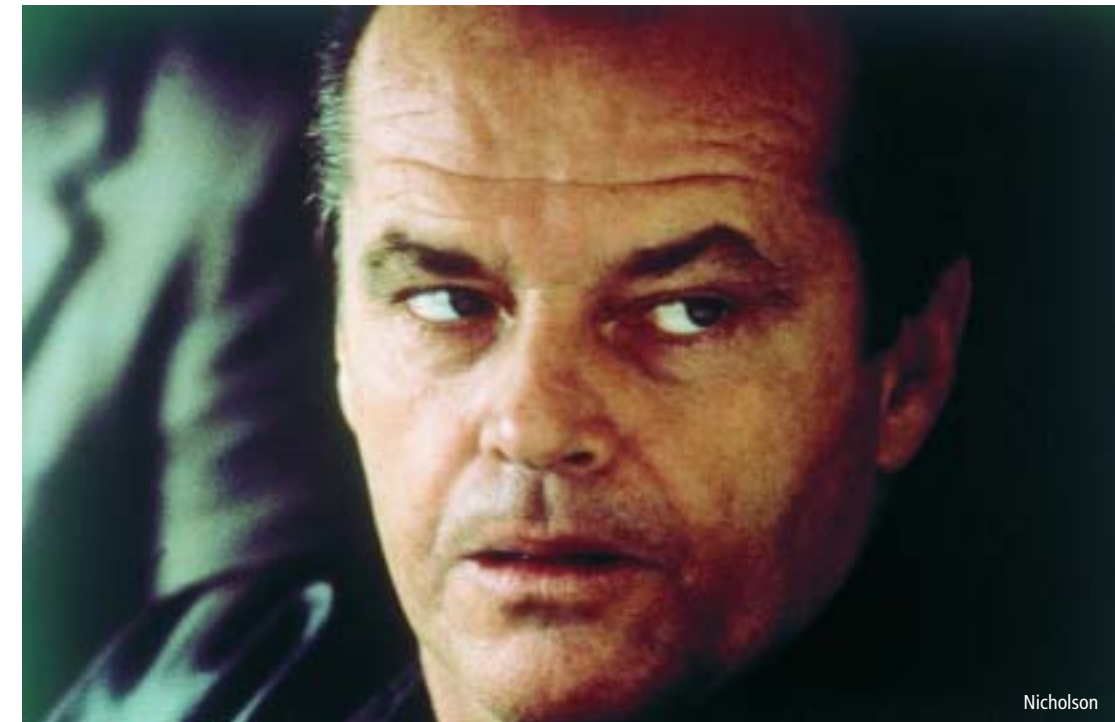
Muccino ha quasi 20 anni. Ha appena fatto gli esami, parte con gli amici per una vacanza in Grecia, ma soprattutto per rincontrare Violante di poco più grande di lui e, forse, con le idee ancora più confuse. Come non capirli e aver voglia di proteggerli? Hanno - beati loro - tutta la vita

davanti. Lasciamoli sbagliare ed amare come credono, tra le tantissime incertezze e le poche cortezze di questi tempi difficili.

STEREOTIPO

Verdone è il prototipo (o lo stereotipo?) del cinquantenne realizzato nel lavoro con una moglie da non augurare (Laura Morante) e un'amante che è meglio perdere che trovare

ne divorziata, commediografa di successo, madre di una delle sue giovanissime fiamme (bentornata e tanti complimenti, da nuda e da vestita, alla carissima Diane Keaton). Mondi differenti, "scuole" e tecniche cinematografiche in contrasto tra loro, esigenze artistiche talvolta in netta antitesi. Ma i tre film, senza mai permettersi di scomodare il genio sublime di Puccini, hanno il sapore di un "trittico". Ribadendo che il maestro proprio non



Nicholson

(Stefania Rocca, sempre più brava).

Jack Nicholson è un ultra sessantenne, ricco, scapolo, ex matador del sesso, con una particolare predilezione per le under 30. Finirà innamorato e sposato con una ultracinquantenne

c'entra, il giudizio sul trittico cinematografico dei nostri giorni difficili non può che aprirsi con un elogio al lavoro di Veronesi. Bene lui e i suoi ragazzi, con in testa Muccino che è anche uno degli sceneggiatori. È questa la chiave più im-

portante del successo di "Che ne sarà di noi": un ventenne sensibilissimo che recita bene e sa tenere altrettanto bene la penna in mano.

Il film di Verdone è garbato, curato, intelligente, talvolta ironico, sempre ben confezionato. Ma sono tanti, forse troppi, i momenti in cui viene voglia di gridare all'autore: "quella scena così pulita la devi sporcare; quelle situazioni le devi togliere dal frigo e devi farle scaldare al sole delle strade, lontane il più possibile dagli improbabili studi tv nelle quali infilò Laura Morante." Insomma più istinto e meno ragionamenti a tavolino.

PARODIA

"Tutto può accadere", anche che questo film venga visto due volte. La prima volta ad un certo punto ci siamo alzati e ce ne siamo andati, furibondi. Neppure una sceneggiatura brillante, un'abile regia, uno stuolo di ragazze bellissime hanno placato l'ira nel vedere un grande attore come Nicholson, sempre pieno di selvaggia energia, fare la parodia della parodia di se stesso: un uomo in piena, terza, acciaccatissima età. Jack pieno di acciacchi? Impossibile! Jack senza la sua inesauribile vitalità, straripante anche nella pazzia ("Shining", capolavoro suo e di Kubrick)? Impossibile! O, forse, impossibile da accettare. E, quindi, eccoci di nuovo al cinema dove a poco a poco tutto si capovolge su quello schermo capace di magie. Ma sì, Jack può prendere il viagra; Jack può mostrare il sedere allentato in una corsia di ospedale dopo un infarto. Jack può avere bisogno di un po' di riposo prima di riprendere la sua rapace attività di seduttore. Tanto, alla fine, rimane un grande e soffiato pure la donna ad un "superfigo" come Keanu Reeves. E allora vuoi vedere che "Tutto può succedere" è proprio un bel film e che gli ultrasessantenni, con qualche cautela, possono far meglio di tanti cinquantenni e talvolta addirittura di ventenni freschi di "maturità"!



Muccino

Monaco '72:
L'Olimpiade del terrore nel racconto di un cronista che ha vissuto in diretta lo splendore di un evento finito nel sangue...



Atene 2004: che Gioc hi saranno?

DI GILBERTO EVANGELISTI



Questa è una storia di quando le Olimpiadi erano libertà. Ed è la storia di come smisero di esserlo, diventando una tessera come tutte le altre del puzzle volgare e caotico del mondo moderno, scoprendo di essere vulnerabili, precipitando nel timore angoscioso e nella repressione di se stesse che troverà il suo culmine quest'anno ad Atene, dove i Giochi saranno celebrati in un'irrespirabile sorveglianza alla Grande Fratello. Sarà ancora peggio dell'organizzazione claustrofobica, militarizzata di Atlanta nel 1996. Poi una bomba esplose ugualmente ad Atlanta, a dispetto dei posti di blocco, delle perquisizioni e del furore chiassoso dei poliziotti.

Ma a Monaco di Baviera, nel 1972, tutto questo era inimmaginabile. Anche se gli equilibri del pianeta appoggiati sul fulcro della guerra fredda scricchiolavano e cominciavano a trasmettere sinistre vibrazioni anche al movimento olimpico. La Rhodesia venne esclusa dalla manifestazione per la sua politica razzista, sotto la minaccia di boicottaggio di diverse nazioni africane. Però il Comitato Internazionale Olimpico era spaccato: la proposta passò per appena cinque voti. Il presidente del Cio era Avery Brundage, ultimo rappresentante dell'oligarchia anglosassone che da sempre reggeva le sorti dello sport. Di lì a poco arrivò l'ondata latina, vivace e spregiudicata, condotta da dirigenti come Primo Nebiolo, Juan Antonio Samaranch, Joao Havelange. L'oligarchia travolta sarebbe partita per l'esilio pronunciando sdegnose

profezie di rovina. La catastrofe di Monaco accelerò la rivoluzione.

Il Cio di allora uscì salvo e passabilmente sano da quella trappola africana. E sembrò che i ventisettesimi Giochi delle Olimpiadi Moderne dovessero avere da quel momento in poi una navigazione gloriosa. Per la prima volta una donna, la saltatrice in lungo Heidi Schuller, lesse il giuramento. Fu l'olimpiade dei cinque milioni di spettatori negli stadi, del miliardo di spettatori in Tv. Fu la prima Olimpiade trasmessa a colori in Italia. Fu l'Olimpiade dei sette ori del nuotatore Mark Spitz, del tramonto e della rinascita della ginnasta Olga Korbut.

E poi il 5 settembre non fu più nulla di tutto questo. Fu solo l'Olimpiade della tragedia. I tedeschi, come il resto del mondo, non si aspettavano nulla di simile: colti alla sprovvista, videro sciogliersi come cioccolata tenuta troppo

a lungo in mano i loro sistemi di sicurezza e la loro celebre polizia.

MORTE NEL VILLAGGIO

Erano in otto, le facce avvolte in sciarpe opache. Alle 4.10 del mattino entrarono nella palazzina del Villaggio Olimpico occupata dalla squadra israeliana, al numero 31 di Connollystrasse, e cominciarono a sparare. Fedayn palestinesi, del gruppo più terribile e potente, dissero: Settembre Nero, un nome che ancora oggi, al tempo di Hamas e della Jihad, fa accavallare il respiro. Il tecnico della lotta Moshe Weinberg e il sollevatore di pesi Yossef Romano morirono subito. Tre israeliani fuggirono, nove vennero presi in ostaggio. Perché si ricordino: Mark Slavin ed Eliezer Halfin, lottatori; David Berger e Zeev Friedman, pesisti; Kehat Shorr, Andre Spitzer e Amitzur Shapiro, allenatori; Jokov Springer e Josph Gofreund, giudici di gara.

In quel lungo giorno, le Olimpiadi scoprirono il mondo e il mondo restò incollato alle Olimpiadi. Nacquero le dirette fluviali in Tv e alla radio. Parlammo, parlammo, raccontammo il nulla che accadeva, il terrore che montava. La Rai lasciò aperta ventiquattr'ore una stazione a onde corte attraverso la quale trasmettere gli aggiornamenti della situazione in tempo reale. Un giornalista italiano si ruppe una gamba nel tentativo di penetrare nel Villaggio Olimpico circondato dai carri armati. Un altro, ancora della Rai, riuscì a introdursi in una palazzina accanto a quella dove si consumava la tragedia e a descrivere grazie a un binocolo ciò che stava accadendo. Brundage dichiarò sospesi i Giochi. I terroristi chiesero il rilascio di 234 palestinesi prigionieri in Israele e ai tedeschi la libertà dei capi dell'organizzazione terroristica Rote Armeek Fraktion in cambio della vita degli ostaggi.

TIRATORI SCELTI

Non finì bene. Non poteva, tra due fazioni egualmente dure, egualmente implacabili, e la polizia tedesca che temeva di perdere la faccia. Alle 22 criminali e vittime si stipano in due elicotteri e volano all'aeroporto militare di Fürstenfeldbruck, dove c'è un aereo pronto a trasportare da qualche altra parte terroristi, atleti, trattative, tutto quel maledettissimo imbroglio. Ma ci sono anche quattrocento agenti e una pattuglia di tiratori scelti. I tiratori scelti tirano, non appena atterrano gli elicotteri. I palestinesi fanno fuoco sui fari dell'aeroporto. Un elicottero s'incendia. Le tenebre e l'apocalisse durano otto minuti esatti. Quando i poliziotti smettono di sparare alla cieca - non sono neanche equipaggiati con mirini a infrarossi -

e torna la luce, il sangue sembra un mare e i cadaveri un tappeto. Morti i nove ostaggi; morti un poliziotto e un pilota di elicottero; morti cinque terroristi. Tre palestinesi finiscono nelle mani della giustizia tedesca, tanto salde che due mesi dopo un nuovo blitz di Settembre Nero li libera.

Le Olimpiadi si fermano un solo giorno. Dopo la cerimonia funebre, si torna a gareggiare. È uno degli ultimi atti di Brundage e non gli porterà onore eterno. Sul giornale del Villaggio viene pubblicata in evidenza la foto del mezzofondista italiano Franco Fava, oggi apprezzato giornalista, che corre con gli occhiali scuri accanto a un carro armato, simbolo di un'impossibile fuga dalla realtà.



Il Centro medico-sportivo rossonero consente di fare **previsioni** precise sulla forma fisica dei giocatori in **qualsiasi** momento della stagione



Milan **super** in laboratorio

DI STEFANO MESSINA

L'analisi dei dati sulle prestazioni degli atleti ha diminuito del 90% gli infortuni muscolari e allenamenti più calibrati hanno ridotto dell'80% il ricorso ai farmaci

Vicinissimo alla conquista del suo diciassettesimo scudetto, il Milan è in testa anche alla classifica della squadra italiana più in forma dal punto di vista atletico e mentale, con buona pace di Inter e Juventus e delle loro panchine di infortunati. Il segreto? Un dodicesimo giocatore in campo: il Milan Lab, un laboratorio di ricerche scientifiche ad alto contenuto tecnologico, per la prima volta allestito in Europa da una società di calcio, fortemente voluto dalla società del premier Silvio Berlusconi e attivo da luglio 2002. La sofisticata struttura permette allo staff medico rossonero di studiare ogni aspetto dei giocatori, con lo scopo di migliorarne la condizione fisica e di aiutarli a evitare infortuni, grazie a uno speciale software che raccoglie tutti i dati e i dettagli sul loro stato di forma.

Racchiusi tra le quattro mura del Milan Lab, ci sono macchinari di tutti i tipi, da quelli per la valutazione funzionale degli atleti – che misurano l'agilità, la potenza esplosiva, il debito d'ossigeno – fino ai sistemi 3D per analizzare, grazie ai sensori ottici, la capacità di flettersi. Da

Seguono il check-up chinesiologico, l'analisi posturale, i test psicologici, le intolleranze alimentari, senza dimenticare anche la diagnosi delle allergie ai metalli o della qualità del sonno. Ma l'elenco esatto di tutti i test ai quali i giocatori del Milan sono sottoposti periodicamente è top secret: guai se un'altra squadra ne carpisce i segreti e li usasse per vincere. Di recente la nazionale australiana di rugby ha visitato i laboratori del centro sportivo di Milanello restando sbalordita.

Logico che da questo "bunker tecnologico" escano risultati sorprendenti. Come ha spiegato Daniele Tognaccini, preparatore atletico della squadra e responsabile del progetto Milan Lab, l'analisi dei dati sulle prestazioni dei giocatori ha diminuito del 90% gli infortuni non traumatici nella stagione 2002-2003 e allenamenti più calibrati hanno ridotto dell'80% il ricorso ai farmaci.

Già oggi Milanello ha l'aspetto di un centro di ricerca, ma dalla prossima stagione il Milan Lab avrà anche la marcia in più delle reti neurali: una tecnologia figlia dell'intelligenza artificiale, in

un punto di vista più medico, si va dall'oculometria all'analisi strutturale dello scheletro, dall'elettromiografia per i muscoli alla stabilometria per l'equilibrio, fino a un apparecchio per la Tac.

grado di "apprendere" dalla massa di dati storici inseriti, di fare previsioni sullo stato di forma degli atleti e di accendere, se è il caso, la spia rossa del rischio d'infortunio. La percentuale di previsione del 70% degli infortuni – annunciata nel 2002 all'inizio del progetto – è già migliorata.

Normalmente le reti neurali sono una tecnologia d'élite in mano ai grandi ospedali, ai centri di ricerca, persino all'esercito. Al Milan Lab, invece, elaboreranno migliaia di dati biochimici, elettromedicali, chinesiologici, fisiologici, psicologici, per determinare di ogni atleta, in ogni momento, la vicinanza o la lontananza dal suo stato ottimale di forma fisica. Sapere quanto un giocatore sia distante dalla forma perfetta è utile soprattutto a cambiare l'allenamento, a sottoporlo a fisioterapia, a tenerlo a riposo, prima ancora che a non schierarlo in campo. Al centro del successo del Milan Lab c'è la "visione sistemica" degli atleti, in cui ogni elemento è interconnesso all'altro e tutti gli ingranaggi hanno la stessa importanza. Così, al Milan Lab l'elettromiografia per l'analisi dei muscoli convive con i test sulle intolleranze alimentari, sui livelli d'ansia e persino sulle ore di sonno.

Brutte notizie, quindi, per chi ancora spera che il Milan possa piantarsi sulle gambe a pochi metri dal traguardo. Dopo cinquanta partite ufficiali stagionali, gli ultimi test svolti a Milanello hanno fatto registrare i risultati migliori in assoluto da quando il Milan Lab ha iniziato l'attività: il 90% della squadra ha fatto segnare le migliori prestazioni di sempre, con Kakà super anche in laboratorio.



BAGDAD: ALL'ASTA GLI EFFETTI PERSONALI DEL RAÏS

Made in Italy il cappello di Saddam

Ma gli acquirenti non sembrano disposti a **svenarsi**. Il ricettatore: "merce rubata? Ma lui aveva **rapinato** gli iracheni". Intanto in libreria esce **"All'ombra di Saddam"** con rivelazioni agghiaccianti

A Bagdad ho fatto scoperte sorprendenti su Saddam Hussein. Il suo cappello, quel basco di feltro nero che il raïs portava quando indossava la divisa, è made in Italy. E un signore inglese ha sborsato 100 dollari per aggiudicarselo. Allo scopo di ricavarne il massimo, il negozio che ne era venuto in possesso lo ha messo all'asta fra i clienti.

Non solo il basco. Nel negozio ci si contendono anche altri oggetti personali dell'ex tiranno. Gli acquirenti però non sembrano disposti a svenarsi per impossessarsene. Il berretto di pelliccia che lui sfoggiava d'inverno ha fruttato solo 50 dollari. E il giaccone foderato di pelliccia per il quale venivano chiesti 36 mila dollari, è stato ceduto per soli 800 dollari, che in Iraq, al cambio col debolissimo dinaro, rappresenta pur sempre una piccola fortuna.

Il proprietario del negozio è un simpatico signore di nome Abdul Hassan Allawi, che smercia nel poverissimo quartiere ovest di Bagdad chiamato Hay al-Hamel. Quando gli hanno chiesto dove abbia preso tutto quel materiale appartenuto a Saddam, ha risposto candidamente che è "frutto di rapine". In pratica Allawi è il classico ricettatore, ha comprato dai ladri gli oggetti rubati nei palazzi di Saddam. E adesso li rimette in circolo sperando di ricavarne buoni affari. "Si – sorride –, sono rubati, ma come se li era procurati Saddam? Rapinando gli iracheni".

Incoraggiato dalla buona affluenza di curiosi e possibili compratori, Allawi ha promesso di rinnovare l'asta ogni giorno fino all'esaurimento delle scorte, che comprendono scarpe di lusso, altri cappelli, cravatte, soprabiti raffinati e uniformi militari di Saddam Hussein. Buona parte di questi effetti personali risultano acquistati in Italia, Francia e Inghilterra.

Allawi è anche un tipo spiritoso. Si è divertito a intitolare la sua vendita "Asta del figlio di Al-Awjà". Saddam era appunto denominato "figlio di Al-Awjà", dal villaggio intorno a Tikrit, dov'è nato. Allawi possiede solo una minima parte degli oggetti trafugati. Si

calcola che quando gli americani entrarono a Bagdad, i ladri ne approfittarono per depredare nei 22 palazzi di Saddam materiale per 50 miliardi di dollari, fra automobili, quadri, armi, oro e via elencando.

Ora che il raïs è prigioniero, un suo vecchio luogotenente, Issam Rasheed, rifugiatosi a Londra, pubblica un libro agghiacciante dal titolo "All'ombra di Saddam". Racconta episodi così raccapriccianti da apparire quasi inverosimili. Come quando il dittatore fu preso dalle ira che gettò un suo collaboratore in mezzo ai cani facendolo sbranare. In un'altra occasione, addirittura uccise seduta stante un suo ministro che aveva osato sollevare dubbi sulla guerra contro l'Iran. Secondo l'autore delle rivelazioni, Saddam agiva spesso sotto l'effetto di droghe.





La responsabilità del medico nella cura dei malati di depressione e nella prevenzione delle diverse e imprevedibili reazioni che essi possono avere a causa della loro patologia è stata oggetto di una nuova sentenza della corte di Cassazione. I principi che i supremi giudici hanno affermato sono di grande interesse e attualità in un momento in cui le cronache registrano sempre più numerosi casi in cui questa malattia è causa diretta o indiretta di vere e proprie tragedie e drammi familiari.

Colpevole... per non aver previsto

La morte di Gabriella Ferri che per lunghi anni aveva lottato contro il suo "male oscuro" è l'episodio che forse meglio di ogni altro, per la notorietà della protagonista, deve far riflettere sulla responsabilità di chi ha in cura questi malati.

La vicenda all'origine di questa sentenza, emblematica nella sua drammaticità, è anch'essa legata al suicidio di una donna, ricoverata in una casa di cura ma affidata in un pomeriggio di mezza estate ad un'assistente volontaria con la quale avrebbe dovuto andare a prendere un gelato e che invece l'aveva accompagnata in auto nella sua abitazione col pretesto di ritirare alcuni effetti personali. La diagnosi, sindrome depressiva psicotica, che i medici avevano stilato al momento del ricovero, non lasciavano dubbi sulle condizioni mentali della paziente che in passato aveva tentato altre volte il suicidio. Ed era stata all'origine della incriminazione per omicidio colposo del direttore della casa di cura che prima il tribunale di Como e poi la Corte di Appello di Milano avevano avallato in una sentenza di condanna ad un anno di reclusione.

ACCOMPAGNATRICE VOLONTARIA

A carico del direttore della clinica erano stati formulati una serie di addebiti. In primo luogo l'aver consentito che la paziente fosse affidata alla custodia di una accompagnatrice volontaria, priva di specializzazione e di conoscenza medico-infermieristica. In secondo luogo l'aver omesso di fornire all'accompagnatrice qualsiasi informazione sullo stato mentale della paziente e soprattutto sui tentativi di suicidio che la donna aveva posto in essere in passato. E infine l'aver consentito che la paziente fosse condotta fuori dalla clinica prima che fosse completato il ciclo di farmaci che le erano stati prescritti. Accadde così che, come aveva tentato di fare altre volte, la donna, una volta entrata nella sua abitazione, chiese alla sua accompagnatrice di recarsi in bagno e si gettò dalla finestra.

Sia i giudici di primo che di secondo grado si sono soffermati sul concetto di "prevedibilità

dell'evento" che i medici debbono tener ben presente quando hanno in cura pazienti affetti da questa patologia che, secondo i dati forniti dall'organizzazione Mondiale della Sanità, colpisce il 10 per cento degli uomini e il 25 per cento delle donne. Tra gli "eventi" che gli psicanalisti hanno indicato tra i più probabili vi sono i cosiddetti autopunitivi e regressivi, che costituiscono la causa dominante del 70-80 per cento dei suicidi. Questa malattia è infatti la più subdola che affligge la nostra società. È infatti difficile da diagnosticare con assoluta certezza e ancora più difficile da curare. La complessità del problema sta nel fatto che si tratta di una patologia complessa che sarebbe più esatto definire come vera e propria situazione esistenziale nella quale si sommano diverse componenti: quella fisica, quella psichica, e quella reattiva. È per questo che assai spesso le psicosi maniaco depressive portano il soggetto a compiere gesti inconsulti e violenti nei confronti dei propri familiari e di chiunque diventa, nel momento della crisi, la sua vittima predestinata.

Le due sentenze di Como e di Milano avevano sottolineato quanto fosse alto il rischio "suicidiario" della donna ospite della clinica in considerazione della natura della malattia diagnosticata e dei tre pregressi tentativi messi in atto qualche mese prima. E a nulla sono valse le ar-

gomentazioni difensive che avevano contestato la tesi della prevedibilità dell'evento che due testimoni avevano escluso sulla base di una lettera scritta dalla paziente prima di morire e nella quale non si faceva alcun cenno al suo proposito di togliersi la vita.

Il punto centrale sul quale la Corte di Cassazione si è soffermata nel dar ragione ai giudici di merito è stato proprio quello relativo alla prevedibilità dell'evento.

In queste patologie, il medico deve prevedere tutto quello che un malato di depressione può porre in essere. E qui la responsabilità del professionista non dovrebbe davvero conoscere limiti. Negli ultimi mesi le cronache hanno registrato numerose tragedie familiari causate da soggetti certamente affetti da turbe psico-depressive, alcuni dei quali sono risultati essere in possesso di armi regolarmente denunciate e delle quali detenevano il legittimo possesso, grazie a certificati medici attestanti la sana e robusta costituzione del soggetto e l'assenza di patologie che compromettevano la capacità di intendere e di volere.

CERTIFICATO FACILE

Al fine di stroncare il malcostume del cosiddetto "certificato facile", la Procura di Milano non ha esitato ad incriminare per omicidio due

medici che, al fine di far ottenere il porto d'armi ad un soggetto che aveva poi usato la sua pistola per uccidere moglie e figlie, avevano attestato il suo perfetto stato di salute. È stato accertato però che uno dei due sanitari, nella sua qualità di psichiatra/medico, era a conoscenza che il suo assistito era affetto da anni da una sindrome "ossessiva compulsiva", di un disturbo della personalità ed autore di numerosi comportamenti "eteroaggressivi". Il processo dirà fino a che punto un'accusa così pesante reggerà al vaglio della Corte giudicante, ma quel conta è l'effetto deterrente che una tale iniziativa giudiziaria avrà sul comportamento di quei medici che non si fanno troppi scrupoli nell'attestare la sana e robusta costituzione dei loro pazienti.

Non v'è dubbio che la pubblica accusa farà la sua parte e non esiterà a sostenere, come la Cassazione ha stabilito nella sentenza che ha sancito la responsabilità del direttore della clinica di Como, che fronte di un evento dannoso ragionevolmente ritenuto prevedibile ed evitabile non può valere il "principio dell'affidamento". Ossia il principio secondo il quale ogni consociato può confidare che ciascuno si comporti adottando le regole precauzionali normalmente riferibili al modello di agente proprio della attività che di volta in volta viene in questione. Tale principio, infatti, pacificamente, non è invocabile allorché l'altrui condotta imprudente, ossia il non rispetto da parte di altri delle regole precauzionali normalmente riferibili al modello di agente che viene in questione, si innesti sull'inosservanza di una regola precauzionale da parte di chi invoca il principio. Come dire che l'altrui condotta imprudente ha la sua causa proprio nel non rispetto delle norme di prudenza, o specifiche o comuni, da parte di chi quel principio dovrebbe tener ben presente.



SEMPRE PIÙ MIOPI NEL MONDO INDUSTRIALIZZATO

Mamma non vedo bene

DI CLAUDIA VALERI

Il bimbo è svegliato, non si concentra nello studio e si stanca ad applicarsi sui libri. Ecco i segnali che qualcosa non

va. Non sempre un bambino è in grado di capire. Perché non ha l'età. Perché il problema esula da una percezione precisa. In quel caso sono i genitori a dover interpretare il disturbo: che sia visivo o altro, senza allarmarsi più di quanto epperò facendo ricorso immediato allo specialista. Il problema non si pone in questi termini quando è il bambino stesso a chiedere aiuto: "mamma, non vedo bene". Si va dallo specialista e via...

Ne parliamo con il dott. Gian Piero Covelli, del Policlinico Sant'Andrea di

Roma: "Non disponiamo di dati esatti - osserva l'oculista - ma è abbastanza verosimile che il 25% dei bambini oggi tendono a registrare disturbi visivi, la miopia in testa. I raggi luminosi non centrano la retina ma si pongono davanti, impedendo una vista perfetta delle cose. Un tale disturbo va immediatamente corretto e poi seguito gradatamente".

Le cause?

"È scontata l'origine genetica, specie nelle miopie elevate, cioè superiori alle sei diottrie. Meno sicura l'origine invece ambientale e men che meno quella legata all'alimentazione, se non in forma indiretta. Una dieta sbagliata provoca obesità nel bambino: da qui una scarsa mobilità e un maggior impegno degli occhi nelle letture e davanti alla televisione".

Troppe ore davanti alla televisione quanto possono incidere sulla miopia? "Tantissimo, specie se non si rispettano talune regole di postura e di distanza dal televisore".

Ci sarà un modo per prevenire la miopia nei piccoli?

"Dipende dal tipo e dalle sue origini. La miopia genetica quella è; occorre perciò intervenire con tempestività per non aggravare la situazione e favorire la comparsa di altre anomalie. In genere, però, almeno che non si tratti di forme degenerative che possono portare alla cecità, la miopia può essere corretta con piccoli accorgimenti che riguardano, come dicevamo, la giusta distanza dal televisore o dal computer, la correzione tecnica appropriata con lenti e con una serie di controlli periodici".

Quando si devono fare questi controlli?

"Il primo esame va fatto quando questi bambini nascono, specie in casi di familiarità del disturbo. Il secondo, a tre anni, allorché si possono riscontrare strabismo



e ambliopia, quando cioè il bambino non vede bene da un occhio. In questi casi, il difetto può essere eliminato abbastanza facilmente. Decisivo è il terzo controllo, a sei anni, quando il piccolo è in grado di collaborare con l'oculista. Ma il periodo critico per la miopia si aggira all'età di dieci anni. È questo il momento di un controllo accurato al massimo".

La miopia comporta rischi gravi alla vista?

"Decisamente no - conclude il dott. Covelli -; oggi non solo si può correggere ma ci sono anche i mezzi relativamente invasivi per eliminarla".

SASÀ SALVALAGGIO NUOVO MOTORE DI "STRISCIA"

"Inncrediibilee!"

DI RICCARDO DI BLASI



Continua il nostro, viaggio tra gli amici del mondo dello spettacolo che nella mia attività di regista, ma principalmente di amante del goliardico e culinario tempo libero, ho felicemente incontrato e continuo a frequentare.

Questa volta sono felice e orgoglioso di parlarvi di Sasà Salvaggio, un ragazzo ricco di doti umane e professionali. Sasà è forse oggi l'emblema di come con tenacia, costanza e intelligente pazienza, si possa raggiungere il successo. Certo la fortuna gioca sempre un ruolo importante, ma se quando la fortuna bussa, si è pronti, seriamente preparati e umili come chi ha fatto tanta gavetta, il successo è assicurato e duraturo. È andata così:

Ciao Sasà, come stai? Era meglio quando stavamo a Palermo. Ci vedevamo spesso e nelle pause, o arancia al bar Alba o pannello a Mondello. Ora uno a Milano, uno a Roma, e oggi tutti e due a Milano. Ma al telefono.

È vero ma siamo felici e il nostro lavoro ci piace! Sasà, cosa è successo improvvisamente. È vero che qualche settimana fa, stavi per partire con tua moglie per le vacanze.

Sì, era un venerdì sera. Dovevo partire domenica mattina. Mi telefona Ricci e mi dice: quanto mi dai se ti faccio presentare Striscia? Io, come si dice da noi "Pigghiatu ra botta" (colpito da una botta in testa), e con l'adrenalina a cinquecentomila, mi ritrovo su un aereo per Milano il sabato e in onda su Striscia il lunedì. Ma cosa si prova a sedere sulla poltrona di Ezio Greggio?

È una sensazione meravigliosa. Forse avevo lavorato tutta la vita per sedermi lì. Poi magicamente appena inizia la prima puntata, mi sento tranquillo, come a casa mia. Forse perché ho fatto l'invitato tanti anni e perché mi vogliono tutti bene. Ho provato più emozione il giorno dopo, quando ho realizzato bene cosa stava succedendo proprio a me. Con "Sgrilla la

Notizia" avevo fatto tanta gavetta. Diciamo ai nostri lettori, che tu hai condotto e prodotto dal '94 in Sicilia, una versione isolana di Striscia. Che è stato uno dei fenomeni più felici della produzione delle tv private siciliane, "Sgrilla la Notizia" era fatta di tanta comica energia e trovate dialettali.

Sì, meno notizie, ma tanto divertimento. Del resto non avendo i mezzi per produrre tante notizie la buttavamo sul "babbio".

Forse questa tua tendenza al "cazzeggio" è stata la chiave di successo di questa nuova coppia di Striscia, perché si vede che Laurenti si diverte e non c'è cosa più coinvolgente di due attori che ridono di loro stessi sinceramente.

Si sono contenti di vedere accanto a me il Luca dei tempi migliori.

Dimmi, come si svolge la tua giornata tipo, niente più arancine e brioches?

Ma quando mai... è finita, sono quasi macrobiotico, mi hanno fatto pure gli esami per le intolleranze, "sugnu cunsumato".

Continuiamo con la cronaca della tua giornata tipo.

Alle 9 colazione; verso le 10 diamo un'occhiata ai dati d'ascolto; poi una corsettimana qui nel parco di Milano 2; poi tra una doccia e un salto in redazione è quasi l'una.

Senti toglimi una curiosità, ma la corsettimana è un'usanza dettata dal fatto che lavori a casa del Premier? Fa tanto Clinton...

Ma quando mai, fa solo bene, c'è tanto verde e poi io:.... non corro col cane.

Dopo pranzo, leggiamo un po' di e-mail, esaminiamo il video della puntata precedente per cercare di migliorarci nei tempi, confrontandola con i dati d'ascolto, poi scendiamo giù in studio per provare giacche e varie.

Stendo un velo pietoso, sui colori delle tue giacche....

Esatto! Invece scherzo, le trovo vincenti.

Grazie..., alle 18,30 andiamo al doppiaggio per i servizi, e iniziamo a studiare e preparare la diretta. Infine "trucco e parruccho", come si dice da noi e pronti per il via.

Quindi la sera niente vita mondana, perché sarai stanchissimo?

Sì, finisco verso le 9,30 e dopo, ho un calo di adrenalina, quindi al massimo un localino tranquillo o un DVD a casa e a letto presto.

Come è il rapporto tra tua moglie e le Veline.

Zittiti, non seminare zizzanie, sai benissimo che sono una persona seria. E poi lei



mi vede troppo preso da altre cose. Devo dirti che vivo come in una bolla d'aria, dove tutto ciò che mi circonda sembra quasi surreale e mi concentro solo sul mio lavoro. Questa è un'occasione unica e sta anche andando benissimo.

Riesci a guardare un po' la tv?

Prima molto di più, adesso meno. Chiaramente, quando ho un po' di tempo libero vedo Fox, su Sky; mi piacciono i bei telefilm come C.S.I. e poi tanti concerti. Ho comprato l'ultimo di Morricone in DVD, bellissimo.

Anche tu sei un "satellitare"! Ho chiesto nella mie interviste precedenti, ai tuoi colleghi di rispondermi con un'espressione breve o un aggettivo ad una serie di nomi. Sei pronto?

Sì.

Pippo Baudo?

Il Presentatore in assoluto!

Renzo Arbore?

L'intrattenitore vero!

Raffaella Carrà?

Un monumento!

Se tu dovessi appioppare ad un personaggio dello spettacolo, uno dei tuoi: "innncrediibilee" a chi lo dedicheresti?

A Fiorello indiscutibilmente!

E invece a quale trasmissione dedicheresti uno dei tuoi "Chi Dicii?" (espressione che in dialetto esprime stupore e incredulità da rimanere allibiti)?

Questa non è male, fammi pensare... a "MusicFarm" sicuramente e aggiungerei: "Bedda Matriiiii" (mamma mia bella!)

Quale battuta che hai scritto, ti ha fatto ridere di più ultimamente?

Sicuramente, una che non ho scritto io, ma che ho detto a Laurenti qualche giorno fa mentre parlavamo di truffe con i bancomat: "Sa Laurenti, mi hanno fregato la carta di credito, ma non ho fatto la denuncia. E come mai? Perché il ladro ogni fine mese, spende meno di mia moglie

!!!!!"

Quando torni a Palermo?

A fine Maggio, primi di giugno appena inizia "Veline".

Sasà io e i lettori di Mondo Salute siamo contenti per te e ti auguriamo tutto il successo possibile, perché... te lo meriti.

Vi ringrazio e poi, il sorriso, fa Salute.....HUUUA!

Mondo di streghe

Personaggi che uscivano dalla norma, "guaritrici" e sagge, imbonitrici e..

DI ALDO POMICE

La versione moderna della "strega" è un modo di vivere, significa essere in sintonia con gli elementi, con la natura, con tutto quello che vive e vibra nell'universo.

Le streghe erano personaggi che uscivano dalla norma, erano le ostetriche, le guaritrici, custodivano i segreti delle antiche cure erboristiche. Accusate di procurare aborti, rapire bambini, lanciare malefici, decine di loro furono bruciate al rogo specie nel Seicento. La società e la religione ufficiale non tolleravano le "guaritrici".

Strega deriva dal latino strix, indica un uccello spesso rappresentato come pipistrello, per questo nell'iconografia artistica e popolare accanto a loro c'è sempre un grosso pennuto nero, un corvo. In Abruzzo ne sanno qualcosa. Tra il XVI e il XVIII secolo questa regione

d'Italia fu terra di roghi, esorcismi e fatture. Oggi, proprio qui, si va a caccia della verità con una mostra sulla storia di queste donne misteriose e perseguitate, visitabile fino al 3 ottobre al Museo delle tradizioni e arti contadine di Picciano, a pochi chilometri da Pescara. Coordinatore della mostra è un medico originario della zona con la passione per le tradizioni popolari. Franco Di Silverio, direttore del Dipartimento di Urologia alla Sapienza di Roma, spiega che "dopo il lupo e i briganti non potevamo che finire con le streghe, presenze costanti nei racconti popolari abruzzesi". In questo percorso storico e

scenografico c'è la stregoneria, bianca e nera. Si va dai segreti del malocchio e degli amuleti al tragico destino delle "autrici di malefici". Ad accogliere il visitatore, le streghe di Hansel e Gretel e di Biancaneve.

Ad inquietarlo, le riproduzioni dei dipinti di Goya (il famoso "Sabba delle streghe"), Bosh, Bruegel e Velasquez. E poi l'intreccio fra la medicina e la magia, la storia e la superstizione, la cronaca e la leggenda. I reperti provengono dai musei romani di storia della Medicina dell'Università la Sapienza, quello

delle Tradizioni popolari, e quello di Pescara sulle Genti d'Abruzzo. Maschere africane, veleni, scope di saggi, antiche incisioni, roghi multipli, patti col diavolo, ricostruzioni d'ambienti: il percorso è suggestivo. La strega ha condizionato tutto il mondo occidentale - spiega il dottor Di Silverio - in

Spagna c'è stata l'Inquisizione fino al 1834: Del resto basti pensare a quella che era la vita fino all'inizio del secolo scorso, ad un bambino di notte, in una culla, al freddo con la tosse e la diiferite, non c'era niente di più logico che accusare le streghe, era colpa loro se la morte veniva a portarselo via".

E oggi? "Oggi le streghe come depositarie di un antico sapere - spiega l'etnografa Adriana Gandolfi - resistono in alcuni paesi di campagna ma sono residuali. Il resto è una moda New Age, un'istanza che le società complesse esprimono, fenomeni postmoderni di una magia consumista".



Intervista al prof. Tonino Cantelmi: *“La salute mentale è una questione centrale; non è possibile considerarla la cenerentola della sanità. Occorre un nuovo assetto che privilegi l’organizzazione a rete dei servizi e l’integrazione pubblico-privato”*



prof. Tonino Cantelmi

LA LEGGE BASAGLIA VENTICINQUE ANNI DOPO

“È il momento di **voltar** pagina”

DI MARINA SPADARO

La psichiatria in Italia... gode buona salute? Come si muove e con quali prospettive?

"Secondo alcuni recenti sondaggi oltre il 70% degli italiani è sostanzialmente insoddisfatto dei servizi per la salute mentale. Le stesse ricerche evidenziano altri due fatti: da un lato la mancanza di adeguate informazioni, dall'altro la persistenza dello "stigma" (oltre il 60% degli italiani se avesse un familiare ammalato non lo rivelerebbe al di fuori della famiglia). Le famiglie dei pazienti denunciano spesso un senso di abbandono. Eppure sono stati compiuti molti progressi, sia sul piano organizzativo (i servizi territoriali hanno raggiunto e superato gli indici previsti nel Progetto Obiettivo Nazionale), sia sul piano tecnico-scientifico. Credo che manchino, specie nei grandi centri urbani, dei "servizi di prossimità", cioè una sorta di "antenne" di quartiere, in grado di avvicinare i cittadini ai servizi per la salute mentale. Penso ad agenzie di prossimità gestite dalle associazioni dei familiari e da volontari, in grado di cogliere i segnali del disagio e di essere vicine ai cittadini nei dolorosi percorsi che accompagnano le malattie mentali".

A parlar così è Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici nonché vice presidente della Società italiana

na di medicina psicosomatica. Cantelmi, da pochi giorni nominato responsabile dell'area psichiatria della Regione Lazio, è autore di oltre 150 pubblicazioni e di 15 libri. Docente universitario, è consulente delle commissioni Sanità alla Camera e al Senato. Personalità autorevole, è anche docente universitario e dirige la scuola di specializzazione di psicoterapia.

Non è stato facile trovare un momento per un'intervista, considerati i suoi molteplici impegni. E finalmente, nel suo studio romano... Gli chiediamo:

La legge Basaglia, a suo tempo contestata, ha cambiato non solo la cultura ma anche l'approccio del cittadino a questa delicata branca della medicina. Ritene che in definitiva abbia risolto tutti i problemi del malato mentale?

"La sofferenza mentale presenta gradi di complessità, ambiguità e peculiarità che fanno sì che nessuno possa avere "ricette" risolutive. L'attuale legislazione ha consentito lo sviluppo della psichiatria di comunità e la rinuncia agli ospedali psichiatrici. Nessun Paese al mondo ha seguito in modo così radicale questa strada, che però è riconosciuta da tutti come una strada maestra. A oltre un quarto di secolo dalla promulgazione della legge 180, nessuno mette in discussione il principio di fondo, cioè

il passaggio da una logica custodialistico-manicomiale ad una logica autenticamente terapeutica. Nel frattempo però sono cambiate molte cose e credo che tutti siano d'accordo sulla necessità di favorire, anche attraverso nuovi passaggi legislativi, l'ulteriore evoluzione dell'assistenza psichiatrica in Italia".

Ma la normativa attuale è stata supportata da adeguate strutture capaci di venire incontro anche alle aspettative delle famiglie dei pazienti senza comprometterne equilibri di convivenza?

"Il problema delle famiglie e della loro solitudine è una questione fondamentale: secondo l'ultimo rapporto OMS sulla salute mentale in Italia il peso della riforma della legge 180 è ricaduto sulle famiglie. La rinuncia agli ospedali psichiatrici senza una adeguata risposta alternativa ha purtroppo determinato quelli che alcuni hanno definito come "i manicomi domestici". Questo, come altre questioni insolite, è sicuramente un problema che richiede attenzione. Occorre superare alcune posizioni ideologiche (come quella che ha negato il problema della cronicità in psichiatria) e affrontare i problemi concreti. Per esempio, come coniugare il rispetto della libertà personale e il principio della volontarietà delle cure con la necessità di cure in pazienti gravi e non colla-

boranti? Questo è un problema che le famiglie vivono sulla loro pelle e l'attuale organizzazione dei servizi spesso non sembra in grado di fornire adeguate risposte".

Quanti malati mentali risultano in cura a oggi nelle strutture pubbliche e private?

"La questione dei numeri: in Italia sono circa 250.000 i pazienti schizofrenici, ma il numero sale vertiginosamente se consideriamo tutte le persone affette da forme gravi di psicopatologia. Questo numero è stimato da molti vicino alle 600.000 unità. A questi vanno aggiunti i dati epidemiologici sulla depressione e sulle altre forme di sofferenza mentale. Oggi stimiamo che 1 adulto su 4 nel corso della vita presenta un disturbo mentale. Le persone che però accedono ai servizi pubblici sono circa un decimo di tutti coloro che presentano disturbi mentali di varia natura. È evidente che questo richiede un nuovo assetto organizzativo, che privilegi l'organizzazione a rete dei servizi e l'integrazione pubblico-privato".

Che cosa non è stato fatto di ciò che era necessario per cambiare il volto della psichiatria nel nostro Paese? E se ci sono margini per recuperare...

"È in corso un lungo dibattito sulla "questione psichiatrica", che ha assunto a volte contorni ideologici che ne hanno deformato il senso. Tuttavia siamo in una fase in cui è necessario un ripensamento, che tenga conto delle esigenze reali e dei bisogni dei cittadini.

La salute mentale è una questione centrale per la sanità e non è più possibile considerarla la "cenerentola" della sanità, come è stato fatto in passato. Il dibattito però è complesso e delicato e coinvolge non solo gli operatori ed i tecnici, ma anche i "nuovi" protagonisti, cioè le associazioni di familiari, utenti e volontari".

A questo punto, è possibile fare un raffronto fra lo stato della psichiatria italiana e quella degli altri Paesi: dove, insomma, funzionano le strutture e dove no?

"Negli ultimi anni la maggior parte dei Paesi europei hanno modificato, anche più volte, la legislazione sulla salute mentale. Questo indica il fatto che nessuno ha in questo settore "ricette" risolutive. Tuttavia, nonostante le "grida" che si levano a difesa dello status quo ogni volta che in Italia si accenna alla necessità di passaggi legislativi che consentano nuovi sviluppi nel campo dell'assistenza psichiatrica, quanto avviene negli altri Paesi ci fa comprendere la necessità di revisioni periodiche dell'assetto legislativo, purché queste si accompagnino a dibattiti deideologizzati. Vorrei concludere, però, dicendo che il livello qualitativo dei nostri servizi per la salute mentale raggiunge punte di eccellenza che non hanno nulla da invidiare ai servizi erogati in altri Paesi: l'obiettivo vero dovrebbe essere quello di trasformare l'eccellenza in prassi costante e diffusa in tutta Italia".



De Michelis, Paolini, Moroni

CONVEGNO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Riqualificare la sanità

Fra i relatori Gianni De Michelis, Chiara Moroni ed Enzo Paolini

Convegno a Roma, presso la Camera dei Deputati. Titolo: "destrutturazione o riqualificazione della sanità". Fra i protagonisti, Gianni De Michelis leader del nuovo PSI, Chiara Moroni della Commissione Sanità alla Camera e l'avv. Enzo Paolini membro dell'esecutivo nazionale dell'AIOP e presidente di AIOP Calabria.

Osserva De Michelis:

"Ormai occorre un ripensamento complessivo del sistema sanitario, perché è cambiata la domanda di benessere e lo stesso modo di distribuzione delle risorse. Gli aggiustamenti e i correttivi annuali non bastano più. Bisogna prendere atto che la sanità impatta non solo con la legge finanziaria ma con la riforma costituzionale federale che avrà un senso solo se si riuscirà a erogare servizi più efficaci e meno costosi ai cittadini". Sul delicato problema del rapporto fra pubblico e privato, De Michelis ha poi dichiarato: "occorre aumentare il grado di co-presenza tra le due modalità salvaguardando il principio di libera scelta del cittadino e contemporaneamente evitare che il privato svolga una sorta di "supplenza" del pubblico agli stessi costi e con le stesse inefficienze".

Chiara Moroni, dal suo canto ha dichiarato: "occorre individuare nuovi modelli organizzativi che tengano conto del fatto che la salute non è più solo assenza di patologia; la domanda sanitaria è aumentata mentre le

risorse sono rimaste limitate. Tuttavia, anche nel nuovo modello e nel nuovo rapporto fra domanda e offerta sanitaria dovrà rimanere centrale l'art. 32 della Costituzione che è universalistico e solidaristico". La giovane parlamentare si è espressa con franchezza su molte tematiche delicate quali il ruolo dei direttori generali nelle ASL ("un ruolo fallimentare, perché i manager sono alle dirette dipendenze dell'assessore regionale di turno sulla base di un rapporto fiduciario precario che pone il manager in una posizione di subordinazione che può avere riflessi nei criteri di gestione e sulla qualità dei nuovi medici assunti").

E sulla riforma del titolo 5^a della Costituzione: "la riforma federalista è stata affrettata e non condivisa, determinando un pesante contenzioso di competenze fra stato e regioni sulla Corte Costituzionale. La devoluzione in sanità non passerà, ma se dovesse passare, determinerebbe un dramma con 20 sistemi regionali diversi in stridente contrasto col fatto che i principi solidaristici e universalistici della sanità sono imprescindibili". Infine, si è pronunciata sul meccanismo dei DRG ("da rivedere") sui ticket ospedalieri ("impopolari ma disincentivanti dei ricoveri impropri") e sulla necessità del superamento della logica campanilistica in base alla quale in ogni piccolo comune debbano esserci ospedali senza benefici reali per i cittadini. S.C.



Dibattito a Milano
sulla proposta di
riforma sanitaria
Palumbo-Di Virgilio
in **discussione**
alla Camera
e al Senato

Tutti d'accordo: "Cambiamo!"

DI LINO SERRANO



La riforma della legge 229, la legge Bindi, e le prospettive che si riaprono per la professione dei medici con le modifiche proposte dal disegno di legge Palumbo, Di Virgilio sono state al centro di un convegno organizzato a Milano dall'associazione Panacea, libera unione tra operatori sanitari, medici, docenti universitari e manager finalizzata a raccogliere e rappresentare nelle sedi in cui si determinano le scelte e le strategie dello sviluppo, le istanze del cittadino utente del mondo della sanità.

Il convegno è stato aperto da un intervento del presidente di Panacea, Gianluca Negro che ha sottolineato come la riforma Bindi, varata nella precedente legislatura, abbia determinato una serie di limitazioni alla carriera e alla libertà di scelta dei medici del servizio sanitario nazionale contribuendo, anche con un freno allo sviluppo delle professionalità, ad incrinare il rapporto fiduciario con i pazienti.

L'onorevole Giuseppe Palumbo presidente della Commissione affari sociali della Camera dei deputati che insieme col collega Domenico Di Virgilio firma il disegno di legge di riforma ha illustrato ampiamente i contenuti della proposta che punta soprattutto sulla necessità, ormai sentita a vari livelli, di rivedere e superare la irreversibilità dell'esclusiva del rapporto di lavoro del medico.

Oltre ad essere contraria al dettato contenuto nell'articolo 4 della carta costituzionale in quanto il cittadino non può essere vincolato, senza possibilità di ritorno, nella libertà di determinare il proprio destino lavorativo - ha detto Palumbo - l'aver voluto realizzare nel siste-

ma ospedaliero pubblico una organizzazione imprenditoriale con schema privatistico attraverso la coesistenza dei medici migliori al rapporto "intramoenia" (realizzato poi soltanto nel 40 per cento degli ospedali italiani a causa della carenza delle strutture disponibili) ha prodotto rovinosi impegni di spesa nelle aziende ospedaliere oltre che la ingiustizia delle attese che possono essere brevi o lunghe a seconda se il paziente ha disponibilità di pagamento o è privo di mezzi".

Gli interventi dei parlamentari e degli esperti presenti al convegno Paolo Romani, presidente della commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera dei deputati e coordinatore regionale di Forza Italia, Enrico Pianetta presidente della commissione per la

tutela dei diritti umani del Senato, Carlo Saffioti presidente della commissione sanità della regione Lombardia, Giuseppe Ricciardi vice presidente di Panacea, Giancarlo Faletti esperto di legislazione sanitaria e Roberto Comazzi consigliere dell'Ordine dei medici di Milano hanno confermato la necessità di superare in tempi brevi le contraddizioni normative determinate dalla legge Bindi e rendendo i medici corresponsabili della gestione della sanità, assicurare a tutti i cittadini, e in tutti i sistemi pubblici e privati, il diritto all'assistenza e la difesa della salute nelle forme e con i mezzi più adeguati e corretti.

L'Associazione Panacea, che evoca nel nome il ricordo di Asclepio dio greco della medicina, l'Esculapio dei romani conferma così l'impegno, attraverso l'azione continua dei suoi promotori, a portare avanti nelle sedi istituzionali quel rinnovamento e quella modernizzazione della professione medica per renderla sempre più efficiente e capace di guarire magari non tutti i mali (a differenza di quan-



to la tradizione greca e latina attribuiva alla medicina personificata dalla dea) ma soprattutto a dare, con la diffusione sempre più ampia della cultura socio-sanitaria, un elevato contributo al miglioramento dei servizi resi ai cittadini e ai loro primari bisogni.

PRESERVA DAL DIABETE. SCOPERTA DI UNO STUDIO FINLANDESE

Ma quant'è bello 'o caffè

DI DILETTA GIUFFRIDA

"Un caffè al giorno leva il medico di turno" e da oggi anche il diabete. Nessuno ci avrebbe mai creduto finché uno studio effettuato in Finlandia - paese con maggior consumo procapite al mondo - e recentemente pubblicato dalla rivista "Jama", non ha rivelato l'effetto positivo della bevanda sul rischio di diabete. I ricercatori dell'Istituto di salute pubblica di Helsinki hanno analizzato i dati provenienti da tre rilevazioni sanitarie nazionali effettuate nel 1982, nel 1987 e nel 1992, riguardanti quasi 7 mila uomini e circa 7.600 donne, tutti in buona salute. Da questi studi è emerso che il rischio di sviluppare il diabete cala all'aumentare del numero di tazzine di caffè assunte. Tale riduzione però diventa più significativa solo tra le donne, toccando il 79 per cento in meno tra coloro che ne bevono fino a dieci tazzine al giorno rispetto alle donne che non assumono caffè. Tra gli uomini invece la stessa diminuzione raggiunge il 55 per cento. Quale sia il componente responsabile di tale effetto al momento non è chiaro, anche se i ricercatori escludono che

possa trattarsi della caffeina, sostanza peraltro a lungo ingiustamente demonizzata. "Bisogna sfatare il mito che il caffè e la caffeina facciano male" dice Amleto De Amicis, direttore dell'unità di documentazione e informazione nutrizionale dell'Istituto nazionale di ricerca sugli alimenti e sulla nutrizione di Roma. "Bisogna anzi scagionarlo dalle sue presunte colpe: anzitutto di avere effetti negativi sulla fertilità maschile". Al contrario il caffè oltre a ridurre il rischio di diabete, mi-

gliora i riflessi e la capacità di concentrazione, agisce positivamente sull'umore, scongiura sonnolenza e mal di testa e allontana anche il rischio di cirrosi epatica. Insomma ristretto, lungo, macchiato, amaro o zuckerato, con o senza il cioccolatino che sia, il caffè rimane la bevanda più famosa e consumata al mondo.



glia in commercio le più utilizzare sono due: l'Arabica, pregiata, dal chicco ovale verde-azzurro, e la Robusta, resistente alle intemperie, più ricca di caffeina con chicco rotondo giallo-marrone. Nel mondo vengono coltivate circa 15 miliardi di piante in 75 paesi, per un totale di più di 100 milioni di sacchi. In testa alla produzione ci sono Brasile e Colombia, seguiti poi da Indonesia, Vietnam e Messico. L'Italia primeggia invece per la migliore tecnologia di estrazione. Per quell'espresso che tutto il mondo c'invidia e imita. E per valorizzarlo e tutelarlo come simbolo del "made in Italy" c'è anche chi ha pensato ad una sorta di marchio "doc". Nel 1998 è nato infatti l'Istituto nazionale espresso italiano (Inei) che, attraverso un sistema di test sui consumatori e di laboratorio, ha ideato l'«Espresso italiano certificato», bevanda in tazza, conforme a un rigoroso disciplinare di produzione, con precise caratteristiche tecniche, organolettiche e sensoriali. Agli scettici: provare per credere.

Ristretto, lungo, macchiato, amaro o zuckerato, con o senza il cioccolatino che sia, rimane la bevanda più famosa e consumata al mondo

MON & TEX...
è il monouso



Il monouso nella sanità del 2000
Sicurezza, Tecnologia, Praticità, Risparmio

I prodotti MON&TEX sono realizzati in Tessuto Non Tessuto per offrire maggiori garanzie di protezione e sicurezza dell'operatore e del paziente. Infatti il TNT realizza una barriera altamente efficace contro le infezioni batteriche grazie alla sua particolare struttura, superiore a quella del cotone tradizionale. Vengono utilizzati qualità di TNT particolarmente studiati e indicati a seconda delle varie destinazioni d'uso.

COPERTURA PAZIENTE
Telenze sterili in vari TNT per tutto lo spettro delle applicazioni secondo le tecnologie più avanzate

COPERTURA OPERATORE
Caschi sterili per garantire la massima protezione e comfort durante gli interventi chirurgici

COPERTURA TAVOLI e STRUMENTI
Per la protezione di telamene, amplificatori di brillantezza, congegni, tavoli nautici, Mayo, servitori ecc.

COMUNITA'
Linea di articoli per l'igiene del paziente: manopole, basagli, lenzuola e federe di varie misure

CUSTOM PACK
Preposta e sviluppo di una vasta gamma di pacchetti procedurali per ogni reparto operatorio

MON&TEX S.p.A.
Via A. Meucci 35 - 50041 Calenzano (Fi) - Tel: +39 055 882.6426 - Fax: +39 055 882.5611
E-mail: montex@montex.it - www.montex.it



Allo sportello della banca, al bar, ovunque c'è da... aspettare. E poi al telefono, sulla strada, in spiaggia. Piccole storie di tutti i giorni...

Quando l'educazione è un optional

Ci stavo pensando su. Ero in piena apnea, negli affranti delle mie riflessioni. Quando un'automobile mi freccia vicino sollevando un'onda anomala di acqua nerastra e oleosa. Una repellente doccia, mentre mi lambiccavo su come iniziare... questo articolo. Ma guarda caso: sull'argomento "maleducazione". Naturalmente, lo spruzzatore di pozzanghere non si è degnato di alcun tipo di pentimento, non ha rallentato, con il solito cenno "macho" di scuse (mano in alto, palmo aperto ma non troppo, come a dire "amigo", scusa per la distrazione, ma sai com'è la vita...).

I maleducati. Barbarie a poco sforzo. Una categoria comportamentale, purtroppo, "democratica ed interclassista". Dunque, sfuggente. Difficilmente classificabile con il solo colpo d'occhio. Entità prive di respicenza alcuna per i "misfatti" compiuti, perché in fondo in fondo sono convinte che, le loro, siano solo piccole scelte "di sopravvivenza" o, tutt'al più, scivoloni legati alla fretta. Naturalmente, sono solo scuse, alibi autoassolutori. Di chi si prepara ad altre sgradevoli repliche.

Aspettare è spiacevole per chiunque. Anche se abbia tempo da perdere. Sarebbe, quindi, sublime se le file - per esempio, ad uno sportello, ad una biglietteria - si dissolvessero in pochi istanti. Sarebbero un prodigio da macchina del tempo, se... da qui... mi ritrovassi già lì. Ma siccome questo non succede, qualcuno - la faccia di gomma, e lo sguardo ipocritamente sempre puntato altrove - ha un sistema infallibilmente... scioglicode. Ti si affianca. Poi, in scioltezza un vigoroso sorpasso. L'hai visto arrivare. O ora apprezzi le sue spalle. Infine, paradossale agghiacciante, non si sa come, comincia a parlare con qualche altra persona (ignara della malaparata) proprio dei "furbi che non rispettano il proprio turno". "signora mia, cosa bisogna sopportare al giorno d'oggi". E tu, poveraccio, assisti addirittura al suddetto imbucato loquens che, ad un certo punto, "becca" un altro che tenta di imbucarsi.

"Pronto?" "Sì, sono Massimiliano..." "Scusi, c'è Mario?" "No, adesso è fuori stanza, potrei sapere...". "Ma mancherà per molto?"

"Credo di no. Ma scusi, può dirmi il suo nome, così quando...". "No, lasci stare: però mi raccomando, gli dica solo che l'ha chiamato l'amico di Cortona. Comunque, mi rifaccio vivo io...". Click (molto unilaterale). Vi ho raccontato una conversazione davvero così rara a verificarsi? O piuttosto a tanti di voi è capitato? Ovvero uno "sconosciuto" che parla con te - che ti qualifichi in modo quasi automatico, diciamo pure "per educazione" - e che vuole rimanere "anonimo". Vuole essere servito, ma tu sei solo un imbuto, un orecchio che deve raccogliere l'istanza del "riservato" telefonatore. Situazioni, queste, che sembrano episodiche, ma che sono la spia di un fenomeno diffuso, una sorta di "cinismo relazionale" (possibile



C. Gagliano 2 00 4

esserne inconsapevoli?) per il quale il prossimo è considerato meno di un'ombra.

Atteggiamenti che sono trasversali. A determinarli non è il portafoglio o il censo. O la condizione di precarietà che ci impone una vita di corsa, dove "l'altro da te" è meno percepibile del fregio sul palo della luce mentre voli a 160 all'ora su un'autostrada.

Un'anomalia tipicamente nostrana (almeno fra i Paesi del cosiddetto occidentale)? Il dubbio corrode. E non sembra retorico, figlio di una cultura dell'autoflagellazione che, pure, da noi è tutt'altro che marginale.

Sicuramente - uno spirito critico se ne sarà accorto - quando andiamo all'estero, spesso l'italiano lo distingui al volo, come una macchia d'inchiostro una camicia bianca. Non parla: urla. Non gioisce: esplose in risate vulcaniche, e si guarda attorno per vedere le reazioni. Parole straniere (e tantomeno frasi): nemmeno per sogno, nemmeno per chiedere dove sia il bagno. Il cibo al ristorante o in albergo: con il ghigno - ben esibito - fa capire che sarà un sacrificio ingurgitare un simile boccone. E i bambini? Piccoli cloni, programmati per non derogare dall'originale.

E, allora, sulla spiaggia o in piscina meglio cercar di identificare subito, per mettersene al riparo, i piccoli "terminator italiani", spesso tosti big Jim di volgarità verbale, di attivismo motorio scomposto, e sovente brutali schiacciassanti ambientali (leggi "sporaccioni - inquinatori - gettatori indefessi di cartacce".) naturalmente, talvolta gli "amabili genitori" si rendono conto dello spettacolo offerto, a credono di riparare con sterili interventi maneschi. Guai, però, a farsi qualche autocritica. Dai litorali, di nuovo in città, in metropolitana, per un altro segno di maleducazione di massa (e qui lo sconforto ti potrebbe far sentire piccolo come una pulce): quanti di voi - come capita quasi dappertutto nelle "collettività evolute" - lasciano uscire i passeggeri dal vagone, prima di entrar loro stessi? Basterebbe forse riflettere su questi piccoli inutili abusi quotidiani per migliorare, magari di poco, le cose. E l'educazione, in fondo, è fatta "di poco".

L'AUTO DI TENDENZA PER...

Un dolce far niente

DI MASSIMO SIGNORETTI



"Fare di più" facendoti "fare di meno". Può sembrare un indovinello di quelli che vengono proposti durante i vari giochi televisivi, invece si tratta di uno slogan di pura marca automobilistica. Ma che cosa significa? Andiamo a scoprirlo.

Da quando nell'ottobre scorso è stata lanciata sul mercato europeo, la Lancia Ypsilon ha sedotto i suoi clienti con la propria qualità ed eleganza, ponendosi come punto di riferimento nella classe delle vetture compatte di lusso. Basta ricordare che fino ad oggi sono state già vendute sui mercati europei circa 80 mila unità. Accattivante nelle linee, ricca di dotazioni di serie, con un servosterzo che rende quanto mai facile la guida in città e le manovre di parcheggio, dai colori caldi e riposanti, la Ypsilon sta sempre più diventando un simbolo di stile ed eleganza.

A tutto questo forse mancava ancora un elemento che la caratterizzasse ancor di più: un cambio che permettesse una guida ancora più rilassante, più "oziosa" per, appunto, "fare di meno". Ecco allora che è nato il nuovo cambio manuale sequenziale robotizzato che offre il massimo comfort nel traffico cittadino - grazie alla modalità automatica - magari dopo aver provato tutto il piacere di una guida sportiva e dinamica con la trasmissione manuale. Ed è proprio questa peculiarità che Lancia, parafrasando la sigla tecnica D.F.N. System ha voluto ribattezzare D.F.N. (acronimo di Dolce Far Niente). Il cambio D.F.N. attraverso un asservimento di tipo elettroidraulico, automatizza i comandi della frizione e della leva delle marce, mantenendo tutti i pregi della frizione a secco e del cambio meccanico (pesi, robustezza ed affidabilità, basso consumo energetico).

Il conducente può scegliere tra due modi di utilizzo: semiautomatico, cioè in pratica manuale, e totalmente automatico. Nel primo caso si può agire sulla leva del cambio con una semplice pressione, verso l'alto per scalare le

marce, verso il basso per inserire le marce più basse; e questo sempre senza dover utilizzare il pedale della frizione che non c'è. Un modo di guida che offre emozioni e soddisfazioni borsaiole. Con l'automatico invece non occorre far niente perché il cambio sa da solo quale marcia inserire. Questa seconda opzione ha due modalità diverse: Normal ed Economy. Con il primo programma di funzionamento si ottiene un ottimo comfort di marcia, assicurando al tempo stesso allunghi e cambi di marcia brillanti in ogni condizione. L'impiego della logica Economy invece ha l'obiettivo di ridurre i consumi di carburante mantenendo ugualmente la brillantezza e la guidabilità. Ma altri sono i vantaggi offerti dal D.F.N. rispetto ai tradizionali cambi manuali o automatici tradizionali. Innanzitutto il sistema può "leggere" le esigenze del guidatore e quindi adattarsi al suo stile di guida. Altra peculiarità è quella di valutare la decelerazione del veicolo e adeguare la scatola di marcia. Infine attraverso avvisi visivi ed acustici, il dispositivo "Dolce Far Niente" segnala situazioni di emergenza o manovre non consentite che potrebbero danneggiare il motore o il cambio. Dicevamo prima dei consumi ridotti. Nei collaudi effettuati si sono registrati valori decisamente più bassi soprattutto quando si inserisce la versione Economy e questo grazie al lavoro dei tecnici

Lancia che hanno saputo impostare un programma di gestione dei cambi marcia che pur non diminuendo le prestazioni, e quindi il piacere di guida, permette un abbattimento dei consumi di almeno il 3%. Ma il dato più sensibile lo si ricava nel valutare lo stress e la fatica del guidatore durante un

percorso di prova di alcuni chilometri. È stato calcolato che con questo cambio si ha un abbattimento del 44% della fatica dovuto soprattutto all'eliminazione del pedale della frizione che ogni volta che viene spinto per il cambio di marcia necessita di una relativa pressione e quindi richiede uno sforzo.

Ma si sa in Italia il cambio automatico non è ancora molto amato, soprattutto è visto come elemento maggiormente soggetto ad usura e a guasti. Forse questo era vero alcuni anni fa, certamente non oggi con una tecnologia sempre più sofisticata e affidabile. Il cambio "Dolce Far Niente" secondo le previsioni di vendita fatte dai responsabili Lancia, dovrebbe raggiungere una quota del 5/6% delle vendite di Ypsilon con una percentuale del sessanta a quaranta in favore di una clientela femminile. Il costo del D.N.F. è di 700 euro sui prezzi di listino della Ypsilon che, lo ricordiamo, partono dai 14.000 euro.

Lancia che hanno saputo impostare un programma di gestione dei cambi marcia che pur non diminuendo le prestazioni, e quindi il piacere di guida, permette un abbattimento dei consumi di almeno il 3%. Ma il dato più sensibile lo si ricava nel valutare lo stress e la fatica del guidatore durante un

La Lancia Ypsilon si arricchisce di un cambio robotizzato che permette una guida ancor più rilassante oltre che sicura



Nuove frontiere: la cura con acque a luce bianca, presenti nelle fonti dei santuari e riproducibili all'infinito. Colloquio con la biologa Matilde Cacopardo

Terapia idrofrequenziale

DI SERENELLA LIVI

C'è una linea di confine dove il mondo della scienza e della medicina incontra il soprannaturale. Quello delle acque a luce bianca è un territorio affascinante in cui ancora molto c'è da scoprire, e da sperimentare. Che sia scettici, o curiosi, non si può rimanere indifferenti di fronte agli studi che, dal 1984, hanno portato la biologa Enza Ciccolo (specializzata in Auricolomedicina) all'elaborazione della terapia idrofrequenziale basata sulle proprietà delle acque di Lourdes, le stesse riscontrate negli altri santuari mariani come Fatima, S.Damiano, Medugorje, S.Maria alla Fontana (Milano), Montichiari (Brescia). Acque che, come spiega un'allieva della Ciccolo, la biologa Matilde Cacopardo, «sono definite a luce bianca perché una volta sottoposte al test di risonanza frequenziale (elaborato dalla Scuola di Auricolomedicina del prof. Paul Nogier, a Lione) rispondono alle sette frequenze dello spettro della luce bianca, appunto. Queste acque evidenziano dunque caratteristiche che non si riscontrano in acque di altra origine sperimentate in parallelo». «Tali peculiarità», precisa la Cacopardo, «sono presenti solo nelle fonti dei santuari dove si registrano apparizioni mariane. La tipicità di queste acque è la riproducibilità infinita. Mi spiego meglio con un esempio semplice: basta mettere nove gocce di acqua di Lourdes in un litro di acqua normale e dopo ventiquattr'ore tutta quest'acqua diventa come l'acqua di Lourdes».

L'ACQUA DI LOURDES

Per terapia idrofrequenziale si intende dunque la possibilità di intervenire su qualsiasi alterazione con acque naturalmente dotate di particolari frequenze capaci di "risuonare" su tutto ciò che è biologico e di curare in modo dolce insonnia, panico, ansia, stress.

La teoria di fondo è che grazie all'azione della acque a luce bianca l'ambiente (piante e animali) e le persone possono beneficiare di un riequilibrio energetico e del riappropriamento dell'armonia interiore. A convalida di questa terapia ci sono i test ai sali d'oro realizzati nel 1990 nel dipartimento di Bioclimatologia Medica dell'Università di Milano, esperimenti che hanno confermato che le acque dei santuari mariani possiedono particolari caratteristiche chimico-fisiche che - all'origine rilevate come frequenze di luce con il test di risonanza - successivamente hanno trovato conferma proprio mediante il test chimico ai sali d'oro.

TRATTAMENTO

In supporto al trattamento idrofrequenziale (che dura in media un mese, durante il quale si bevono in diverse ore della giornata gocce di acque provenienti da santuari diversi) è bene anche seguire alcuni preziosi consigli dal punto di vista nutrizionale: prediligere cibi freschi e di stagione, bere tisane leggerissime addolcite con miele o malto d'orzo, consumare molta frutta e verdura, così come legumi, cereali integrali e pane a lievitazione naturale, cercando di evitare bibite gassate, alcolici, zucchero bianco, margarina, tè e marmellate industriali. L'utilizzo delle acque a luce bianca a fini terapeutici (anche mediante microinformazione, cioè con gocce applicate sulla pelle) non ha controindicazioni, ed è un approccio dolce, "olistico", che può essere adatto pure ai bambini.

PER LA CURA DELLE LESIONI CUTANEE

Silvermed®

Medicazioni idroattive all'argento micronizzato

- Detergono la lesione grazie all'assorbimento degli essudati
- Proteggono la lesione da contaminazioni batteriche esogene
- Mantengono la lesione nelle condizioni ottimali di umidità, temperatura e pH
- Stimolano la formazione del tessuto di granulazione e la conseguente riepitelizzazione



euofarm®
S.p.A.

Soluzioni Avanzate per la Medicazione

Zona Industriale - 95040 Piano Tavola (CT) - Italy - Tel. +39 095391346 - Fax +39 095391507
www.eurofarm-spa.com - marketing@eurofarm-spa.com

NINNA NANNA E BRUTTE ABITUDINI

Piangi, che ti viene sonno

Il sonno dei bambini spesso è **causa di stress** per i **genitori inesperti**. Un nuovo metodo che arriva dalla Spagna sostiene che...

DI DANIELA MARINI

Quante notti insonni e quanto stress. I genitori di “primo pelo” non riescono a darsi pace, si stressano e qualche volta litigano fra di loro. Disturbati o impiezositi dal pianto continuo e a dirotto del piccino che non vuole sentirne di addormentarsi. Ogni epoca ha sciorinato i suoi metodi per addormentare i neonati: la canzoncina, la favoletta, l'acqua bollita all'aroma di alloro. Le nostre nonne usavano le braccia per la ninna nanna dei più piccini; le nostre mamme si sono avvalse di metodi più spartani... Tutte però si sono sempre lasciate intenerire da quei pianti strazianti.

Sui metodi da seguire per cullare i piccoli s'è scritto e detto di tutto. Adesso arrivano due libri che stanno riscotendo successo in Italia e in Spagna. Il primo è opera di Piero Salzarulo, neuropsichiatria presso l'Università di Firenze che ha scritto “Il primo sonno”. L'autore sostiene che “il sonno può essere definito come una costruzione organizzata che si modifica con l'età. In pratica, lo sviluppo delle strutture del sistema nervoso che generano il sonno diventano via via meno attive, mentre si fanno più attive quelle che determinano la veglia”. Il prof. Salzarulo suggerisce alcuni consigli sui comportamenti dei genitori nel caso in cui ritengano che il bambino abbia dei disturbi legati al sonno. “Il bambino – afferma – abituato a ritmi regolari di sonno e veglia non deve essere distratto. Perciò attenzione a non cambiare orari. I bambini di notte vanno lasciati soli, magari a piangere. Troppi interventi possono determinare incapacità a riprendere sonno se non in presenza di mamma. I disturbi legati al sonno sono legati a quelli corrispondenti alla

veglia. Solo in casi di interventi continui va consultato il pediatra.

Non si distaccano di molto i suggerimenti di “Fate la nanna”, un best seller da 300 mila copie pubblicato in Spagna. Gli autori, Sylvia De Bejar e Eduard Estivill, docenti presso l'Unidad de alteraciones del suemno a Barcellona, mettono in guardia i genitori dal cambiare abitudini al bambino ma soprattutto suggeriscono di “non precipitarsi nella sua stanza se si sveglia e piange. Meglio attendere qualche minuto prima di intervenire. Tanto, dopo un bel pianto si addormenterà”.

Il “metodo spagnolo” fissa alcuni momenti fondamentali per la nanna del bimbo. Cominciando dall'orario che dev'essere sempre lo stesso. In successione: i genitori devono far sì che il bimbo impari ad addormentarsi da solo rimanendo in camera qualche minuto, il tempo cioè per rassicurarlo; in caso di nuovo risveglio e di ulteriore pianto, sarebbe il caso che i genitori non intervenissero, a meno di un fugace intervento di... consolazione. “Poco alla volta il piccino capirà che deve addormentarsi da solo e che



In tutti i casi, non occorre drammatizzare. Il primo anno di vita di un bambino è un test importante sia per saggiare la maturità dei genitori che per seguire la sua evoluzione.

dei genitori alla prima esperienza. In tutti i casi, non occorre drammatizzare. Il primo anno di vita di un bambino è un test importante sia per saggiare la maturità dei genitori che per seguire la sua evoluzione. In questo lasso di tempo, infatti, pianti e risvegli rientrano nella routine degli aggiustamenti della macchina cerebrale dell'infante. Se però si dovessero presentare vistose anomalie legate alla “nanna”, va subito consultato il pediatra.

SOCIETÀ

NUOVE TENDENZE

LA RISCOPERTA DEL VINO

DI ANASTOPULUS

Già a parlarne fa chic. E pure di più. Ti dà quell'aria di intellettuale che serve nei momenti... cruciali: in un salotto, in un tête à tête, in una conversazione conviviale. Perché dire vino non significa parlare di una bevanda seppur nobile. Dire vino significa fare cultura, evocare momenti, cercare e trovare ispirazione. Quanto a berlo...

Il vino viene da lontano, ha attraversato epoche, tramanda messaggi di saggezza. Ad eccezione dell'acqua, il primo posto nella graduatoria dei liquidi consumati dall'uomo è saldamente occupato dal vino. Dai giorni lontani della sua comparsa sul nostro pianeta, l'“homo sapiens” ha consumato più vino di qualsiasi altra bevanda. Ogni civiltà che si rispetti è stata “allattata” con il vino e ogni popolo che tenga alla sua integrità delle sue nobili origini conclama la sua indiscussa priorità nell'uso del vino. Il vino, bevanda storica dell'uomo, diede in origine il nome alla penisola italiana indicandola come Enotria (Terra del vino). Si può bere qualunque bevanda alcolica senza saperne l'origine; senza conoscere niente del mondo che l'ha prodotta. Ma per apprezzare in maniera completa un vino, tranne motivi di soddisfazione non soltanto materiale, bisogna conoscerlo a fondo. Il buon bevitore riconosce il suo vino, il profumo della sua terra.

Un consiglio ai neofiti: fatevi una cultura prima di diventare “amici del vino”. Cantina e biblioteca vanno tenute nella medesima considerazione. Ho conosciuto un amico che fu a lungo angustiato dal dilemma: se fosse più onesto vendere i libri della biblioteca di suo padre per procurarsi da bere, oppure vendere le vecchie bottiglie della cantina di famiglia per procurare i libri. Alla fine prese la decisione più saggia: alienò ambedue i beni e la sera andò a bere a casa di amici generosi.

Ci sono state sempre dispute storiche fra la dieta a base di latte e quella a base di vino. Ulisse, figlio di una “buona donna”, quando incontrò Polifemo buon pastore, dedito all'attività pastorale, lo sfidò per stabilire il primato tra la dieta a base di latte e quella a base di vino. Posta in palio: un occhio della testa! Il diabolico Ulisse che aveva il vizio della furbizia operò la prima corruzione della storia e vinse la scommessa! Il povero Polifemo perse l'unico occhio che aveva.

Divi in cerca di ebbrezza

Nel mondo dello spettacolo e dello sport è tempo di viticoltura: la grande regista **Wertmuller** imbottiglia spumante, **Al Bano** produce Sauvignon, **Ornella Muti** dell'ottimo Dolcetto (nell'Ovadese), **Nils Liedholm** fa il vignaiolo a Cuccaro Monferrato. I ristoranti della **Ventura**, i locali di **Smaila**... Ecco come investono le più pagate “stelle” dello spettacolo.

DI ALDO ZAVA

Fare l'elenco è pressoché impossibile; i più noti “vignaioli”? La regista **Lina Wertmuller** che imbottiglia nella sua azienda di **Redendo Saiana** (Brescia) – siamo in Franciacorta – uno spumante, giudicato dagli esperti ottimo, utilizzando un'etichetta (molto bella ed originale per la verità) che porta la sua autorevole firma. E poi...

Ornella Muti, da parte sua, da diversi anni gestisce a Lerma (Alessandria) nella zona di Ovada, un'azienda agricola dove firma un ottimo Dolcetto d'Ovada *doc* con la consulenza di Elisabetta Currado, nota enologa langarola. La famosa attrice era stata prescelta dai soci dell'Enoteca Regionale del Barolo *docg* (che sede nel Castello di Barolo quale “testimone” dell'annata 1989 per il “vino dei re”). I vini della Muti sono reperibili in diversi “autogrill”. Fra i “testimoni” del vino Barolo *Docg.*, troviamo **Enza Sampò**, **Gualtiero Marchesi**, **Burton Andersen**, **A. De Tomaso**, **Bruno Sacco**, **Giorgio Bocca**, **Franco Piccinelli**, **Ottavio Missoni**, **Josef C. Riedel**, **Edoardo Raspelli**, **Stefania Belmondo**, **Gad Lerner**, **Fabio Fazio**, **Gino Paoli**, **G. Giugiaro**, **V. Moriconi**, **F. Del Noce**. Ma passiamo al cantante **Bruno Lauzi**, che da anni ha investito tutti i diritti d'autore delle sue canzoni nel vino e dimora nell'astigiano, (Rocchetta Tanaro) dove produce Dolcetto e Barolo *doc* e commercializza un vino Barbera d'Asti *doc*, che lui ha etichettato come “Barbera del Cantautore”, con molto successo fra i consu-

matori. **Maria Rosaria Omaggio** e lo stesso **Bruno Lauzi** hanno vinto il premio “Gianni Gagliardo” produttore di vini di qualità a Serra dei Turchi di La Morra (Cuneo) ricevendo in dono ben 360 bottiglie di Spumante Brut “Gianni Gagliardo”. L'ex grande giocatore del Milan, poi allenatore della Roma, **Nils Liedholm**, nella sua fattoria di Cuccaro Monferrato (Villa Boemia), da anni immette sul mercato vini eccellenti, premiati anche al concorso “Premio Marengo Doc.” promosso dalla Camera di Commercio di Alessandria ed il Barbera *doc* che aveva dedicato, con una speciale etichetta, allo scudetto, vinto dalla Roma, è ormai introvabile. Fra gli arbitri di calcio che dirigono le partite del nostro Campionato nazionale di serie A alcuni operano nel settore agroalimentare. In occasione della manifestazione “Notte delle stelle del calcio”, svoltasi per iniziativa dell'Enoteca regionale dell'Emilia Romagna, ospitata nella Rocca Sforzesca di Dozza (Bologna), è stato premiato, l'arbitro internazionale, nonché enologo-enotecnico, **Daniele Tombolini**, di Loreto (Ancona). Fra le personalità del mondo calcistico, presenti a



Dozza, c'era anche **Walter Zenga**, un “grande” portiere del recente passato ed ora allenatore. Un investimento che è anche una scelta culturale l'hanno fatto **Aldo**, **Giovanni** e **Giacomo** aprendo, alle porte del capoluogo lombardo, un'enoteca con vini *doc* pregiati. Sono molte le star che il vino, oltre a venderlo, lo producono. Uno dei più apprezzati è **Gérard Depardieu**, un grande intenditore che, in Provenza, ha ettari di vigneti che danno un'autentico nettare, venduto a prezzi stratosferici.

Dalla sua tenuta di Gardolo, la collina che si estende attorno a Trento, dove produce ottimi vini *doc*, ormai diventati qualcosa di più di un semplice hobby, **Francesco Moser** si è trasformato non solo in avveduto industriale, ma in provetto vignaiolo. Sono lontani i tempi di quella magica notte del gennaio 1984, quando si presentò sulla pista del velodromo di Città del Messico per battere il record dell'ora, con una bicicletta che sperimentava la ruota “lenticolare”. Ora **Francesco Moser**, oltre alle biciclette richieste in tutto il mondo, mette la sua firma su vini ricercati, apprezzati e richiesti da quanti amano trovare, oltre alla qualità, anche il nome di un grande atleta e innovatore.

Non dobbiamo dimenticare le bottiglie di vino Trebbiano, Merlot e Malvasia a suo tempo prodotte da **Ugo Tognazzi**, nella sua casa di campagna “La Tognazza” che hanno raggiunto, fra i collezionisti, quotazioni vertiginose.

elettrostimolatore MP6 Challenge 295€



MP6 Challenge, l'elettrostimolatore con il rapporto qualità/prezzo più competitivo sul mercato. Potente, intuitivo, facile e telecomandato. Un concentrato di alta tecnologia per l'home fitness, con 6 canali effettivi e 250 programmi per modellare, tonificare, massaggiare.

I tuoi prodotti di bellezza.

Dalla tecnologia italiana di MiaPharma, il benessere home-fitness.

ultrasuoni Excell 480€



Excell, contro gli inestetismi della cellulite il benessere degli ultrasuoni. L'azione drenante ed ossigenante degli ultrasuoni contrasta gli inestetismi della cellulite ed aiuta a rimodellare la silhouette del tuo corpo, rassodando i tessuti cutanei e rendendo la pelle più liscia e morbida.

MESE WELLNESS
Acquistando l'elettrostimolatore MP6 Challenge insieme agli ultrasuoni Excell, avrai in regalo il kit ad infrarossi IRD Device.

kit ad infrarossi IRD Device 180€



Infrared IRD Device, il kit ad infrarossi universale da abbinare al tuo elettrostimolatore. Potenzia il tuo elettrostimolatore (di qualsiasi marca) con gli effetti benefici dei raggi infrarossi: migliorerai i risultati dei trattamenti rendendoli più efficaci.
*Versione universale include fasce elastiche 190 €. Al momento dell'ordine specificare marca e modello dell'elettrostimolatore in possesso.

Per informazioni e ordini
840 02 00 55
UN SOLO SCOTTO ALLA RISPONSA
www.miapharma.com

POSSIBILITÀ PAGAMENTI PERSONALIZZATI
Ad esempio: Promozione Mese Wellness - MP6 Challenge + Excell + IRD Device in regalo, 36 rate mensili da 27,25 euro (TAN 16,01%, TAEG 17,24%). Salvo approvazione finanziaria. Spese di consegna 15 euro. MIAPHARMA S.r.l. - Tel. 0549 947496 - fax 0549 976456

VENDETTA SOGGETTA A DIRITTO DI RECESSO, TRAMITE RACCOMANDA ANI ENTRO 15 GIORNI DAL RICEVIMENTO DELLA MERCE PRESSO NAT ITALIA S.R.L. - VIA BECCARIA, 54 - 47020 SAN CLEMENTE (RN) - TEL. 0541 857480 - FAX 0541 858111 - NUMERO ISCRIZIONE AL REGISTRO DEGLI ISCRIZIONI AL COMMERCIO 259428 - OFFERTA VALIDA PER IL MESE IN CORSO + CONTRORRICOLO PER BAMBINI, DONNE IN GRAVIDANZA, PORTATORI DI PACE-MAKER, EPILETTICI, AFFETTI DA TUMORI E TUBERCOLOSI. LEGGERE ATTENTAMENTE LE CAUTELE D'USO.

**Il presidente
Lorenzo Dellai:**

“La nostra Provincia è un’isola felice in fatto di sanità. Con mezzi e sinergie”.

E c’è chi sostiene:

“Però si può migliorare”



Equilibrio pubblico-privato



Il Trentino è una provincia caratterizzata da un’ampia autonomia amministrativa, spesso studiata nel resto d’Europa come esempio riuscito di autogoverno territoriale. A fronte di una gestione “in proprio” della maggior parte delle competenze altrove riservate allo Stato, il Trentino amministra un bilancio assestato nel 2004 su circa 3.940 milioni di euro. Una delle prime voci di spesa, come ci conferma il presidente della Provincia autonoma Lorenzo Dellai, è quella per la sanità.

Presidente Dellai, partiamo dalle cifre: qual è attualmente l’investimento del Trentino nel campo delle politiche per la salute?

Per quanto riguarda la spesa corrente, nel 2004 abbiamo destinato 813 milioni di euro, con una crescita del 3,6% rispetto al 2003, e nonostante il nostro bilancio sia per la prima volta in vent’anni in leggero calo. A ciò bisogna aggiungere quanto previsto dal Piano triennale 2004-2006 degli investimenti nel settore, che mobilita risorse - sia per le infrastrutture che per le attrezzature - per 122 milioni di euro, di cui oltre 62 milioni quest’anno. Ma la politica sanitaria la si fa anche con la prevenzione e la sicurezza sociale; per gli in-

terventi sul fondo socio-assistenziale nel 2004 abbiamo stanziato circa 85 milioni di euro. Sono scelte che confermano la particolare attenzione del governo provinciale nei confronti di una crescita socialmente equilibrata e attenta alle aree di disagio.

La spesa sanitaria pro capite in Trentino è un po’ più alta della media nazionale. A cosa è dovuto?

Essenzialmente a tre fattori: i maggiori costi di un servizio sanitario in un territorio montano, il livello qualitativo raggiunto dall’assistenza sanitaria in favore di soggetti non autosufficienti nelle RSA, i maggiori costi del personale a causa della contrattazione autonoma nel comparto.

Al di là dei numeri, quali sono oggi le priorità?

Gli impegni fondamentali sono il varo di leggi di riforma dell'ordinamento del servizio sanitario, per arrivare ad una maggiore integrazione fra componente ospedaliera e componente territoriale. In particolare il nuovo Piano provinciale per la salute ci consentirà di ottimizzare le diverse risorse disponibili, anche alternative all'ospedale, come la medicina di base, l'assistenza specialistica, l'assistenza domiciliare, il volontariato. In questo contesto sarà determinante la crescita della partecipazione dei cittadini alla realizzazione delle politiche per la salute, ed il raggiungimento di un punto di equilibrio ideale fra offerta pubblica e privata. Va detto a questo proposito che negli ultimi cinque anni il sostegno pubblico alle strutture private accreditate è aumentato di circa il 30 per cento. La prospettiva in futuro è quella di integrare ancora maggiormente l'offerta privata in quella pubblica attraverso opportune forme di convenzionamento, per affrontare quegli elementi di criticità che pure sono presenti nel sistema.

Parliamo appunto di queste criticità: come si manifestano?

Il problema che la gente sente di più è quello dei tempi di attesa per alcune prestazioni sia diagnostiche che terapeutiche. Ci stiamo sforzando di intervenire su tutti i fattori - paziente, prestazione, sistema sanitario, contesto socio-culturale - perché non esiste un'unica risposta, ma solo una serie coordinata di misure. Sul piano organizzativo puntiamo ad estendere in tutto il Trentino il modello dei RAO (Raggruppamenti di attesa omogenei), che ci consentono di individuare le priorità nel rispetto dei principi generali di universalità ed equità delle prestazioni offerte dal servizio sanitario. Ma puntiamo anche a migliorare il servizio di urgenza ed emergenza, ad accrescere la dotazione tecnologica (ad esempio acquisendo attrezzature innovative come la PECS e il sistema PACS), e

a potenziare la comunicazione rivolta al cittadino. Un altro dato è quello della spesa sanitaria extraprovinciale; quantunque sia fisiologico che una quota di pazienti si rivolga verso strutture extraterritoriali per ottenere prestazioni specialistiche, si tratta comunque di un indicatore che non va sottovalutato. Anche in questo senso la collaborazione fra strutture pubbliche e private può dare risultati positivi.

E sul versante delle infrastrutture?

Sul lungo periodo abbiamo di fronte il completamento della ristrutturazione dell'ospedale Santa Chiara e la realizzazione del nuovo ospedale provinciale, a cui si affianca un consistente investimento in ricerca, fra l'altro per avviare un centro di protonterapia, una struttura che conferma il nostro impegno per dotare il Trentino di soluzioni sempre più all'avanguardia.

Le chiedo appunto di abbandonare per un istante i panni istituzionali. Da semplice cittadino, che voto darebbe alla sanità trentina, oggi?

Il cittadino ha il diritto di chiedere prestazioni sempre migliori, quindi in un certo senso è bene non essere troppo contenti, troppo soddisfatti dei risultati raggiunti. Certo, gli osservatori esterni - ad esempio una recente indagine del Sole 24 Ore - collocano il Trentino ai primi posti in Italia. E tutto questo è stato raggiunto con una politica tariffaria equa e senza "strappi", che la popolazione non ha mai messo in discussione, e che ci ha consentito di mantenere il bilancio dell'Azienda provinciale in attivo. Da cittadino chiederò soprattutto maggiore informazione - per sentirmi soggetto attivo delle politiche sanitarie della Provincia - e maggiore prevenzione, attraverso misure che non sono solo di natura sanitaria. Alimentazione, stili di vita, fattori di rischio quali gli incidenti stradali o sul lavoro sono elementi che incidono pesantemente sulla politica sanitaria.

DI MARIA SERENA PATRIARCA

Si dice che ci siano tante porte per entrare in India...ma nessuna per uscirne: nel senso che l'India, più che un continente geografico, è un'energia che ti permea l'animo e un viaggio in questo paese, in qualche modo, finisce sempre per cambiarti un po', e farti vedere il nostro mondo occidentale - al ritorno - con occhi diversi.

L'India è un caleidoscopio di realtà, culture ed etnie diverse, a seconda della zona che s'intende visitare. Ma chi è in cerca di un viaggio avventura lontano dai soliti circuiti, dovrebbe recarsi (prima che l'onda del turismo ne espropri il più autentico valore antropologico ancora pressoché intatto) nel Ladakh, distretto trans-himalayano dello stato di Jammu e Kashmir e cuore buddista dell'India, regno del complesso e affascinante Buddismo Tantrico.

Per arrivare in Ladakh bisogna, innanzi tutto, non avere fretta, e ritagliarsi il tempo per un itinerario dello spirito piuttosto che per il solito tour. Una volta raggiunta la capitale indiana, Delhi, è da lì che si può prendere il volo per la capitale ladaka, Lè. E l'esperienza dell'aereo che collega le due città è di quelle che fanno ricordare i film di Indiana Jones: non tanto per la qualità del vettore (gli aerei sono molto moderni), ma per il paesaggio geografico che si sorvola prima di atterrare nell'aeroporto ladako a 3.650 metri di altitudine. Le ali dell'aereo sfiorano vertiginosamente le propaggini delle imponenti catene montuose che preludono all'Himalaya, facendoti rimanere col fiato sospeso. Naturalmente il Ladakh, per noi occidentali, è visitabile solo in estate, a meno che non si intenda sfidare i -20 o addirittura -30 gradi di temperatura su quelle cime, in inverno. Ma nei mesi di luglio è agosto è sorprendente vedere valli verdi e fiorite a tali altitudini, in un tripudio di alberi carichi di albicocche saporite.

L'India dai mille volti

Un paese grande come un continente, caleidoscopio di culture ed etnie. In viaggio, fuori dai circuiti turistici, fra uomini e donne senza età...

IN FUORISTRADA

Superato il primo impatto di lieve capogiro e stordimento dovuto all'altitudine, sul fuoristrada si raggiunge Lè, con le sue strade sterrate, il suo caotico mercatino degli ortaggi, i negozietti pieni di monili etnici e collane di pietre dure e le bancarelle dei profughi tibetani. È da Lè che, giorno dopo giorno, si possono scoprire i gompa (monasteri buddisti) ladaki, le valli lungo il corso impetuoso dell'Indo (su cui la notte si riflette argentea la luna), i muri di pietre mani (pietre antichissime con incisi i mantra (le formule di preghiera), gli stessi mantra che oscillano al vento sulle colorate bandierine sacre che si trovano in ogni villaggio. La gente ladaka, di etnia mongola, rappresenta uno dei patrimoni antropologici più intatti al mondo. Le donne, gli uomini e i bambini vestono ancora con il tradizionale abito di lana color bordeaux, anche d'estate, adornandosi di splendide collane o orecchini in argento, corallo e turchesi. I ladaki sono un popolo pacifico, intriso di misticismo e religione. In ogni momento della loro giornata tengono in mano il rosario buddista (lo stesso sgranato dai

monaci nel mantra primigenio, che recita "om ma ni pad me hum"), e spesso, soprattutto nei festival dei monasteri, si vedono vecchiette dall'età indefinibile, con la pelle bruciata dal sole e dal vento, che fanno roteare la tradizionale ruota della preghiera.

FESTIVAL DI THRAK THOK

Particolarmente suggestivo è il Festival di Thrak Thok: una festascandita dai cimbali e dai gong dei bonzi, dalle maschere e dai tanka (gli stendardi di seta affissi fuori dal monastero per l'occasione) rappresentanti demoni e divinità che si fondono spesso con la tradizione induista, per dar vita alla complessa cosmogonia alla base del buddismo tantrico, rappresentata in enigmatici mandala affrescati sui monasteri più antichi (come Alchi, Hemis, Lamayuru o Likir). Una colorata folla di famiglie affolla il villaggio per l'occasione: i bambini più piccoli sono tutti segnati con una strisciolina nera sulla fronte, per tenere lontano il malocchio. Spostandosi sempre in fuoristrada verso la valle lunare di Nubra si valica quello che è il passo percorribile in auto più alto del mondo, e il passo più alto dell'Himalaya: il Kardung La (5.570 metri). Qui, fra imponenti ghiacciai, yak, donne vestite coi i tradizionali mantelli e anziani indù, si erge il tempio più alto del mondo, dedicato a tutte le religioni. È un'emozione indescrivibile arrivare sul Kardung La: da qui si affacciano le prime propaggini per arrivare alla Via della Seta, in Cina. Qui il silenzio

e l'azzurro del cielo incontaminato ti fanno perdere la concezione spazio-tempo. Scendendo dal passo si può fare tappa in un monastero femminile: le monache, rasate come i monaci, ci offrono del tè come segno di benvenuto. Poco dopo accolgono una new-hippy finlandese che da un anno sta girando da sola l'India col suo zaino in spalla. La ragazza chiede ospitalità, loro in tibetano e a gesti le fanno capire che potrà dormire sulla stuoia di una delle loro cellette. In Inglese, chiedo alla viaggiatrice scandinava se non abbia paura a stare tutta sola lì: senza luce, senza acqua corrente. Lei mi risponde che l'aiuterà la meditazione, e le basterà una candela. Salutiamo le monache e riprendiamo il nostro itinerario attraverso monasteri, deserti montuosi, valli, villaggi, dormendo anche in tenda, se necessario. Infine, il ritorno a Lè. Riprendere il volo per Delhi e lasciare l'Himalaya dà un senso di malinconia: si ha quasi l'impressione di aver visitato un regno che fra qualche anno sparirà. Ma anche questa è l'India: dai mille volti, dalle mille sfaccettature. L'India induista e buddista, sensuale e mistica, misteriosa e contraddittoria.

MONDO SALUTE

MondoSalute è la rivista delle grandi firme

Cari lettori, le vostre telefonate e le vostre e-mail di apprezzamento o di critica per noi di **Mondosalute** sono un forte stimolo a far meglio. Di più e sempre. **Per abbonarsi basta telefonare al n. 06-321 5653 o scrivere a: uffstampa@aiop.it**





*La terapia naturale provoca un **influsso** distensivo su tutto il corpo.*

*L'**Alto Adige** pullula di centri di **cura e relax***

Bagno di fieno. Contro i dolori

DI ALFREDO ZAVANONE

Con l'arrivo della primavera si ha il desiderio di rinvigorire l'organismo, forzatamente affaticato da una dieta ricca di grassi e da un corpo, la cui pelle non ha potuto respirare liberamente, stressato dalla lunga stagione invernale.

È questo il momento di progettare qualche vacanza; da quelle brevi dei fine settimana alle tradizionali ferie estive.

Un consiglio salutistico da prendere assolutamente in considerazione è quello di scegliere l'Alto Adige Sudtirolo soprattutto per coloro che vogliono unire al soggiorno, in un ambiente ecologico fatto bellezze turistiche incomparabili, l'argomento "cura".

Riconosciuta come uno degli angoli più affascinanti dell'arco alpino, questa località dispone di alberghi, strutture agrituristiche e di altre infinite gamma di strutture ricettive che offrono trattamenti curativi assolutamente esclusivi. Vediamone alcuni.

Al primo posto vi sono i bagni di fieno, un antico rimedio altoatesino per curare i dolori alle ossa, combattere i reumatismi, l'artrite, l'insonnia, rendere la pelle liscia e luminosa e contrastare la stanchezza fisica e mentale.

Per questo sono sorti molteplici "Centri Benessere" che propongono questi trattamenti

ti che affondano le loro radici nell'usanza dei contadini di riposarsi dalle dure fatiche della giornata dormendo nel fieno appena tagliato. Il fieno benefico utilizzato proviene dalla falciatura dai prati dell'altopiano che si trovano a oltre mille metri d'altezza.

Il metodo di raccolta ed essiccazione mantiene intatte le proprietà sia dei fiori, sia delle foglie che così non perdono i pregiati oli essenziali che li caratterizzano.

Nella miscela di erbe adatte destinate a divenire fieno entrano l'achillea, la pulsatilla, il genepi, le ranuncolacee, il raponzolo, la prugnola, l'alchimilla e la genziana. Tutte debbono essere ben pulite e né fertilizzate, né trattate chimicamente.

La terapia consiste nell'immersi in questo fieno reso umido che, con il calore, libera molte sostanze tra cui le curarine,

sostanze attive che hanno un influsso spiccatamente distensivo su tutto il corpo. È come avere l'illusione di essere nei campi profumati di montagna.

Numerose altre sono le offerte curative dei Centri benessere dell'Alto Adige e fra questi spiccano i bagni di vapore e quelli che utilizzano uno specifico prodotto naturale come il bagno al pino mugo, alla mela e ai fiori, tanto per citarne alcuni.

PINO DI MUGO

Il pino mugo cresce prevalentemente in Val Sarentino su pendii franosi dei monti calcarei tra i 1200 e i 2700 metri. Anticamente il suo legno veniva usato per ricavare utensili da cucina e la sua resina per preparare balsami per curare affezioni polmonari e reumatismi.

Le mele sono particolarmente indicate per la rigenerazione e la cura del corpo e la Val Venosta è la zona d'elezione per questo tipo di terapia.

In Valle Isarco, a Bressanone, vi è una vera e propria "oasi del benessere", il cui nome "Acquarena" è già un'anticipazione: tre piscine, reparti sauna-benessere con sauna esterna finlandese a 100°, finlandese a 90°, bagno turco, biosauna alle erbe, talassoterapia, idromassaggio e vasca con musica subacquea. Nel reparto fitness-beauty si fanno massaggi, fisioterapia, trattamenti alla mela e tanto altro ancora.

BAGNO CLEOPATRA

Così pure a Merano, in Val Gardena, in Alta Badia e Alta Punteria e a Plan de Coronea come in Valle Aurina vi sono strutture che propongono bagni aromatici, bagni di fieno, di fango, impacchi di alghe, bagni rivitalizzanti e come un po' in tutto l'Alto Adige l'ormai mitico "bagno Cleopatra" che consiste nell'immersi avvolti in un vello dal profumo delicato, imbevuto di latte e preziosi oli. Un benessere, oggi, alla portata di tutti.



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ANIFA

"Medicine da banco a prezzi bassi"

È in pieno corso un serrato dibattito sui prezzi dei medicinali, ed in particolare per quelli che ciascun cittadino paga di tasca propria. Su questo delicato problema abbiamo sentito l'opinione di Angelo Zanibelli, Presidente di Anifa, l'Associazione che rappresenta l'industria dei farmaci di automedicazione.

Presidente Zanibelli, quale è la situazione, esiste un allarme prezzi sui farmaci OTC?

Il dibattito in corso sulla spesa farmaceutica a carico del cittadino rappresenta indubbiamente un passo avanti nella ricerca di quel delicato punto di equilibrio tra richieste di cura e risorse disponibili. Dove se da un lato è ormai tramontato il tempo di un Servizio Sanitario Nazionale a "tutto rimborso", dall'altro è necessario porre in essere tutte le attenzioni affinché l'offerta farmaceutica a spesa privata assicuri a tutti i cittadini pari opportunità a costi sostenibili.

In questo scenario, quale ruolo ricoprono i farmaci di automedicazione?

I farmaci OTC, oltre ad essere un'importante realtà del panorama sanitario-farmaceutico italiano, sono anche una risorsa da utilizzare per offrire ai cittadini un servizio all'altezza delle loro richieste, che sono ormai quelle tipiche di un Paese evoluto: libertà di scegliere in modo consapevole la cura più adatta ai piccoli disturbi, ricorrendo a medicinali di cui sono ampiamente attestate la sicurezza e l'efficacia.

Sono comunque farmaci che il cittadino acquista da sé, sostenendone per intero il costo. La concorrenza tra imprese fa sì che i farmaci OTC abbiano in assoluto il prezzo più basso tra i medicinali e questo – unito al fatto che si rivolgono alla gran parte delle patologie e dei disturbi più diffusi tra la popolazione – rende chiaro un migliore ricorso ai farmaci di automedicazione vuol dire attivare un "calmiere" della spesa farmaceutica privata.

Ampliando l'orizzonte, quale è la situazione negli altri Paesi?

Bastano due dati per farsi un'idea. Italia, la spesa media pro-capite per i farmaci OTC si aggira intorno ai 26 euro all'anno, mentre in Francia siamo a 34, in Germania a 52, in Gran Bretagna a 46. Il dato è un chiaro segnale della potenzialità di sviluppo del comparto nel

nostro Paese che deve al più presto colmare il gap esistente con il resto d'Europa. Ma nel nostro Paese manca purtroppo ancora una reale cultura dell'automedicazione da parte delle Istituzioni preposte. E per questa intendendo un approccio globale che veda nel cittadino informato e responsabile – anche nelle proprie scelte di cura – una risorsa su cui investire: un attore del panorama sanitario e non un semplice fruitore di servizi.

Quali sono allora le proposte di Anifa?

In breve deve essere salvaguardata e sviluppata la libertà di scelta del cittadino. Un disturbo non curato non smette di essere un disturbo, e in assenza di informazioni la gente finisce per rivolgersi anche ad altro – che magari pesa sulle casse dello Stato, o ha un prezzo più alto – mentre basterebbe un farmaco OTC. Questo è il punto cruciale: è sull'informazione che si deve investire, in modo tale che il cittadino sappia e possa esercitare la propria scelta a ragion veduta.

L'ignoranza pesa sia sulle tasche del cittadino che su quelle dello Stato. In secondo luogo bisogna incentivare le imprese ad investire in questo settore. Soffriamo di lungaggini burocratiche, non è ancora possibile registrare come OTC prodotti che già lo sono da tempo negli altri Paesi dell'Unione Europea che, sia detto per inciso, va progressivamente verso un sistema sempre più integrato, omogeneo, uniforme.

Quali potrebbero essere le ripercussioni positive di un maggiore sviluppo del mercato dei farmaci OTC?

Tutta la filiera del farmaco beneficerebbe di una maggiore e migliore cultura dell'automedicazione: il medico completerebbe la gamma di offerta terapeutica a sua disposizione, il farmacista incrementerebbe il proprio ruolo di consiglio e assistenza professionale. Infine, le stesse imprese si troverebbero maggiormente incoraggiate ad investire risorse ed impegno in un settore, che stenta ancora a vedersi riconosciuto il proprio ruolo e che, invece, potrebbe realmente contribuire alla modernizzazione del Sistema Sanitario di un Paese evoluto come l'Italia. S.C.



Angelo Zanibelli

NUOVE SOLUZIONI PER PROBLEMATICHE EMERGENTI

Due **surrogati** elettronici per **donne** insoddisfatte: **Orgasmatron** e **Slightest touch**. Ma i sessuologi e i neurologi si scatenano in furibonde dispute. Che cosa non si fa per un attimo di **piacere**?

Amore meccanico

DI SAMANTA TORCHIA

Dopo la "crème", arrivata sul mercato farmaceutico in risposta al Viagra destinato a rendere gli uomini nuovamente virili, ecco le soluzioni per superare le malattie della sessualità femminile. Apparecchi telecomandati che emanano stimoli elettronici, elettrodi da applicare alle caviglie o nella spina dorsale, intrugli da ingerire...

Sono queste le ultime novità già a disposizione. Due i mezzi di prossima uscita: il primo si chiama Orgasmatron, una vera e propria macchina dell'orgasmo inventata casualmente da un anestesista chirurgo al Piedmont Anesthesia and Pain Consultants di Winston-Salem, nel North Carolina (Usa) in grado di provocare artificialmente il piacere femminile mediante stimolazione di elettrodi impiantati nella spina dorsale che inviano impulsi elettrici alle terminazioni nervose. Una vera e propria novità all'avanguardia in questo ambito sperimentale e scientifico nata del tutto casualmente durante una terapia del dolore cronico su una paziente sottoposta a stimolazioni elettriche.

Il secondo ritrovato dagli Usa è un elettrostimolatore di nome Slightest Touch ("tocco lievissimo") e promette di abbreviare i tempi per il raggiungimento dell'acme. A Milano, il 14 febbraio scorso, tre donne senza "disfunzioni sessuali" di 28, 50 e 53 anni hanno sperimentato il prodotto valutandone i pro e i contro. A quanto hanno riferito le tre "cavie" la preparazione del prodotto richiede almeno un'ora di

preavviso, ma le istruzioni raccomandano 3 ore e mezza. Invece di abbreviarsi, a quanto pare i tempi si allungano: si passa dal dover diluire 23 gocce di un concentrato elettrolitico in mezzo litro di acqua non gasata, al bere miscela entro dieci minuti per poi aspettare da 1 a 3 ore prima di cominciare una stimolazione elettrica con Slightest Touch.

POLEMICHE

Ma le nuove soluzioni suscitano molti timori negli ambiti femminili: nonostante Meloy fornisca dati drammatici sul rapporto che le donne hanno con la sfera sessuale, e nonostante gli Usa abbiano autorizzato la sperimentazione della macchina, poche sono intenzionate a sottoporvisi prima della commercializzazione. Forse spaventate dall'idea di un "piacere telecomandato". Non mancano oltretutto gli screzi, le prese di posizione e le tendenze antagoniste in attrito tra loro. Le aziende farmaceutiche investono sulla sperimentazione meccanica per la risoluzione dei

problemi riguardanti la sessualità femminile, i sessuologi vedono nella tendenza a una risoluzione di tipo meccanico l'interesse a creare un sogno, false illusioni che garantiscono grandi guadagni economici. I sessuologi incolpano i neurologi perché fautori della risoluzione ai problemi femminili in maniera meccanica e le case farmaceutiche perché invece di risolvere il problema tendono a crearlo e ad alimentarlo. Vie di pensiero escluse, rimane un dato di fatto: l'epoca in cui viviamo è caratterizzata dalla caccia all'Elisir del piacere dei sensi. A tal punto che si comincia a parlare di vera e propria malattia "farmacossessuale" che dà come sintomi il ridotto desiderio, rapporti dolorosi e incapacità (bella contraddizione) di raggiungere l'apice del piacere.

Siamo nell'era delle "scorciatoie", in cui è più facile prendere un antibiotico per un'influenza che farsi consigliare da un esperto; in cui è più semplice mettersi sotto ai ferri che fare i conti con le proprie insicurezze e imperfezioni... E allora, perché non dotarsi di un generatore con gli elettrodi a bassa frequenza se i rapporti con il partner non soddisfano più? Più facile e più rapido, garanzie di efficacia permettendo. Ma si sa, le scorciatoie sono un'arma a doppio taglio che spesso più che a un traguardo possono portare ad uno smarrimento. La sessualità femminile è talmente complessa e soggettivamente plasmata da non permettere reali "surrogati" universali ed efficaci a livello duraturo. Non a caso la sessualità femminile viene spesso associata alla parola cerebrale... e resta da vedere se l'inafferrabilità della mente possa trovare o meno soddisfazione dalla prevedibilità di mezzi meccanici.



Edwige Fenech e Luciano Martino presentano
VINCITRICE
OSCAR 2004
 Migliore Attrice Protagonista
GOLDEN GLOBE • FESTIVAL DI BERLINO 2004

CHARLIZE THERON CHRISTINA RICCI

MONSTER

IL 9 OTTOBRE 2002 VIENE CONDANNATA A MORTE LA PRIMA DONNA SERIAL-KILLER DEGLI STATI UNITI

DAL 30 APRILE AL CINEMA

Un'esclusiva DANIA FILM e IMMAGINE e CINEMA

FRA I SITI PIÙ CLICCATI... LA SALUTE

Medicina su Internet

DI ALBERTO CALORI

Internet offre di tutto. Ma i siti più cliccati della rete sono quelli riguardanti la salute: per numeri di visite sono secondi solo quelli a luci rosse. Si "naviga" per avere risposte su malattie, trattamenti, test clinici, diete dimagranti, consulenze specialistiche. In un'indagine condotta negli Stati Uniti dalla Pew Internet & American life Project è risultato che il 62 per cento degli Internet Users, vale a dire 73 milioni di americani, si sono collegati ad Internet, almeno una volta in un mese, per documentarsi su argomenti di medicina. Stesso morbosità interesse in Europa e in Italia. Tanto da pensare che sia andato in crisi il rapporto tra paziente e medico. Per fortuna non è vero. "La comunicazione tra i medici e i loro pazienti c'è ed è efficace", conferma Giuseppe Del Barone, presidente della Fnom. Secondo i dati della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e odontoiatri italiani, infatti, ogni giorno vengono effettuate 1.200.000 visite mediche. Inoltre il rapporto medico-paziente non può essere vir-

tuale, perché il medico non può prescindere dalla conoscenza diretta e approfondita del malato. A ribadire questa linea è il nuovo sito medico di Virgilio. Non si sostituisce alla visita medica neanche il sito dell'ospedale milanese Humanitas, che propone ogni mese un argomento medico diverso e la possibilità di interagire con esperti e specialisti. Anche se in Italia la psicoterapia on-line non è ammessa ufficialmente, molti psicoterapeuti hanno un sito e lo usano per dialogare con i pazienti. Anche in questo caso il rischio è quello di incappare in millantatori che approfittano dell'enorme richiesta di consulenza on line. Ma allora come muoversi? Prima di tutto preferendo siti ospedalieri o soggetti pubblici e privati ben identificati. Meglio passare oltre, quando per avere informazioni ci si deve "iscrivere". Meglio diffidare di chi non si firma: spesso nasconde finalità pubblicitarie. Il medico per legge (n. 175 del 1992) non può farsi pubblicità. La legge italiana, è bene ricordarlo, vieta qualsiasi diagnosi telefonica e, per estensione, telematica. E lo stesso vale per la prescrizione di farmaci.

Progetto scuola: "Sani e forti"

L'educazione sanitaria a scuola, in accoppiata all'Educazione Fisica. Si tratta di un gruppo di studio che opera presso l'Istituto di scienze motorie dell'Università di Catania e nelle scuole medie superiori. A parlarne è il prof. Salvo Scebba, un passato di pallanotista e un presente di docente. "La maggior parte dei giovani - esordisce Scebba - esaurisce il proprio percorso di studi con l'acquisizione del diploma di maturità. In tal caso, non è accettabile che la scuola "licenzi" il cittadino di domani senza avergli fornito le basi di una adeguata informazione nell'ambito delle conoscenze relative ad alimentazione, igiene, traumatologia, educazione sessuale, stradale, primo soccorso...".

Sulla scorta dei programmi ministeriali riguardanti l'Educazione fisica per le scuole di secondo grado, che sottolineano lo "scopo di favorire l'inserimento del discente nella società civile", il progetto del citato gruppo di studio pone le basi per trasformare l'approccio teorico al problema in una forma concreta di attività.

In sintesi, chiosa il prof. Scebba: "è inutile disperdere energie in convegni e dibattiti. Molto meglio investire in operatività. Come? Utilizzando gli insegnanti di educazione fisica e quelli di scienze, che opportunamente aggiornati, potrebbero svolgere ruoli educativi più pratici in un'azione costante di approfondimento di quelle conoscenze che al momento sono superficiali e insufficienti per la formazione del cittadino del futuro."

Con una simile "nuova" impostazione - secondo il gruppo di studio catanese - non si arricchirebbe solamente il bagaglio specifico degli studenti ma si gratificherebbero anche i docenti, molti dei quali avvertono una persistente frustrazione che deriva da scarsa motivazione e ridotta valorizzazione. M.S.

MONDO SALUTE

150.000
copie

Tutto da
leggere

LE EDICOLE DI MONDOSALUTE

NAPOLI: via Calabritto, 1/c - via Filangieri, 72/73 - via Arcoleo - via Mergellina, 25 - via Tino Di Camaino - piazza Vanvitelli, 23 - via S. Lucia, - via Cristoforo Colombo, 1 - pz.etta M. Serao - Centro Direzionale

PALERMO: via Pirandello, 43 - via Libertà, 56/b - via Terrasanta, 115 - via Notarbartolo, 62

CATANIA: corso Italia, 94 - piazza Università - piazza Europa - corso Italia, 124 - via Pasubio, 15 - viale O. Da Pordenone

BARI: via De Rossi, 60 - via Magna Grecia, 57 - viale Papa Giovanni XXIII - corso Cavour, 93 - viale della Repubblica - Interno Palazzo di Giustizia - via Campione - piazza L. Di Savoia - via Dei Mille, 114 - via Salandria, 18 - corso Benedetto Croce, 132 - largo Ciaia - via Crisanzio, 24 - via G. Petroni, 67/D - viale Japigia, 170 - viale Einaudi

e per saperne di più...
telefonate
tel.06/3215653
fax 06/3215703

scrivete a
uffstampa@aiop.it
o cliccate su
www.mondosalute.it

QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA
FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAKTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEK monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

HORIZON sistemi per emostasi

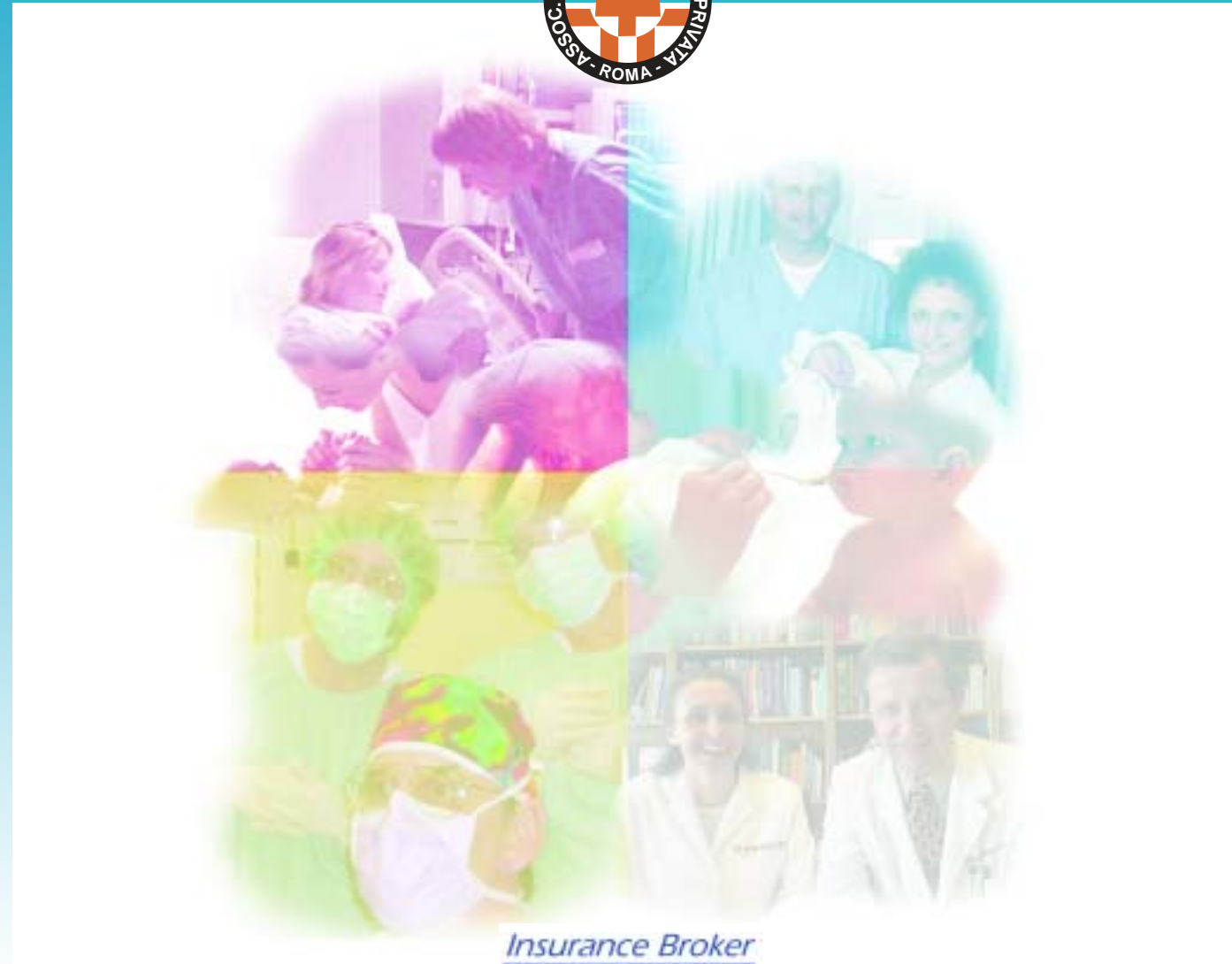
DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

GRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature





Insurance Broker
GEAS
www.geas.it

La **CONVENZIONE AIOP**
offre le migliori condizioni di mercato per la
RESPONSABILITÀ CIVILE
con Primarie Compagnie di Assicurazione

GE.AS. Insurance Broker
Via Bruxelles, 79 - 00198 Roma
Tel. 06.853261 - Fax 06.85326666
www.geas.it - info@geas.it

VERDE
800 999991
CHIAMATA GRATUITA